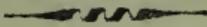
A decorative border of repeating floral motifs, possibly stylized flowers or leaves, surrounds the central text area. The border is composed of two parallel lines with the floral pattern filling the space between them.

NUOVA
GUIDA PER VENEZIA

CON XLV OGGETTI DI ARTI
INCISI

E UN COMPENDIO

DELLA ISTORIA VENEZIANA

A decorative flourish consisting of a horizontal line with a central, stylized, wavy or flame-like element.

M34

M 34

199

~~2207.~~



M. Rossi del. e inc.

Piazza di S. Marco dall'Atico del R. Palazzo.

NUOVA
GUIDA PER VENEZIA

CON XLV OGGETTI DI ARTI INCISI

E UN COMPENDIO

DELLA ISTORIA VENEZIANA

DI

GIANNANTONIO MOSCHINI



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI

1828

Digitized by the Internet Archive
in 2015

PREFAZIONE

Cedendo a gentile eccitamento che da lungo tempo veniami ripetuto, dò questa nuova Guida, più breve che lo stesso mio *Itineraire*, il quale era quasi compendio della prima mia opera, prodotta l'anno 1815. Delle tollerate fatiche, alleviatemi in tante maniere, quante esposi candidamente la prima volta nella Prefazione, ho ritratto non mediocre conforto.

Primieramente ho veduto torsi parecchi abusi nel modo di custodire nelle nostre chiese le cose delle bell'arti: quantunque omai io tema, sì facile talvolta è il passaggio d'uno in altro stremo! quasi volersi che ceda il sacro rito suoi diritti a una certa gentilezza nelle arti medesime. Per li proposti miei consigli vidi ancora alcuno de' nostri templi liberato dall'inutile ingombro di opere, che non avevano pregio di sorta: ed ora ho viva in me la speranza, che altre migliori se ne

miei esami evitarono inveterati errori e si arricchirono di nuova erudizione. Non parlo poi di ciò che ne dissero quelli che non aveano occasione di fare uno speciale esame delle cose che vi proposi: giacchè le loro lodi piuttosto le guardo come figlie di gentile animo prevenuto, che di mente osservatrice.

Ebbi eziandio il conforto di avere dato occasione a nuovi libri. Io protesto, che se de' miei lunghi studii e delle mie fatiche non avessi mercato altro frutto, che l'opera delle *Iscrizioni Venete illustrate* da Emmanuele Cigogna, opera che io aveva dichiarato vivamente desiderare, potrei rimanere soddisfatto. Difficilmente si troverà lavoro, che nel suo genere lo parreggi. Se lodo il Cigogna, non si pensi che io ciò faccia per ricambiarlo delle molte cose che ivi dice di me: io lo celebro per sentimento di verità: egli scrivendo era forse condotto dalla urbanità che gli è sì propria.

Ma, cosa che più fa; dappoichè io ho pubblicata la mia *Guida*, tostamente se ne viddero altre venire in luce, quando innanzi vi fu sempre querimonia e tra'

forestieri e tra' nostrali, che Venezia ne mancasse. E di fatti, bensì erano molti i libri che ne offriano largo argomento, ma non però vi fu mai una nostra *Guida*, che con ordine presentasse le cose che abbiamo. Delle architetture e delle sculture dell' ultimo secolo, a cagione di esempio, chi ne aveva detto innanzi la mia *Guida*?

Primo venne in campo, dopo me, l'anno 1819 un Anonimo con libro di antico titolo: *Il Forestiere illuminato*, ma copia moderna, riprodotta tre anni appresso. Il suo compilatore non fece che copiare la mia *Guida*: se non che ad impedire la copia troppo conforme, gli fu d'uopo mutare almeno le parole. È inare da non trovarne il fondo, chi volesse additarne gli abbagli: cosa miserabile, ma pur vera, e sorprendente in chi non faceva che copiare. Insino a' nomi degli artefici egli ci venne errando di continuo. Lo *Schiavone* è per lui *Schiavo*, il *Turresio* è *Torresini*, il *Bregno* è *Berengo*, il *Montagnana* è *Montagna*, il *Beverense* è *Bavarese*, il *Basaiti* è *Barassi*, il *Savoldo* è *Salvodo*, il *Fattoretto* è *Tintoretto*,

il *Forabosco* è *Tirabosco*, i *quadretti* sono *quadrati*, i *Ruzzini* divengono ora *Ruffi*, ora *Raffi*, il senatore Falier, primo mecenate del Canova, diviene anch'egli artista, e via via così. E ci lagneremo che il *Forestiere*, istruito di questo modo da noi stessi, talvolta erri si grossolanamente, dicendo di nostre cose? Il *Quadri* ci diede gli *Otto Giorni a Venezia*, e recentemente i *Quattro Giorni*. Egli che tenne un metodo tutto suo, disponendo le cose principali in tabelle, avvisa, dopo avere rimessi alla mia prima *Guida* coloro che qui più che quattro giorni si trattessero, essere stata sua *cura di aggiungere*, ov' era d'uopo, *que' cenni che valessero a distinguere il buono ed il migliore, avendo consultato libri e persone autorevoli tanto per additare il pregio de' prodotti delle arti belle, quanto per indicare gli autori, riguardo a' quali ho pur dovuto tacere talvolta e mostrarmi incerto, preferendo così di lasciare l'osservatore nel dubbio, piuttosto che condurlo in errore, dove riuscito non mi era di ottenere sicure nozioni*. Ora siccome il *Quadri* non ha ricordato che le opere

additate da me; siccome ha sempre (1) lodato quelle che io aveva creduto degne di lode; siccome le ha sempre (2) attribuite a coloro, de' quali io, e talvolta il primo, le ho dette; siccome di nessuna di quelle opere, il cui autore io non seppi, nè meno egli seppe dire; siccome ove occorreva qualche non comune erudizione, nulla egli aggiunse a ciò che io aveva saputo dire; mi resta il conforto che i

(1) Sospetterei che per equivoco gli sia sfuggito di chiamare *mediocre* la Statua di M. V., del *Campagna*, in s. Giorgio Maggiore: il Temanza la dice *una delle sue più pregiate opere*: ne chiama *la testa molto espressiva, il nudo morbidissimo, i panni condotti con molta grazia sul nudo: inspira riverenza e divozione in chiunque la mira*. Con questa autorità fo puntello al mio giudizio, da cui il Quadri lo diè diverso.

(2) Anche su questa asserzione mi si potrebbe fare una difficoltà. In s. Martino vi è un quadro con la Risurrezione, che il dotto Zanetti disse del *Cima*, stupendo che il Boschini ne la dicesse *della scuola di lui*. Io la prima volta la ho chiamata *piuttosto della maniera de' Santa Croce*, e nell'*Itineraire* la chiamai assolutamente de' *Santa Croce*. Il Quadri negli *Otto Giorni* la diede come di *Girolamo Santa Croce*, ma nell'*Errata Corrige* volle in vece che la si avesse per *bella pittura della scuola del Santa Croce o del Cima del Conegliano*. Ne' *Quattro Giorni* la dice *della maniera del Conegliano*. Ed ora dico che io aveva ben deciso sino da prima, giacchè essa porta il nome di *Girolamo da Santa Croce*, che in uno de' miei ultimi esami ci ho potuto notare, in un favorevole momento di luce che percuoteala.

libri e le persone ch' egli ha consultato, pienamente convennero con ciò che io aveva letto, veduto, ascoltato, detto, e me liberano dal rossore di avere talvolta errato, giacchè ebbi compagne nell' errore autorevoli persone. Le quali persone autorevoli ora riconosceranno a quali artisti vogliansi attribuire opere, il cui autore innanzi io non aveva saputo additare, e vedranno in oltre che qualche errore lo poteano correggere, come io fo adesso, se gentili non troppo fidavano in me; a cagione di esempio, quando ho attribuito il primo a *Pietro di Salò* il bel monumento Cappello a santa Maria Formosa, il quale, in vece, con migliore esame ho scoperto avere il nome di *Domenico*, figlio di *Pietro*; quando ho descritto il mosaico a s. Salvatore, che tiene anche il nome del suo autore; quando segnai l'epoca dell'unico dipinto che si conosce di *Cesare da Conegliano* ec. ec.

Ad opera maggiore si accinse il Soravia con una minuta descrizione di ciascuna delle nostre chiese; il cui lavoro sembra debba arrivare a trenta volumi. Se a comporre un buon libro bastasse

diligenza, forse che il Soravia avrebbe pochi pari a sè. Non però che ne' tre grossi volumi, i quali egli ha pubblicato sin qui, non cadesse in qualche errore, da cui la stessa diligenza dovealo tenere lontano. Ma pur troppo l'uomo falla dove meno il dovrebbe, onde abbia freno sua ambizione: e il ricordato Cigogna, quanto erudito, altrettanto diligente, gliene additò parecchie pruove in due *Lettere* di esame di due de' pubblicati volumi. La diligenza trasse il Soravia ad avvisarmi che errai qualche volta o nel nome di qualche Santo o intorno il soggetto di qualche quadro, già di mediocre autore, ch'egli fece tergere dalla polvere, quantunque assai lontano dall'occhio: i quali abbagli egli notando in altrettante note, se pure sono sempre, com'egli crede, abbagli, viene ad imitarne Verre, che se non poteva torne de' simulacri, era lieto di portare a casa almeno qualche *perparvula sigilla*. Ma il Soravia, che non vide il mio *Itineraire*, si sorprende che nessuno a' Frari menzionasse un' opera che ha il nome del *Frangipane*, il di cui merito si appalesa al primo fissarvi lo sguardo, ove alla

*vivacità del colore si accoppia in questo egregio lavoro una estrema finitezza ed una mirabile diligenza; non accortosi che l'opera è tutta ridipinta e impasticciata: stupisce che una figura io la dicessi di *santo vescovo*, quando crede che il pastorale che ha in mano, dovesse avvertirmi ch'è un abate: nelle sepolcrali epigrafi insino a' ragazzi sanno che le lettere *F. F.* vogliono significare *feri fecit*, ed egli le interpreta *Felicitas Futura*: dopo la pubblicazione delle mie *Guide* fu collocato indegnamente a' santi Gio. e Paolo un quadro di tristo manierista, che anzi si vuole levarne, con Sansone assetato, e il Soravia insegna che in questo quadro un discepolo di Tiziano il *Marconi fece conoscere la sua perizia nell'imitare lo stile di Giorgione*: lì presso vide altro quadro, ch'è della *Scuola del Palma giovine*, con s. Marco che risana sant' Aniano, e il Soravia ci narra che è *opera del Mansueti* (vissuto circa due secoli avanti) *copiosa di figure leggiadramente dipinte*. E perchè? perchè la credette quella, che fu tolta dalla scuola di quel Santo, e che già fece le*

ali: dice che in una statua gli *sembra di scorgere lo scarpello di Antonio Lombardo*, di cui non si conosce che un bassorilievo in altra città: ci assicura che per decidere, se la statua equestre di Bartolommeo Colleoni sia, o no, di comune grandezza, *volle salire sopra la base e vide che è colossale*. Basta, basta, grida il lettore; ed io obbedisco.

Ed io che vengo notando gli altrui errori, ci avrò ancora i miei, che i miei seguaci non mi seppero ancora additare. Che se l'Anonimo e il Soravia (1) credono di menare fasto di falli scoperti in me, poichè ho chiamata *Agnese* quella che divenne *Lucia* forse poichè le si mise tra le mani un piattello con due occhi, o perchè ho chiamato *Gaetano* quello che divenne *Filippo Neri* per candida barba che gli fu aggiunta, dirò che si vantano

(1) E' vero che il Soravia potrebbe dire, ch'egli parlando di alcuna delle statue della facciata della chiesa di s. Rocco, le ha attribuite ad altri autori che io non feci. I nomi di quegli artefici a lui gli diede il benemerito cappellano Valentina, che diversi gli aveva dati a me: nè saprei cui gli desse meglio. Ma della stirpe di scultori, di cui sono quelle statue, se la istoria non ci fa puntello, non si saprebbero trovare i varii scarpelli nè menodà' nostri *Zandomeneghi*,

di una scienza, ove siedono primi maestri
sacristi e becchini. Mi rimproverino di
errori in giudizi di arte, mi offrano no-
tizie che non avessi di artefici, come io fo
eziandio presentemente, e allora sarò gra-
to ad essi e potrò dire: che non potendo
darmi cento per uno, almeno mi abbiano
dato uno per cento.

COMPENDIO

DELLA

ISTORIA VENEZIANA

Volendo narrare brevemente le cose della guerra e della pace operate dalla repubblica di Venezia; lasciata a parte ogni quistione de' primi abitatori di quella città, incomincerò dall'anno 421, nel quale ebbe suo principio l'era viniziana.

Le isolette, di cui sono sparse le acque, ov'è collocata Venezia, intorno quell'epoca cresceano ogni dì più per gente che vi ricoverava fuggiasca dalle inimiche scorrerie de' popoli settentrionali. Il quale concorso vi si fece maggiore nella metà di quel secolo quinto, quando Attila, condottiero degli Unni, capitò nell'Italia: giacchè chi era grande per ricchezze e onori tanto più coraggiosamente abbandonava i nativi paesi, quanto più doveva essere persuaso, che rendute le venete lagune più copiose di popolo, vi avrebbe condotto meno disagiata la vita. E pensando

A. 421
Origine di Venezia.

saggiamente le genti qui raccolte, che uop' era si stringessero di legame, se voleano restarvi sicure, crearono il magistrato detto de' Tribuni. Del quale magistrato, in tanta lontananza di tempo, non sapremmo recare precise notizie: venendo però garanti di sua saggezza le pruove di alto valore, che allora ne diedero i Veneziani.

Primi
Tri-
buni.

Stranieri
cacciati.

E veramente, se i Goti nel secolo VI lasciarono l'Italia, la cui bellezza e ricchezza gli allettava e in crudeliva, duramente il dovettero all'ajuto, che i veneti legni porsero all'imperatore Giustiniano, il quale proteggeva la Penisola sì contro Vitige, sì contro Totila. Ma poichè pareva fato dell'Italia, che dovesse tosto passare in altro male, appresso ci capitò il re Alboino con i suoi Longobardi, i quali inoltre la contaminarono della eresia degli Ariani: non però venutone male a Venezia, la quale anzi crebbe allora via più per ricchezza e per forza, poichè parecchi de' vescovi a lei vicini vi ricoverarono con elette porzioni di greggia.

A. 697
Primo
doge
Ana-
festo.

Il primo male, in vece, spuntò a Venezia dagli stessi suoi cittadini, i

quali, fatti discordi, non obbediano alle leggi, e negligendo il commercio, vedeano i proprii legni divenire impunemente preda de' pirati. Ad impedire il danno estremo, si raccolsero i primi della nazione, i quali da Cristoforo, patriarca di Grado, vennero ridotti alla scelta di un doge. Fu questi *Paolo Lucio Anafesto*, che in Eraclea, sua patria, volle ferma la sede del governo. Lui doge, si composero gl'interni dissidii, si liberarono le acque da' corsari, si munirono le foci de' fiumi.

Le tracce segnate da Anafesto si seguirono dal suo concittadino Marcello, il quale gli succedette l'anno 717. Ma non pensò dello stesso modo il seguace doge *Orso Partecipazio*, uomo d'indole guerriera. Impegnatosi con papa Gregorio II di riporre nel trono di Ravenna lo esarca Paolo che i Longobardi ne aveano cacciato, divenuto orgoglioso del nome d'ipato, o console, che le riportate vittorie gli procurarono dall'imperatore, restò ucciso dall'insolente popolo ammutinato.

Il quale popolo più non volle allora essere condotto da dogi, ma da un annuo magistrato, che dissero

717

Maestri
de' sol-
dati.

maestro de' soldati. Se non che vedendo non farsi gran conto di chi non comandava che un anno, tornò ancora, dopo cinqu' anni, a' dogi.

Nuovi dogi. Teodato. Ed è cosa da stupirne, che scegliesse a nuovo doge il figlio del trucidato Orso, cioè *Teodato*, che dicono avere trasportata la sede del governo dalla tumultuosa Eraclea alla tranquilla Malamocco. Il quale Teodato renduto sospetto al popolo per le calunnie di Galla, cittadino sedizioso, perdette gli occhi e il trono.

Galla. *Galla*, ottenuta la dignità di doge, non regnava che da un anno, quando dispota fu privato degli occhi e cacciato in esilio: trista sorte che toccò anche a *Domenico Monegario*, il quale, suo successore al trono, derideva i due tribuni, che il popolo voleva aggiunti ad ogni doge per infrenarne gli arbitrii.

767 Maurizio Galba. Di altra indole era *Maurizio Galba*, di Eraclea, creato doge l'anno 767. Egli resse tranquillamente per anni ventitrè le repubblica, e diè aiuto a Carlo Magno per distruggere il regno de' Longobardi nell' Italia.

Gio. Galba. A Maurizio succedette il figlio *Giovanni*, innanzi compagno a lui

nel governo. Anche a Giovanni fu dato compagno il figlio *Maurizio*. Furono costoro sì temerarii, che osarono sbalzare giù di una torre il patriarca di Grado, il quale gli aveva rimproverati di abusata autorità. Fuggirono detestati dal popolo, che creò doge *Obelerio*, tribuno di Malamocco. Costui con Beato suo fratello, che gli era compagno nella ducea, avrebbe voluto proteggere Pipino, che mirava a rendersi padrone della Dalmazia: ma la nazione viniziana, non dando fede a quel re de' Franchi, non assenti al pensiero de' suoi duci. Della quale cosa irritato Pipino, con la sua gente occupò e manomise paesi ed isole de' Veneziani. E poichè colui era presso a minacciare Malamocco, capitale delle Venezie, voleasi curvare vilmente il collo alla schiavitù: ma un uomo di Eraclea, Angelo Participazio, che innanzi si era opposto alla alleanza, questa volta gridò, che se perdeasi la prima delle città, altre ve ne aveva ove ricovrare. Ne fu accolto il consiglio; e Rivoalto con sue isolette divenne asilo e la nuova capitale. Salvata così la patria, quantunque il modo non se ne conosca pienamente; *Angelo*

804
Obelerio.

Angelo Participazio.

Partecipazio si ebbe degno di essere creato doge: spinti in esilio Obelerio e Beato, venuti sospetti di favoreggiare gli stranieri. Angelo tenne la prima sede delle Venezie in Rivoalto, chiamata dappoi Venezia. Egli, protettore del commercio, rendette più ricca la città, la quale crebbe in oltre per comodi ed edifici; e morendo lasciolla prospera e tranquilla al di dentro, presso gli stranieri estimata.

827 *Giustiniano*, suo figliuolo, che gli succedette, imitò il padre nelle virtù dell' animo, non in quelle della mente. Il suo comando fu celebre pel Corpo dell' evangelista s. Marco, qui recato di Alessandria, fatto anche il primo protettore della città, quando innanzi lo era s. Teodoro.

829 Morto *Giustiniano*, divenne doge *Giovanni*, suo fratello, il quale diè pruove di petto più forte, riducendo alla obbedienza i corsari narentani, che disturbavano il commercio adriatico, e punendo severamente Malamocco, che aveva favoreggiata una congiura contro di lui. Ma tropp' aspro suscitò altra congiura, per la quale diposto, fu cacciato a Grado, ove prestamente morì di cordoglio.

Non sì presto cessarono le interne turbolenze: per le quali restò trucidato da alcuni scellerati, che però il popolo fece in brani, lo seguace doge *Pietro Tradonico*. Questi coraggioso aveva e combattuto da forte contro i Saraceni, e abbassato il rinato orgoglio de' Narentani. 837

Anche *Orso I. Participazio*, doge che venne appresso, dovette, unito a Carlo il Calvo, imperatore d'Occidente, combattere contro i Saraceni, e infrenare le piraterie de' Dalmati. Perciò gli venne raffermando il titolo di protospatario da Basilio, imperatore d'Oriente, ch'egli presentò di dodici campane, le quali prime furono vedute da' Greci: pruova dell'antico valore de' Veneziani nelle arti. 864

Morto Orso fra il compianto de' cittadini, ebbe successore *Giovanni*, suo figlio, che aveagli dato sì buon aiuto nel governo, e che doge non operò che la rovina di Malamocco, che non aveva voluto divenire fondo del suo fratello Badoario. Orso che si vedeva per le sue infermità mal atto a tenere ancora il comando, lasciollo, ed ebbe successore 881

887 *Pietro Candiano I.*, morto combattendo contro i Narentani.

Pietro Tribuno che succedette a *Pietro Candiano*, vinse e fugò gli Ungheri, i quali, rovinati i vicini paesi, minacciavano la stessa Venezia: perciò chiamato salvatore della patria. *Orso Participazio II* non ci è noto che per la sua religiosa pietà, la quale lo condusse a rinserrarsi in un chiostro, venendogli dato successore

912 *Pietro II Candiano*, fratello di *Pietro I*. A lui leggiamo attribuita da molti la gloria delle ricuperate spose, che raccolte in s. Pietro di Olivolo per la solennità delle nozze erano state rapite da que' di Trieste: ma certamente egli umiliò e Comacchio, la quale aveva predata de' navigli viniziani, e l' Istria, che con i suoi pirati nuovamente ne gli molestava.

939 Del doge *Pietro Participazio* non ci è noto, che nulla operasse degno di memoria; e *Pietro III Candiano*, di cui sappiamo che obbligò i Narentani ad annuo tributo, morì per amarezza de' vizj di *Pietro* suo figliuolo. E pure costui, dopo la morte del padre, fu chiamato a succedergli. Da prima sembrava mutato, e saggiamente diresse: ma ritornato all'antico

tenore, irritò il popolo di modo, che questo l'uccise con un suo figliuolo.

Basta nominarne il successore *Pietro Orseolo*, ora venerato tra' Santi, perchè si sappia che n'ebbe tutt'altri costumi. Il suo ducato, che impiegò in opere di religione, non fu che di un anno; come di un anno fu il ducato del suo successore *Vitale Candiano*: avendo entrambi mutato il manto di dogi con la cocolla di monaci. Altrettanto si è operato, dopo dodici anni di comando, da *Tribuno Memo*: il quale, per ciò solo vi si ridusse, ch'era stanco delle turbolenze, onde vedeva agitata la città per la fierezza della discordia delle famiglie *Morosini* e *Coloprini*, diffusa eziandio ne' loro partigiani. *Pietro II Orseolo*, figliuolo di *Pietro* il santo, vide nel suo governo disturbata la città da altro genere di mali, dalla fame, cioè, e dalla peste: il quale estremo lutto gli venne sì dopo il gaudio del veneto commercio dilatato per tutto l'Oriente e protetto contro le piraterie narentine con l'acquisto dell'Istria e di gran parte della Dalmazia aggiunte al suo governo, sì dopo la sua ambizione e

977

978

992

di essersi renduto caro all'imperatore Ottone che visitò Venezia, e di avere unito il suo figliuolo Giovanni sposo a Maria, nipote degl'imperatori Basilio e Costantino. Anche l'altro figliuolo di Pietro, cioè *Ottone Orseolo*, che seguì nel suo comando le tracce del padre, al quale succedette, ebbe in moglie una figliuola del re di Ungheria, il quale gliela propose. Ottone distrusse la città di Adria, che accampava pretensioni al territorio di Loreo, e acquistò le città dell'Istria e della Croazia, le quali i Croati aveano voluto ricuperare; ma ebbe la doglia di vedersi cacciato dalla sua dignità per l'ambizione del potente cittadino *Domenico Flabonico*. Questi che, dopo quattro anni che comandò *Pietro Barbolano*, venne a capo del suo desiderio di avere quel posto di onore, al meno recò alla patria il vantaggio di torne il costume, che i figliuoli de' dogi fossero uniti al padre nel governo, onde poteva venirne ereditaria la dignità.

Di Domenico Contarini, nel cui comando la ribelle Zara restò nuovamente sottomessa, ci rimase nota la religiosa pietà, che gli fece sollevare

parecchi monasteri: come della pietà del suo successore *Domenico Selva* ci è bell' argomento la chiesa di s. Marco, alla quale diè termine. Fortunato debellò i Normanni, infesti all' Italia; ma con rammarico de' cittadini, troppo avvezzi a' trionfi, perdette la flotta combattendo contro Guiscardo, che minacciava far sua la Dalmazia. 1070

Anche sotto il seguace doge *Vitale Faliero* qualche volta si pugnò con mala fortuna contro Guiscardo; ma almeno l' imperatore Alessio ratificò alla repubblica i possedimenti nell' Istria e nella Dalmazia. 1084

Sotto il doge che presso gli venne, cioè *Vitale Micheli*, si aperse l' epoca più splendente alla repubblica per l' europeo pensiero di domare la prepotenza via via crescente degli Ottomani. Condotta da zelo religioso e vantaggio politico volle Venezia averci sua parte; e Giovanni, figliuolo del doge, mandatoci con una flotta, impadronendosi di Smirne, Jaffa e altre città, divenne, sino da que' principii, utile a' Crociati. Allora Ruggieri, duca di Calabria, temendo il valore de' Veneti, cessò la inquietudine che recava all' Italia, e 1096

la contessa Matilde racquistò la per-
 duta Ferrara. Appresso inchinando
 alla peggio le cose de' Crociati, col-
 pa del poco esperto Baldovino, re
 di Gerusalemme, essi domandarono
 l'aiuto del nuovo doge *Ordelaaffo*
Faliero, che die' mano alla presa di
 Berito, Sidone ed Acri, dove i Ve-
 neti allora ottennero di avere un
 quartiere. Dalla quale impresa feli-
 cemente compiuta ritornando, non
 ebbero però i Veneti pace: poichè e
 dovettero domare i Padovani che
 sturbarono i paesi a confine, e com-
 battere due volte per ridurre alla fe-
 de la ribelle Dalmazia, ove il doge,
 presso Zara, pugnando da forte con-
 tro Colomanno, re di Ungheria, re-
 stò perditore e morto.

Ma l'altro doge, *Domenico Mi-*
cheli, più ancora giovò a' Crociati:
 giacchè, lui duce, vennero prese e
 vinte Jaffa, Tiro ed Ascalona. Di
 che dolendo al greco imperatore Ca-
 loianni, costui fe' guerra a' legni ve-
 neti che veleggiavano nel mare di
 Grecia: ma irritato il Micheli, e
 diè il sacco a molte isole nell' Ar-
 cipelago, e si rendette signore di
 Modone, ove mise presidio, e pu-
 ni parecchie città della Dalmazia,

le quali aveano pigliato le parti di Caloianni.

Altro genere di combattimenti sostenne il doge *Pietro Polani*, al quale toccò e pugnare contro que' di Ravenna e di Pesaro in aiuto di Fano, la quale aveva invocato i Veneti, e cessare gli ostili insulti marittimi de' Pisani, antichi rivali, e abbassare l'orgoglio de' Padovani, che di nuovo metteano inquietudini ne' confini. Pure la prima gloria del doge Polani gli è venuta dall' aiuto, ch' egli prestò al greco imperatore Manuello contro Ruggero, re della Sicilia. 1129

Il governo del doge *Domenico Morosini* fu piuttosto di pace: eletto doge in vecchia età, quando già aveva dato grandi pruove di valore, combattendo nella lega de' Crociati. 1147

Ma diverso dovette essere il tenore del governo di *Vitale Micheli II*: al quale toccò, poichè si era degnamente fatto difensore dell' eletto pontefice Alessandro III contro Federigo imperatore che proteggeva l' antipapa Vittore, infrenare la insolenza delle vicine provincie, le quali metteano molestia a' confini, rompere in guerra l' audacia di Ulrico, 1162

patriarca di Aquileia, che, com'è proprio de' deboli, colta la occasione dell'impegno guerriero ch'erano i Veneti, venne, armata mano, a Grado, per rivendicarci, com'egli diceva, antichi suoi diritti: il quale patriarca vinto, ebbe principio la festa che ogni anno faceasi nell'ultimo giovedì di carnevale, che diceasi giovedì grasso. Ma tristi avvenimenti attendeano il doge Vitale, che primamente vittima de' raggiri di Manuelle, greco imperatore, pe' quali vide perire, dopo varie vicende, la flotta veneta mandata a racquistare le città della Dalmazia, rapite da colui alla repubblica; appresso fu vittima del ferro di uno degli ammutinati, che fecero al doge colpa de' danni venuti dalla pacifica di lui credulità.

172 I quali crudeli atti del popolo ad arrestare, si elessero magistrati che ne infrenavano la libertà e il potere, senza ch'esso se ne accorgesse: sicchè con più felici auspicii fu nominato doge *Sebastiano Ziani*. A questo doge si deve la celebre conciliazione fra papa Alessandro III e Federigo imperatore, fatta solennemente nella chiesa di s. Marco,

conciliazione che procurò tante onoranze alla repubblica dal papa; che arricchì suoi fasti di gloriose memorie, che aperse vasto campo alla fantasia de' pittori e de' poeti, e fece estimare religiosissimo il popolo veneziano.

Anche il doge *Orio Malipiero* ¹¹⁷³ si manifestò religioso, il quale si unì alle altre nazioni cristiane pel tentativo riacquisto della Terra santa. Alla costanza e al valore della flotta veneziana si dovette la nuova conquista di Acri: di che il doge contento, andò a serrarsi in un monistero.

Ne fu degnissimo successore *Enrico Dandolo*: ¹¹⁹² uno degli uomini più grandi, che onorino le istorie del mondo. Fu bel preludio di ciò che avrebbe operato, la sconfitta che diede agli orgogliosi Pisani: e invitato da' Francesi a prendere parte nella nuova crociata e' n' ebbe prima il vantaggio di ricuperare la ribelle Dalmazia, e poscia potè, non sapremo dire se più o accorto di mente, o valoroso di mano, o generoso di animo, inalberare, dopo molte e grandi vicende guerriere, i vessilli di Cristo e di s. Marco sulle mura della superba Costantinopoli. Le quali mura

egli il primo sali, quantunque più che nonagenario; nè appresso volle essere imperatore di quella città: cosa che gli alleati amavano, renduti concordi dalle straordinarie sue virtù. Bastò a lui, che la patria fosse rimasta signora della metà di Constantinopoli, di piazze sul mare e d'isole; che vi avesse ottenuto onde arricchirsi di preziosi monumenti di arte, e che al suo capo ne venisse la onoranza de' nuovi titoli *di signore della quarta parte e mezzo dell'impero di Romania e di despota*. Morì Dandolo sotto il peso della gloria e delle fatiche nella città di sua conquista, ove ne rimase il cenere che la patria non ebbe.

1205 Tanti paesi conquistati quasi per incantesimo in contrade sì lontane della sede del governo imbarazzavano sommamente *Pietro Ziani*, eletto successore al Dandolo. Or qua or là le genti ammutinavano, che a tranquillare non bastava la forza della repubblica. Candia ribellò più volte, lo che una volta fece persuasa da' Genovesi, renduti gelosi ed invidi della cresciuta grandezza de' Veneziani. Questi però gli fecero pentiti, di tale modo sconfiggendoli per

mare, che umilmente invocarono la pace. Ma nell' Oriente, e soprattutto in Siria, le cose della guerra si pe' Veneti, si per ogni altro alleato cristiano, ogni dì più andavano a male, onde essi non ne aveano che perdita di danaro e di soldati, nè pure avendo potuto ricuperare la marittima Durazzo, che Teodoro Comneno ne aveva rapita.

Sotto il seguente doge *Jacopo Tiepolo* i Veneti combatterono, meglio favoreggiati dalla sorte in mare, contro le greche flotte già vicine a farsi signore dell' impero di Costantinopoli; ma non poterono rendersi tranquilli padroni di Candia, che sedotto il nobile Alessio Calergi, cui fecero anche uno del maggiore consiglio. Ritiratosi il Tiepolo dal governo per amore della quiete, gli succedette *Marino Morosini*, che diè sua mano a fiaccare l' immanissimo tiranno Eccelino da Romano: il quale doge prestamente morendo, risparmiò a sè stesso e lasciò al successore *Renieri Zeno* il cordoglio di vedere riconquistarsi Costantinopoli da' Greci comandati da Michele Paleologo. Di tanto danno furono soprattutto cagione i Genovesi, che costringendo i

1228

1249

1256

Ma l'epoca più feconda di fatti per la repubblica fu il ducato dell'acorto *Pietro Gradonico*, che venne eletto nella morte del Dandolo. Egli seppe condurre le cose di modo, che fossero tolti alla patria i pericoli de' danni, che le poteano accadere pe' diritti, i quali tuttavia rimaneano al popolo e nella scelta del capo e nelle sentenze de' consigli, e appianò la via a rendere pienamente aristocratica la forma del governo. Egli più volte condusse le venete armi alla vittoria: per lo che il principe Andrea di Ungheria, che capitò in Venezia per invocarne l'aiuto, ottenne il trono che gli si contendeva: Egli potè con suo onore cessare la guerra che la veneta repubblica aveva da sì lungo tempo contro i Genovesi, ad onta che questi avessero portato grandanno a quella ne' combattimenti che le fecero dare dal loro prode capitano il Doria: Egli atterri l'imperatore Andronico, il quale, come vide rovinarsi le sue terre dalle truppe veneziane, pagò le somme di danaro, che avute non voleva ritornare, e conseguì, che i Padovani, i quali imbelli osservavano la distruzione che i Veneti faceano de' loro ripari

a' confini, mostrarono ch' erano divenuti impotenti contro la veneta grandezza: Egli finalmente ruppe le congiurate trame di Bajamonte Tiepolo, che invido di lui voleva ricondurre all' antico ordine le civili cose della patria, e diede la prima vita al Consiglio de' X., il quale ella tante volte sperimentò sì vantaggioso, che sempre lo mantenne contro gli stessi più vivi tentamenti di coloro, che ne gemeano del freno. Così il nome di Pietro Gradenigo durerà in ogni tempo tra' più chiari de' dogi veneziani.

1310 Del successore *Marino Giorgio* nulla può dirsi: giacchè eletto più che ottuagenario non ebbe che dieci mesi di governo. Che se il governo del seguace doge *Giovanni Soranzo* fu d'anni diciassette, non viene ricordato che per l' amore che quegli ebbe alla pace, non avendo pigliato le armi, che per acchetare qua e là qualche tumulto di sudditi ribelli.

1328 Con la ducea si diede a *Francesco Dandolo* il premio di avere cessato l' interdetto, che papa Clemente V. aveva scagliato contro a' Veneti, i quali aveano protetto gli Estensi in Ferrara. Colui, vendicando

con terrestre esercito il danno che Mastino signore della Scala aveva portato al veneziano commercio, e munendo di forti la estrema laguna a Bovolenta, aperse la strada alle conquiste nella terra ferma, ritenendo per la repubblica il territorio trivigiano.

Bartolommeo Gradenigo che succedette al Dandolo, acchetò i nuovi tumulti di Candia, e con la prudenza che i molti anni gli aveano scolpita in mente, seppe sottrarsi all'invito di Odoardo III, re d'Inghilterra, che lo volesse favoreggiare in sua pretensione al regno della Francia. 1346

Andrea Dandolo che non sapremo se più lodare per la patria carità, o per la dottrina, la saggezza e il valore, fu eletto doge nella età di anni trentatrè, non ne vivendo appresso che undici ancora. Lui trassero sì presto al sepolcro le sostenute fatiche e il provato cordoglio vedendo minacciata Venezia nelle stesse sue acque dalla flotta de' Genovesi. 1343

Con costoro, poco dopo, si fe' tregua dal doge *Marino Falier*, il quale 1354
perdette la testa convinto di macchinata congiura contro la patria, irritato di punizione che gli parve

leggiera del giovanile insulto che gli aveva praticato Michele Steno. Quella tregua con i Genovesi divenne
 1355 pace sotto il doge *Giovanni Gradenigo*. Ma non riuscì a questo di ottenere altrettanto con Lodovico re di Ungheria, il quale era giunto ad as-
 1356 sediare la città di Trevigi. Qui stava rinchiuso Giovanni Dolfino, il quale, abbandonatane la difesa che a lui sen' era affidata, seppe aprirsi la strada fra' nemici per condursi a Venezia, dove attendealo la corona di doge. Sotto il costui governo fu conchiusa la pace con quel re; per la quale i Veneziani più non restarono padroni della Dalmazia. Morto il Dolfino pel dolore delle patrie calamità, gli fu successore *Lorenzo Celsi*; personaggio splendidissimo. Questi pure ebbe il cordoglio di avere ad usare la forza per reprimere la rivolta di Candia: rivolta che riac-
 1365 cesa sotto il seguace doge *Marco Cornaro*, quand' era appena spenta, fu eziandio da questo pienamente soffocata. *Andrea Contarini*, eletto doge in vece del defunto Cornaro, quasi presagisse i danni che minacciavano la patria, ne rifuggiva la prima dignità. Acchetati da lui i rivoltosi

ostinati Triestini, gli convenne incominciare la guerra contro Francesco di Carrara, signore di Padova, il quale veniva dilatando più più i suoi confini a danno de' Veneziani. Debole di forze Francesco a petto di questi, fatta tregua da prima, ricorse ad inganni e tradimenti, che svelati lo coprirono d' infamia. Finito il tempo della tregua, si venne alle armi. Raineri Vasca firentino, generale de' Veneziani, e Taddeo Giustiniani, che succedette a quello nel comando dell' esercito, batterono il Carrarese, che allora chiamò ed ebbe in suo aiuto il re dell' Ungheria, già timido e geloso della veneziana grandezza: il quale appresso, stanco delle perdite che i suoi aveano sofferte, abbandonò l'alleato Francesco. Costui allora dovette piegare ad una pace vergognosa; ma cercò ed ottenne un nuovo alleato in Leopoldo, duca d' Austria. Si combattè da questo contro i Veneti, che perditore conchiusero primamente con lui una tregua di due anni, e poi fecero una pace svantaggiosa, quando seppero, che il Carrarese aveva tirato al suo partito Lodovico re di Ungheria, il patriarca di Aquileia e i Genovesi. Nella presente

guerra si segnarono i primi capitani, che la veneta istoria rammenti. Vittore Pisani ruppe la flotta genovese comandata da Luigi de Fieschi. Che se dappoi, sopraffatto dalla copia delle navi inimiche, per timore di sembrare vile non cimentando un nuovo combattimento, restò battuto presso l'Istria, onde fu che la patria richiamatolo, lo serrasse in prigione: cavatone fuori dalla volontà del popolo, confermata dal senato, seppe condurre di modo le cose, che rotti e avviliti dovettero tornare alle loro case que' Genovesi, i quali vicinissimi a Venezia millantavano, che in breve ne sarebbero stati padroni. Voleva Pisani cacciarli eziandio dall'Istria, ov'era arrivato con le sue navi: ma la sfinita di lui natura dovette cedere alla morte. Nella amarezza di tanta perdita aveasi il conforto, che ne sosterebbe degnamente le veci Carlo Zeno, che più di tutti aveva giovato con la sua opera, non risparmiando travagli e nè meno curando le riportate ferite, a cacciare di Chioggia i Genovesi. E di fatti gl'inquietò in tanti luoghi e per tanti modi; e adempiendo i voti della patria, con nuove vittorie sopra il suo

nemico affrettò onorevolissima pace a' Veneziani, i quali per essa ricuperarono ciò che aveano perduto. Per queste operazioni il doge Andrea Contarini, che fu vicino a vedere distrutta la repubblica, con sua costanza e suo forte petto lasciolla, morendo, più grande che non era quando, innanzi a quindici anni, aveane pigliato il governo.

Il successore *Michele Morosini* ¹³⁸² non ne tenne il comando che quattro mesi, perendo vittima della pestilenza che desertava Venezia. Il doge che fu poi, *Antonio Veniero*, vide nel suo governo crescere la patria grandezza: chè Corfù si arrendette nuovamente a' Veneti, e parecchie città della Grecia e dell' Albania ad essi si dedicarono. Nè procedettero pur male le cose rispetto della guerra che aveasi ancora contro Francesco Carrara, che, al fine di quella, fu tratto prigioniero a Como, ove avealo condotto Gian-Galeazzo Visconti: con il quale poi uniti i Veneti, a danno di colui, ricuperarono Trevigi e Ceneda. Protetto Francesco dal duca di Baviera, ritornò alla sua Padova, cui perdette nel governo del seguente doge *Michele Steno*. Colui ¹⁴⁰⁰

che con il danaro aveva tentato di fare de' ribelli alla repubblica fra gli stessi patrizii, aveva eziandio offerto soccorso a' Genovesi, i quali comandati nell'Arcipelago dal francese Burcicat, erano stati fortemente battuti da' Veneti, che aveano assaliti a tradimento. Fattine questi avvisati, intimarono la guerra a Francesco, il quale di già si era stretto con il marchese di Ferrara e con i Fiorentini. Sperava colui di farsi signore di Vicenza, come se n'era renduto di Verona con inganno: ma questa perdette e l'altra non ebbe; datesi ambedue a' Veneziani. Al meno pensava di restringere il suo dominio a Padova, per cui l'uomo orgoglioso era venuto in tanti atti di avvilimento con i Veneti: ma anche quella gli fu tolta, e con il dominio sì egli, sì due suoi figliuoli perdettero tristamente la vita. Fu sacrificato al desiderio della quiete, la quale sembrava non potersi, lui vivente, godere nell'Italia, dov'egli aveva parenti e proteggitori tra' Sovrani. Così Venezia incominciò ad essere grande e a mettere con la sua grandezza timore nel Continente: onde venne che per amore e temenza che aveasi di lei, e

ricevesse onoranze e più di leggieri arricchisse di nuove conquiste. Francesco Gonzaga, duca di Mantova, morendo, lasciò a lei raccomandato il suo piccolo figliuolo: Obizzo di Polenta, signore di Ravenna, le domandò per questa città uno che nell' arte del governare l' ammaestrasse: e Lepanto e Patrasso le si diedero in mano a schermirsi dalla imminente signoria del Turco. Temendo Ladislao di Ungheria, che l' imperatore Sigismondo, suo rivale, non gli occupasse la città di Zara, intanto ch' egli sedava le turbolenze di Napoli, la rendette a' Veneziani, a' quali fu scala per farsi padroni della Dalmazia. Frattanto muore il doge Ste-
no, cui succede *Tommaso Mocenigo*. 1413
Il governo ne fu prospero alla repubblica, la quale vince in mare contro il Turco che la molesta, e nel Friuli e nella Dalmazia contro l' imperatore, che ne la voleva spogliare. Felicemente incominciò anche il ducato di *Francesco Foscari*, poichè Gio-
vanni Paleologo che regnava in Co-
stantinopoli, vedendo che non pote-
va sostenere i propii Stati contro la
potenza de' Turchi, fe' dono a' Ve-
neti di Tessalonica, o Salonicchio. 1423

Ma siccome il doge era d' indole guerriera, così trasse la repubblica a muovere la guerra a Filippo Visconti, duca di Milano, che ambizioso teneva in molta inquietudine l' Italia. Ne fu lunga e piena di vicende questa guerra, la quale finì lasciando i Veneti padroni di Brescia e di Bergamo e di molti luoghi nel Cremonese. Nella quale lotta i Veneti usarono con proprio vantaggio quegli stessi condottieri, che il Visconti, facile a' disgusti, allontanava da sè; e contenti da prima del Carmagnola, appresso lo furono sì poco, che come manchevole alla data fede lo decapitarono. A Gattamelata, altro loro duce, al quale le cose procedettero in bene, sta eretto in Padova tale un monumento, che ne manifesta altrettanto munifici i Veneziani. Morto Filippo, quelli pigliarono le armi contro lo Sforza, genero di lui, che non voleano signore di Milano; ma, dopo lungo guerresco alternare, dovettero cessare la loro pretensione. Tante cose si operarono nel governo del Foscarì, che vivente vide, perchè vecchio, darglisi successore *Pasquale Malipiero*. Questi nelle guerre che manomiserò l' Italia tra' suoi

principi, tenne in pace la repubblica, la quale, negli ultimi giorni di lui, segnò onorevole trattato di amistà e commercio con il Soldano dell'Egitto. *Cristoforo Moro* che gli succe- 1462
 dette, ebbe a combattere contro *Mao-*
metto, il quale con le sue vittorie
 scompigliava l' Oriente. I Veneti ri-
 masti soli in quella lotta, per lo scio-
 glimento della lega cristiana nella
 improvvisa morte di papa *Pio II*,
 perdettero *Negroponte*: date però in-
 nanzi grandi pruove di forte valore
 e di varie virtù, per le quali alcuno
 di loro ottenne eternità di rinomanza,
 e fra questi una nobilissima donzella,
Anna Erizzo, per la gelosia della pro-
 pria pudicizia. Forse che si sarebbero
 confortati della sofferta perdita, se
 avessero potuto prevedere ove pre-
 stamente gli avrebbe condotti il ma-
 trimonio della bellissima e cultissima
 loro figlia *Cattarina Cornaro* con *Ja-*
copo di Lusignano, re di *Cipro*: in-
 tanto ebbero per le lettere che ama-
 vano e proteggevano, un bel conforto
 nel ricco dono, che fe' ad essi de'
 suoi raccolti Codici il *Bessarione*.
 Appena all'estinto doge *Moro* succe-
 dette *Niccolò Trono*; giunse a Ve- 1471
 nezia l'avviso, come inaspettatamente

era morto il re di Cipro: il quale, presso allo estremo respiro, raccomandò la consorte alla repubblica. Il generalissimo Pietro Mocenigo, che con la flotta passava l'inverno in quell' isola, vi diè opera ad assodarvi l' autorità della vedova regina, come nel tempo del governo del seguace doge *Niccolò Marcello* vi sedò la congiura nata colà tra' più potenti signori, a' quali dispiaceva la padronanza, che i Veneti vi cominciavano ad esercitare. Per tanti suoi meriti *Pietro Mocenigo* fu eletto doge nella morte del *Marcello*, ma, dopo un anno, morì del male che aveva incontrato nel sì celebrato assedio di Scutari contro le ripetute strette di Maometto. Fu breve, ma celebrato per la resistenza alle truppe degli Ottomani, specialmente nel Friuli, anche il governo del doge *Andrea Vendramino*, al quale si diede successore *Giovanni Mocenigo*, fratello del ricordato Pietro. Durava tuttavia la guerra contro il Turco, la quale però i Veneti vollero terminare, perdendo nell'Albania le città di Croia e Scutari per compiere altri divisamenti. E di fatti, essi, per vendicare i diritti de' proprii lavori

del sale, erano già in campo contro il duca di Ferrara, il quale aveva unito alle sue le armi di parecchi principi ed anche della Chiesa: e la lotta finì, che i Veneti restarono padroni della ricca provincia del Polesine.

Il seguente doge *Marco Barbarigo* non ebbe nemici esterni da combattere, ma n'ebbe il più terribile nella stessa sua casa, nel fratello *Agostino*, che parlando di lui ne' magistrati lo caricava di continue ingiurie. Se ne avvili, e morì dopo pochi mesi di governo. Parve che la sua morte non recasse gran dolore a' nobili, se gli diedero successore lo stesso suo fratello *Agostino*. Nel governo di questo doge il regno di Cipro fu aggiunto alla repubblica: mutata da' Veneti la protezione in dominio. Nè vollero attendere che ne morisse la legittima regina, temendo che, morto già a lei il postumo figliuolo, bella e fresca a nuove nozze passasse. Però le procurano assai dilettevole soggiorno nel territorio di Asolo che le consegnano, dov'ella aperse splendidissima corte alle Grazie e alle Muse. In questo tempo i Veneziani dilatarono le conquiste eziandio nell'Italia: che

1485

1486

per averne Cremona e le terre che sono insino all' Adda, unirono le proprie alle armi di Luigi XII, il quale volle cacciarne dalla Lombardia Lodovico Sforza. Però ne furono più lodati poc' anzi, che aveano stretta quasi una italica lega per allontanare dall'Italia il re Carlo VIII, che n'era invaghito. Ma nelle presenti prosperità della repubblica sorge il primo germe di sua rovina: chè i Portoghesi scoprono il Capo di Buona Speranza, onde il commercio di lei incomincia a venir manco, e con il commercio la ricchezza e la possanza.

1501

La quale sua rovina si cercò che fosse più presta, per la invidia e temenza che metteva Venezia, si dilatata nel Continente italiano, arbitra dell' Adriatico, signora de' regni di Cipro, Candia e Morea, e occupatrice di luoghi eziandio ne' mari dell' Oriente. Papa Giulio II, voglioso di togliere a Venezia alcune terre, che innanzi perteneano allo Stato della Chiesa, primo si adoprò al grande atto; e non curando de' danni che l'Italia appresso ne soffrirebbe, purchè gli riuscisse la presente grandezza del suo Stato, chiamò nell'Italia, al danno di Venezia, l'imperatore

Massimiliano, al quale aggiunse si il re di Francia Luigi XII, si Ferdinando, re di Aragona e delle due Sicilie. La lega fu combinata secretamente a Chambray, donde pigliò suo nome; e là fu stabilito ancora il ripartimento che si sarebbe fatto de' paesi della repubblica. Questa lega fu stretta l'anno 1508, ch'era doge *Leonardo Loredan*, il quale succedette ad Agostino Barbarigo. Tante forze congiurate piombarono contro Venezia, la quale per ott'anni si sostenne combattendo: e dopo averle stancate, conseguì una pace, che le lasciò quasi intero il patrimonio delle sue provincie. Ma nel corso di sì lunga lotta non curò sacrificio di vite e di ricchezze, mantenne fermi i petti nel coraggio, tranquilla ne' suoi pensieri, e usò ogni maniera di oneste accortezze e colse ogni occasione che le si offeriva opportuna o a scampare un disastro, o a minuire una perdita o a cogliere un vantaggio: e in questo modo Venezia fissò un'epoca gloriosa non solamente per la istoria patria, ma per la istoria delle nazioni del mondo.

1508

Superata sì lunga guerra nel governo del doge Loredano, uomo di

1521

petto imperturbabile e di mente ognora serena, abbisognava Venezia di lunga pace: la quale a cessare calarono in Italia, nel ducato di *Antonio Grimani*, le truppe di Carlo V. per cacciarne il re Francesco. A questo restarono uniti i Veneziani, resistendo a' ripetuti inviti dell'imperatore che ne gli voleva separare: con il quale però dovettero, per salvare sè stessi, far lega allora quando videro che i Francesi sì poco ne gli aiutavano con le loro forze.

1523 Nelle quali guerre fra gli altri condottieri veneziani si era segnalato *Andrea Gritti*, meritamente eletto doge nella morte del Grimani. E poichè Carlo V., non pago di avere cacciato dall'Italia i Francesi, gli volle inseguire eziandio oltre le Alpi; i Veneziani che n' erano alleati, dovettero, non volendo, continuare la guerra. Ma Francesco, raccolta tra Marsiglia e Avignone una potente armata, con questa piombò nelle terre milanesi, nuovamente scompigliando l'Italia. I Veneziani che ne furono ricercati, si unirono ancora in alleanza con il re Francesco; reputando ciò essere migliore partito, che restare uniti a Carlo V. Così il

re Francesco gli avesse ascoltati! il quale volendo ostinato trattenersi lungamente ad assediare Pavia, vi perdette l' esercito e vi restò prigioniero. Se papa Clemente VII avesse allora prontamente aderito a' Veneti che lo voleano ministro di una lega italica contro l' imperatore, non avrebbe veduto dalle truppe di lui manomettersi l' Italia, darsi il sacco alla stessa Roma, e sè stesso chiuso prigioniero nel suo castello di sant' Angelo : ma timido e sempre incerto costringeva di necessità gli stessi Veneziani a seguirne i mutabili pensieri. Al fine l' Italia riposò qualche tempo per lo Congresso di Bologna, dove i Veneti perdettero Cervia e Ravennà e alcuni forti nella Puglia, e Francesco Sforza riebbe il ducato di Milano. E come i Veneti uscirono di questa guerra con onore; così fu anche di quella che il re di Francia, il quale vedeali mal volentieri ancora stretti in alleanza con Carlo V., fe' muovere ad essi da Solimano. Quando ne segnarono una tregua, tuttavia viveva il doge Gritti: il quale morto, fecero la pace nel ducato di *Pietro Lando*. Non cedettero al gran Signore che i forti di Malvasia e di Napoli

di Romania nella Morea: luoghi che forse non avrebbero perduti, se da membri del Governo non si fosse svelato il secreto della commissione data all'invitto Lodovico Badoaro di cedere, se non poteva altrimenti praticare: cosa che diede origine al temuto tribunale degl' Inquisitori di Stato, a' quali incumbeva specialmente punire chiunque svelasse un pubblico secreto.

1545 Per qualche tempo appresso godette Venezia della pace; della quale profittando i seguenti dogi *Francesco Donato, Marcantonio Trevisan, Francesco Veniero, Lorenzo e Girolamo fratelli Priuli*, si occuparono nel rendere la patria maggiormente decorata di edifici.

1567 Ma non così toccò al doge *Pietro Loredano*. Nel governo di lui venne a Solimano imperatore il pensiero di togliere a' Veneziani l'isola di Candia, cui dovettero rinunciare nel governo di *Luigi Mocenigo*. Ma se a ciò fare gli costrinsero sì gli alleati che più gli osservavano che non gli aiutassero, sì le forze dell' inimico rendute perciò assai maggiori; lasciarono per altro i Veneti eziandio in questa guerra due memorandi fatti della

propria virtù: la difesa di Famagosta, sostenuta dal Bragadino, che i Turchi scorticarono traditori, e la Vittoria a' Curzolari, che fu delle più famose ottenute in mare, dovuta specialmente a *Sebastiano Veniero*, che i Veneti premiarono con la dignità di doge. Il breve governo di lui fu tranquillo, come lo fu il governo de' dogi *Niccolò da Ponte* e *Pasquale Cigogna*, i quali vennero abbellendo la città di altri nuovi fabbricati. Sarebbe stato pacifico eziandio il governo di *Marino Grimani*, se Paolo V. non avesse cominciato a turbarlo con il suo tremendo Monitorio contro la repubblica per alcune leggi che questa aveva messo intorno le ecclesiastiche cose: se non che la contesa finì tranquillamente, dopo lunga e forte lotta di opinioni e di scritti agitata in tutta Europa, nel governo di *Leonardo Donato*. Dopo leggere cose guerresche avvennero ne' ducati di *Marcantonio Memmo*, di *Giovanni Bembo* e di *Niccolò Donato* perchè ci tratteniamo a dirne: finchè nel ducato di *Antonio Priuli* la repubblica fu presso alla intera rovina. Pensando il duca di Ossuna, vicerè di Napoli per

1577

1578

1595

1606

1618

la Spagna, che questa non domine-
rebbe nell' Italia fino a che durasse
la forza veneziana, concertò nella
stessa Venezia una orrenda congiu-
ra: la quale felicemente scoperta
dal Consiglio de' X., l' Ossuna fu
richiamato a casa e ivi messo in car-
cere, ove di sua mano a sè diede la
morte. Allora i Veneziani saggia-
mente pensarono a stringere allean-
za con parecchi Sovrani, al fine che
la Spagna deponesse ogni pensiero
di sì fatto tenore; come nel governo
1628 di *Francesco Contarini* si collegaro-
no con la Francia e con la Savoia
per tema della crescente forza del-
l' Austria.

Pressochè tranquillo fu eziandio
1631 il governo de' seguaci dogi *Giovan-
ni Cornaro* e *Niccolò Contarini*, a-
mando la repubblica di mantenersi
in pace: la quale però sventurata-
mente perdette nel ducato di *Fran-
cesco Erizzo*. Voglioso l' Ottomano
di rendersi padrone di Candia, im-
provviso andò ad ancorarvi appresso
con numerosa sua flotta. I Veneti in-
cominciarono la guerra con il più
gagliardo vigore, e forti la sostenne-
ro nel governo de' dogi *Francesco
Molino*, *Carlo Contarini*, *Francesco*

Cornaro, Bertucci Valiero e Giovanni Pesaro : finchè nel ducato di *Domenico Contarini* ebbe suo termine con la cessione di Candia. Pure vi conservarono i Veneti per sè qualche castello e qualche porto, e vi conseguirono altri vantaggi: e ciò dopo ch' ebbero soli guerreggiato per venticinque anni contro sì forte nemico e sperimentata ogni crudeltà degli elementi, e date tali pruove di magnanimità, destrezza, pazienza e costanza, che con Venezia si rallegrarono le straniere nazioni e lo stesso Luigi XIV di Francia: per altro allora soltanto ch'era uscita felicemente della sua lotta, nella quale non n'erano stati che o spettatori o tristi soccorritori. 1659

Ma non erano nè l' Ottomano, nè i Veneti rimasti soddisfatti della pace composta nel modo che dicemmo: quello che non aveva potuto avere per sè la intera isola di Candia e umiliare con tributo i Veneti; questi, a' quali doleva della perdita tollerata. Perciò vigea il germe della discordia, che occulto nel governo de' dogi *Niccolò Sagredo* e *Luigi Contarini*, si manifestò nel ducato di *Marcantonio Giustiniani*. I 1683

Veneti che il Turco aveva assaliti all' improvviso, credettero di poterne cogliere occasione di vendicarsene quando lo videro presso le mura di Vienna rotto dagl' Imperiali. Intimata a lui la guerra, e fattone duce *Francesco Morosini*, dopo molte e illustri vittorie riconquistarono la Morea. Morosini premiato con il soprannome di Peloponnesiaco, con un monumento di onore nel pubblico palazzo e con la dignità di doge, si senti crescere il desiderio di procurare nuovi trionfi alla patria: ma impeditone primamente per grave malattia e poscia fiaccato dalle fatiche della guerra, morì in Napoli di Romania con la doglia di non avere potuto compiere, al vantaggio della repubblica, i suoi guerrieri divisamenti.

1694

Nel ducato di *Silvestro Valiero*, il quale succedette al Morosini, la guerra contro il Turco procedeva felicemente pe' Veneti: quando i monarchi europei, fattisi mediatori della pace, ne segnarono il trattato a Carlowitz nell' Ungheria. Non ne raccolse Venezia il vantaggio che le riportate vittorie le prometteano: per altro conservò la Morea insino all' Istmo di Corinto, Egina e santa Maura.

I quali principi non aveano pigliato tanto impegno della pace, che per attendere più tranquillamente alla guerra, che stava per accendersi fra loro nella successione al regno della Spagna. Si gl' Imperiali, si i Francesi, nel ducato di *Luigi Moce-*
nigo, procurarono di avere al loro partito nell' Italia i Veneziani, i quali non amando le vittorie nè degli uni, nè degli altri, e bramando che rimanesse avvilito colui che più vincesse, non vi ci vollero immischiare, ristrettisi soltanto a tenere in piedi un' armata, la quale gli proteggesse d' ogni insulto straniero. E avvenne come voleano: sicchè con il Trattato di Utrecht nell' anno 1713 terminò quella guerra europea, senza che i Veneziani alcuna parte vi avessero.

Ma sdegnoso il Turco della perdita Morea, ne meditava la nuova conquista. Posta colui sua ragione nella forza, venne improvviso all' armi per tanta impresa. I Veneziani indarno cercarono chi gli volesse aiutare a combatterlo; sicchè entrando soli nella inegualissima lotta, non poterono che restare perdenti fra le più onorate pruove di valore. L' imperatore Carlo VI, unito dappoi a

Veneziani, pugnando e vincendo nell' Ungheria contro il Turco, impedialo dal danneggiare la Dalmazia: ma come vide, che gli Spagnuoli veniano nell' Italia contro a' suoi Stati, l' anno 1718 volle aperto un Congresso a Passarovitz, nel quale egli conservò ogni sua conquista, e a' Veneti convenne perdere ogni diritto sopra Candia e Morea: beati ancora che ad essi fossero restituite Cerigo e poche piazze nella Dalmazia e nell' Albania.

1722 Nella quale guerra poichè fra gli altri si era segnalato *Sebastiano Mocenigo*, n' ebbe questi la dignità di doge. E come in lui si era premiato un cittadino chiarissimo nelle cose

1732 della guerra, così in *Carlo Ruzzini* che gli succedette, fu ricompensato il politico cittadino. Nè sotto l' uno, nè sotto l' altro di questi dogi ascoltò Venezia gl' inviti ch' ebbe a collegarsi nella lotta che durava nell' Italia fra gl' Imperiali e gli Spagnuoli: lotta ch' ebbe suo fine nel governo del

1734 doge *Luigi Pisani*; venendo in mano dell' Imperatore Milano, Mantova e Parma, e toccate le due Sicilie alla Spagna. E nè meno vollero i Veneziani, renduti maestri dalla

esperienza, veruna parte nella guerra, onde arse l'Europa nella morte di Carlo VI, quantunque ne avessero avuto da ogni banda i più lusinghevoli inviti. *Pietro Grimani*, ch'era doge in quel tempo, culto letterato e sublime filosofo, tenne, dal suo canto, fermo il governo nella saggezza del suo divisamento. Fu pienamente pacifico il governo de' dogi *Francesco Loredano* e *Marco Foscarini*, lo storico eloquente della veneziana letteratura: e se nel ducato di *Alvise Mocenigo* e di *Paolo Renier* i barbari corsari dell'Africa turbarono il veneto commercio, però ebbero un terribile vendicatore nell'ammiraglio *Angiolo Emo*, il quale aveva richiamato a vita il patrio marittimo valore, conseguendo la stima e la lode delle più grandi nazioni. Venezia nel modo più acerbo ed onorato ne depplorò la perdita; e appresso parve a lei ch'egli sarebbe stato, se non il suo salvatore, certo un suo gagliardo difensore nell'ultimo cimento, al quale venne chiamata nel governo di *Ludovico Manin*.

Appena aveva questi ottenuta la dignità di doge, che in Francia nacque la tremenda rivolta, i cui maligni

effetti aggravarono di tanto danno l'Europa. Venezia, la quale non volle che rimanerne spettatrice, fu, dopo troppo amare vicende, condotta da' Francesi per mille raggiri a mutare nell'anno 1797 il suo aristocratico governo nel suo primo democratico: il quale venuti essi con le armi a proteggere, pochi mesi appresso vide i suoi stati in più parti divisi far parte di diversi potentati. Da quel tempo destinata a seguire la sorte de' combattitori, nell'anno 1805 divenne parte del Regno d'Italia, e nell'anno 1814 divenne ed è porzione del nuovo Regno Lombardo Veneto, signoreggiato con paterno affetto dall'Augustissima Casa d'Austria.

SESTIERE PRIMO.

CASTELLO.

S. PIETRO.

Ampia chiesa, già cattedrale, architettata nel prospetto dallo *Smeraldi*, e nell'interno dal *Grappiglia*: buoni seguaci palladiani.

Dopo il secondo altare; cattedra di marmo con iscrizione arabo-cufica: il vulgo la crede cattedra di s. Pietro in Antiochia: tra' dotti chi la tiene come cattedra di altro vescovo, chi come cippo di un principe de' Mori.

Segue una gentile tavoletta, mal collocata, del *Basaiti*, con s. Pietro ed altri Santi: quindi gran tavola, di largo stile, del romano *Ruschi* con M. V. e Santi.

Nel Coro gran quadro, ben aggruppato e di buon tuono, del *Bellucci*, con Voto della Repubblica a s. Lorenzo Giustiniani. Ha un potente nemico nel quadro in faccia, con lo stesso Santo, limosiniere: componimento del nostro *Lazzarini*, giudizioso, ricco di fantasia, di esatto disegno e buon colorito, reputato la migliore opera di nostra scuola nell' altro secolo.

Nella cappella all' altra parte, tavola del *Giordano* con M. V. e le Anime purganti.

Sopra la porta della vicina cappella, altro lavoro, senile, del *Basaiti*, mal collocato,

con s. Georgio a cavallo : nella cappella mosaico di *A. Zuccato* con disegno di *J. Tintoretto*. Sopra la porta maggiore, tavola senile di *Paolo Veronese* con tre Santi.

Non molto lunge, è

S. GIUSEPPE

ove le Religiose Salesiane hanno collegio fiorentissimo di educazione.

Nel primo altare il s. Michele con un divoto, ritratto a meraviglia, è di *J. Tintoretto*.

Nella cappella maggiore è di *Paolo Veronese* la Nascita di N. S. : dipinto concepito con nobiltà e condotto con grazia. Ivi, a destra, è lavoro gentile del *Vittoria* il deposito di *Girolamo Grimani*.

All'altra parte il magnifico deposito al doge Marino Grimani e alla moglie di lui si architettò dallo *Scamozzi*, non però con purezza di stile, e si ornò di sculture e getti dal *Campagna*. Nell'ultimo altare *Parra-sio Michele*, con disegno di *Paolo*, colorì lo devolmente la Pietà e sè stesso.

Appresso vi si distendono i

PUBBLICI GIARDINI

amplissimi e in amena situazione, disegnati dal *Selva*, dove sorge grand' arco, che dicono architettato dal *Sammicheli*.

Escendo da' Giardini s'incontra

S. FRANCESCO DI PAOLA,

che meriterà di essere visitata, allora quando ne si polisca il soffitto, condotto dal cav. *Contarini*.

Tenendo la via della Riva degli Schiavoni si arriva a

S. BIAGIO

ov' entri chi ama vedere il deposito dell'ammiraglio Angelo Emo, scolpito dal *Ferrari-Torretti*.

Torcendo alla destra, vi è

L' ARSENALE,

incominciato da cinque secoli, avente due miglia di circonferenza. Lo esame ne domanda più ore di tempo: chè vi sono Cantieri, Darsene, Fonderie, Sale di Modelli e di Armi, Monumenti, tra' quali è dovuto il primo luogo a quello del ricordato Emo, scolpito dal *Canova*. Sopra la porta interna è bellissima scultura del *Sansovino* la statua di M. V.

I quattro leoni che vi sono al di fuori, vennero recati di Grecia dal Morosini il peloponnesiaco. I luoghi, onde vennero, danno il pregio a que' due. alla destra: all' altra parte il primo, recato dal Pireo, con epigrafi alla chioma attortigliate, credute e runiche e pelasgie, è di buon artefice, ma non de' bei tempi della Grecia: l' altro è meno pregiabile, eziandio per molto moderno ristaurò.

Vicinissimā è la chiesa di

S. MARTINO

nella cui elegante disposizione ebbe qualche mano il *Sansovino*.

Il grandioso e ricco deposito del doge *Erizzo* è opera del *Carnero*.

Girolamo da Santa Croce vi ha qui tre suoi lavori. La tavola con il *Cristo Risorto*, al fianco del maggiore altare, ne porta anche il nome, che ora ci vidi la prima volta. Nel fianco destro del coro il grazioso quadretto, in una nicchia, con l' *Annunziazione*, si manifesta, nel confronto con l' altro, or ora veduto, opera di lui. Nel parapetto dell' *Organo* la *Cena di N. S.* lo dimostra un emulo di *Giorgione*, anzichè un allievo della vecchia scuola. Il *Battistero*, altra volta altare, è bel lavoro di *T. Lombardo*.

Non n' è lunge la chiesa di

S. GIO. IN BRAGORA

che l' intelligente visiterà per osservarvi alcune bellezze, che tuttavia traluceono da que' dipinti del *Cima*, de' *Vivarini*, del *Carpaccio*, e del *Bordone* o mal collocati, o peggio ristorati, o guasti assai.

Rimettendosi alla riva degli Schiavoni vi è al Ponte della Cà di Dio al Num. 3838.

LA GALLERIA DEL CAPITANO CRAGLIETTA

con opere pregiabili di varie scuole, e specialmente dell' antica veneziana.

N' è poco lontana

LA PIETA'

così detta dagli Esposti che ci vengono ricevuti, dove le fanciulle restano educate al canto e al suono. La chiesa fu disegnata dal *Massari*, ed ha un gaio soffitto dipinto dal *Tiepoletto*.

N' è poco lontano

S. ZACCARIA

chiesa delle migliori della città, il cui architetto (1), che tiene allo stile de' Lombardi, è ignoto. La statua del Profeta, sulla facciata, è lavoro diligentissimo del *Vittoria*, del quale è poi cosa meschina il Battista, sulla pila nell' interno.

Dopo i due primi altari, con due buoni dipinti del *Palma giovane*, vi è osservabile la cappella che segue. La tavola alla destra con M. V. e parecchi Santi, opera di molte bellezze, è creduta del *vecchio Palma*. La tavola, all' altra parte, con Cristo all' Orto, è del *Desubleo*, conceputa superiormente con molta ragione, e di colorito che piace. La tavola dell' altare è morbido e delicato lavoro di *J. Tintoretto*. Gl' intagliati sedili si condussero l' anno 1464 da' fratelli *Francesco e Marco di Vicenza*.

(1) Forse che fu quel mistro *Antonio qu. Marco*, proto per la fabbrica di questa chiesa, del quale, nell' Archivio delle Monache, aveavi Convenzione del dì 12 aprile 1477, per sua andata da Venezia in Levante di ordine del Pubblico,

Dietro il maggiore altare, architettato con il migliore ingegno, in uno de' piccoli altari è osservabile il s. Pietro che piange: soggetto che il *Rosa* napoletano rappresentò con forza e tenerezza: e nell' altare appresso, il graziosissimo dipinto di *Gio. Bellino* con la Circoncisione di N. S. e santa Catterina.

Vicino alla Sagrestia è il Deposito che il ricordato *Vittoria* scolpì a sè medesimo.

Sull' altare della Sagrestia il Cristo in Croce è dipinto grandioso del *Farinato*.

Nel primo altare in chiesa è de' più sublimi dipinti di *Gio. Bellino* la tavola di M. V. con quattro Santi. Tornò di Parigi; e quanto ne sofferisse sel veda l' intelligente.

L' altro altare ha una tavola di buon disegno, ma di languido colore, di *G. del Salvati*, con il Salvatore e varii Santi.

Vicina n' è la chiesa di

S. GIOVANNI NOVO

condotta con eleganza e giudizio dal *Lucchesi* secondo il modello del Redentore. La tavola con i santi Cosma e Damiano è del *Dante*, caro discepolo di Tiziano.

Non è lontana la chiesa detta

I GRECI

architettata dal *Sansovino* con eleganza, ricchezza e solidità. Le è contiguo il collegio greco, detto Flangini dal cognome del suo istitutore.

Ha vicinissimo

S. LORENZO,

tempio architettato dal *Sorella*, nel cui mezzo si alza uno de' più magnifici altari che abbia l'Italia, architettato e scolpito dal *Campagna*. Qui è la Casa di Ricovero.

La non lontana chiesa di

SANT' ANTONINO

tutt' al più può vedersi per la cappella di s. Sabba con dipinti del *Palma giovine* e sculture del *Vittoria*.

Non però si lasci di visitare, in lucid'ore, la

SCUOLA DEGLI SCHIAVONI

decorosamente disegnata dal *Sansovino*, la quale nella sala inferiore ha egregi diligentissimi lavori del *Carpaccio* con fatti di G. G., e de' santi *Georgio* e *Girolamo*.

Di qua si passi a

S. FRANCESCO DELLA VIGNA]

ampia chiesa, di semplice stile, che però fa onore al suo architetto il *Sansovino*. Ma la facciata grandiosa n' è del *Palladio*, con due getti nobilissimi dell' *Aspetti* nelle statue de' santi *Mosè* e *Paolo*.

Nel primo altare è bell' opera di *G. del Salviati* il *Battista* con altri Santi.

De' quadri laterali *Palma il giovine* fece la *Maddalena* a' piè di *Cristo*, e il *Vicentino* fece il *Salvatore* con Santi.

Nella seconda cappella il quadro con M. V. nell'atto di ricevere l'annunzio è dipinto sì amoroso del *Pennacchi*, che non farebbe torto allo stesso suo maestro G. Bellino. All'altra parte il quadro con la Cena di N. S., buon componimento, ha il nome del suo autore *Girolamo da Santa Croce*.

Nella terza cappella è del *Palma giovine* la saporita tavola con M. V. e Santi: nella quarta è celebrato lavoro di *Paolo il Cristo Risorto*: nella quinta è del *Franco* il Battesimo di Cristo: opera istoriata.

Il *Montemezzano* fece il s. Marco, sotto il pulpito, e M. Assunta, al di sopra.

Nel nobilissimo altare a fianco della porta laterale è lavoro, studiatissimo e diligentissimo in ogni sua parte, di frate *Francesco da Negroponte* zoccolante la tavola con M. che adora il Bambino.

Nel Coro i quadri con la Manna e Melchisedecco sono due bei dipinti del ricordato *Montemezzano*.

La cappella Giustiniana, a lato della Sagrestia, sullo stile de' Lombardi, non ha luogo in Venezia, il quale la adegui per copia di sculture bellissime: di varia epoca e varii maestri de' bei tempi.

Nella Sagrestia vi è in tre comparti altro dipinto diligentissimo che io reputo del ricordato frate da *Negroponte*, anzi che di *Jacobello dal Fiore*, come altri opinava. Il quadretto con la Cena in casa del Fariseo

è bella copia che *le Febre* trasse dal gran quadro di *Paolo*.

Nella cappella Santa vi è un quadretto con M. V. quattro Santi e il divoto Jacopo Dolfino, che lo fe' condurre nell'anno 1507 da *Gio. Bellino*. Alla grazia sì propria del suo autore aggiunge la grandezza di *Gior-gione* e la verità tizianesca. Dico così, perchè lo vidi fuori di quel sito oscuro. Ora che ci fu riposto, passa e piangi.

Sopra l'altro pulpito la bellissima figura del Salvatore è di *Girolamo da Santa-Croce*, di cui si reputa eziandio il grazioso quadro sottoposto con il martirio di s. Lorenzo.

Nella prima cappella è pregiatissimo lavoro di *Paolo*, M. V. sopra piedistallo, con Santi: nella seconda è de' più vigorosi lavori di *G. del Salviati* che vi fece eziandio i dipinti a fresco, la tavola con M. V. e i santi abati Bernardo e Antonio: la terza si architettò dal *Temanza*: nella quarta le sculture sono del *Vittoria*: nell'ultima i due getti di bronzo sono dell'*Aspetti* e i dipinti del *Franco* e del *Zuccaro*.

Poco lungi di questa chiesa vi ha parecchie

FABBRICHE DI CONTERIE

degne di essere visitate

Nel campo non lontano di santa Giustina sorge il

PALAZZO GRADENIGO

dove il nobil uomo Pietro di Jacopo che fu, ha ricchissima raccolta di medaglie greche, romane ec.; e alcune sì rare e sì scelte, che ne rimangono storditi i più dotti intelligenti.

Prendendo la via della Barbaria delle Tavole si arriva all'

OSPEDALETTO

ove trovano ricetto gl' Invalidi, nella cui chiesa il maggiore altare ha la miglior opera che possediamo del *Mazza*, caro discepolo di Tiziano.

Quasi contiguo n' è il tempio de'

SS. GIO. E PAOLO

del genere di architettura che vien detta gotica, de' più ampî che se n' abbia, e tesoro di belle cose.

Elegante e ricco è il primo deposito di *Girolamo Canal*.

Il vicino altare ha nella tavola con *M. V.*, *s. Tommaso*, *i Dottori e Sante* un lavoro di *G. Bellino*, che quantunque opera giovanile, era in altri tempi ammiratissimo.

Il monumento che vi è presso, è lavoro del *Barthel*. Qui trasportato perdette del suo effetto. E pure quanto senso non esce da quella donna, quantunque ammanierata!

Nell' *Urna* del vicino monumento vi ha le ceneri del *Bragadino*, difensore di *Salamina*, che i *Turchi* scorticarono. Vi sta

espresso il tragico fatto dall'*Alabardi* o dal frate *Piazza*.

La tavola di s. Vincenzo, in nove comparti, è del *Carpaccio*, o di altro contemporaneo, il quale sapeva di notomia e simmetria e conosceva i principii dell'ombreggiare.

La prima cappella ha una degna opera del *Liberi*, ma del primo suo stile, nella tavola con Cristo in Croce, la Maddalena e s. Tommaso Cantuariense. I due quadretti, sopra le porte, con Cristo battezzato e circonciso, sono due gaje opere e le migliori che abbiamo del *Mera*.

Nella cappellina del Battistero ridotta alla più squisita eleganza il quadro con il Battista è del *Lazzarini*.

Il grandioso mausoleo Valier, scolpito da parecchi artefici, si architettò dal *Tirali*, che pure condusse la vicina cappella di s. Domenico: dove i sei fatti della vita di questo Santo, cinque in bronzo, uno in legno, sono lodevoli cose del bolognese *Mazza*, che morì nel corso del lavoro.

Volgendo alla crociera, vi ha nel pilastro una figura di Sant'Agostino: bel dipinto di *Bartolommeo Vivarini*, di cui qui si vedrà altre simili figure, avanzi di una sua gran tavola.

Il vicino quadro con s. Marco che assiste al ruolo della milizia da mare, è di *G. B. del Moro*, il quale vi rappresentò assai bene il suo soggetto.

Al di sopra è di purissimo stile il Deposito del generale *Nicola Orsini*.

La tavola di sant'Antonino che riceve suppliche e largisce limosine, nel vicino altare, è del *Lotto*. Le belle teste che vi sono di donne, ritratte dal vero!

La grande invetriata, inimitabile per concepimento e disegno, specialmente nella parte inferiore, è dipinto del *Mocetto* che vi pose suo nome.

La tavola dell'altro altare con il Salvatore e i santi Pietro ed Andrea è buon lavoro del *Marconi*.

Nella prima cappella il ricco altare è tutto opera del *Vittoria*, eccetto il Cristo, ch'è del *Cavrioli*. I due quadri, ciascuno con tre Santi, sono di *Bonifacio*: la Maddalena, all'altra parte, non n'è che della scuola.

Nell'altra cappella è, sull'altare, di *Guiglielmo Bergamasco* la statua della Maddalena.

Il *Lazzarini*, alla destra, dipinse la Manna; *alcuno de' Bassanesi* la Vergine venerata da s. Francesco; *Bonifacio* i due quadri, l'uno con s. Michele, l'altro con i santi Giambattista e Antonio. Alla sinistra, lo stesso *Lazzarini* rappresentò i Gastighi de' Serpenti e de' Mormoratori; *Bonifacio* il quadro con tre Santi; *J. Tintoretto M. V.* con Santi e senatori: quadro dello stile più vigoroso di lui, con teste veramente sublimi.

Nel coro il deposito del doge Loredan che sciolse la lega di Cambrai, fu disegnato dal *Graviglia*. La statua del doge fu condotta dal *Campagna*, assai giovane, le altre

opere dal *Cattaneo*, assai vecchio: così tutto vi riuscì mediocre.

L'altare si disegnò dal *Carmero*, e l'Assunta è pittura a guazzo dell' *Ingoli*.

All'altra parte il monumento del doge Vendramin, difficilmente superabile per magnificenza e lavoro, si crede del *Leopardo*. Le due statue di Sante, che non gli appartengono, sostituite a due che ne furono tolte, sono del *Bregno*.

E' del *Lazzarini* il quadretto con santa Cattarina, ed è del *Catena* l'altro con tre Santi.

Nell'altra cappella il Miracolo di sant'Antonio è di *G. Enz*: la Strage degli Innocenti è del *Lazzarini*; il quadro con tre Santi, di *Bonifacio*.

La tavola dell'altare con M. V., gli Apostoli ec. è buon lavoro di *L. Bassano*, di cui è anche il gran quadro, nell'altra parete, con il miracoloso dissotterramento di un cadavere. Il quadro con tre Santi non è che della scuola di *Bonifacio*.

Nell'altra cappella è bene concepito e condotto lo a fresco di un certo *Lorenzino*, discepolo di Tiziano, intorno il monumento del condottiero Cavalli.

Il quadretto con s. Francesco è opera che il *Beccaruzzi* condusse con buoni principii, ma trascurò nella esecuzione.

All'altra parte non è osservabile che il vigorosissimo lavoro del *Padovanino* con s. Domenico che calma la procella del mare, presentando una immagine di M. V.

A fianco della cappella del Rosàrio, il gruppo del generale Vincenzo Cappello ginocchioni innanzi a sant'Elena, è scultura del *Dentone*, di largo stile e naturale.

La Cappella che dicemmo del Rosario, si architettò dal *Vittoria*, e con suo onore. Egli vi fece eziandio le due statue principali dell'altare, il qual si condusse con suo disegno dal *Campagna*, che vi eseguì anco le altre due statue, misere anzi che no.

I bassi rilievi dietro l'altare sbalordiscono il vulgo, che vi loda come pregio ciò che non è che difetto a sano occhio. Per altro gli scultori, qual più, qual meno, vi mostrano valore di arte, se non accortezza di giudizio.

Tra' dipinti di questa cappella, condotti dal *Palma*, dal *Corona* e da' due *Tintoretti*, si osservino quello sopra la porta con la Sacra Lega, e il vicino con la Vittoria ottenuta a' Curzolari: opere del *Tintoretto il figlio*, sì ricche di pregi, che vengono talvolta riputate del padre di lui. Nella prima si vedono ritratti Pio V, Filippo di Spagna e il doge Mocenigo con i loro generali Marc' Antonio Colonna, Gio. d'Austria e Sebastiano Veniero. Quel ritratto di un Guardiano vi è sì vero, che nulla più.

Chi vuol vedere *J. Tintoretto* divenuto vecchio, ne osservi la Crocifiggione, quadro innanzi l'altare.

Ritornando in chiesa, il quadro con s. Pietro Apostolo è del *Carnero*, che vi si

mostra pittore di severo stile, ma non ancora uscito dalla secca scuola.

Il quadro con Cristo in Croce, la Maddalena e s. Giovanni è debole cosa di *G. del Salviati*. Nel vicino altare il Cristo sostenuto da angeli è bella copia che il *Padovani* trassè da *Paolo*.

Ben diversa dall'altra è la seguente Crocifiggione, condotta da *J. Tintoretto*. Ci vedi buon concepimento, dottrina di lavoro e amore di pennello.

Sopra la porta della Sagrestia, condotta dallo *Scamozzi*, vi ha i busti de' pittori *Tiziano* e i due *Palma*. Nel fornice interno si osservi quel Cristo fulminante, bellissima figura: opera di *Marco Vecellio*.

A fianco dell'altare il Cristo che porta la Croce, è fattura di *Luigi Vivarini*. Sull'autenticità dell'anno 1414 assai contrasta, nè senza sua ragione, la istoria pittorica.

Ritornando in chiesa; il quadro storiato con Maria incoronata, si attribuisce al *Carpaccio*, ed alletta chi l'osserva.

Dopo parecchi depositi, de' quali quello del doge *Marcello* non cede in eleganza e gusto all'altro del *Vendramin*, si arriva all'altare con la tavola di s. *Pietro Martire*, riputata sempre il capolavoro di *Tiziano*.

Sull'ultimo altare magnifico, eretto pel buon volere di *Verde*, figlia di *Mastino della Scala*, mal stanno quelle opere del *Vittoria*, che appresso vi furono poste.

Appresso l'altare sta per collocarsi il

deposito dell' illustre maresciallo de Chatelier, che fu qui sepolto.

Tutta la facciata della porta è occupata da tre monumenti della famiglia Mocenigo. Quello del doge Giovanni fu condotto con maestà e nobiltà da *Tullio Lombardo*: quello di mezzo, a parecchi membri della famiglia, si architettò dal *Grappiglia*: il terzo al doge Pietro Mocenigo si condusse da *Pietro Lombardo* e da' suoi figli *Tullio* e *Antonio*, di gusto e stile greco.

Nel campo sorge il monumento del generale Bartolommeo Colleoni: de' più magnifici e ornati che si possa vedere. L'opera fu tutta condotta del *Leopardo*: se non che si sospetta che il modello della statua equestre fosse dato antecedentemente dal *Verocchio*.

L' OSPEDALE CIVICO.

è formato del convento che fu de' Domenicani, della già Scuola di s. Marco e del pio luogo de' Mendicanti.

La Scuola che fu di s. Marco, modellata da *Martino Lombardo*, non può essere nè più ricca, nè meglio intagliata. Soprattutto nel prospetto vi sono ammirabili i quattro bassi-rilievi, di *Tullio Lombardo*, con due leoni al naturale e con s. Marco che dà e la salute e il battesimo a sant'Aniano. Que' porticati, in prospettiva, condotti con sì poco rilievo, mettono maraviglia a chi sà.

La chiesa de' Mendicanti si modellò dal

Sardi, e il grandioso Ospedale dallo *Sca-*
mozzi, dopo la cui morte venne condotto.

Di qui si passerà a

SANTA MARIA FORMOSA

chiesa di maniera sansovinesca, i cui archi-
tetti non conosciamo.

Il Deposito del generale Cappello nella
facciata, scolpito da *Domenico da Salò* che
vi pose suo nome, è opera di buon effetto.

Nel primo altare la tavola in sei com-
parti è del *vecchio Palma*. La figura di san-
ta Barbara è tal dipinto da stancare ogni
lodatore.

Nel vicino altare que' tre comparti si
condussero da *B. Vivarini* con diligenza e
con bastevole gusto e intelligenza.

Nella crociera è di *L. Bassano* la *Cena*
di N. S.

Passato un ponte, si arriva al

PALAZZO GRIMANI,

il cui ampio cortile, di stile *sanmichelesco*, è
tutto adorno di antiche opere di arte e di
greche e latine iscrizioni. Soprattutto vi è
ammirabile la statua colossale di Marco A-
grippa, argomento a tante dotte ricerche, ce-
lebrata e descritta eziandio dal ch. *Visconti*.
Porta scolpito in lettere latine il greco nome
del suo artefice che fu *Ero*: nome non igno-
to alla istoria delle arti greche.

Ascesa la scala a lumaca, nel primo luo-
go vi è ammirabile una bellissima statua

greca, che sembra rappresentare un Oratore nell'atto di rispondere dalla tribuna. Tiene a' lati due bellissimoi bassi-rilievi, simboli della forza e della mansuetudine: lavoro del secolo XVI. Debbono fermare la dotta attenzione eziandio le due antiche statue di Donne, a' lati della porta, per cui si entra in ben inteso e ornatissimo vestibolo. Nella ricca cappella la tavola dell'altare con Cristo incoronato di spine è del *vecchio Palma*. Le due bellissimoi figure del Salvatore e della Vergine sono di *Francesco Salviati*. In que' dipinti de' vetri vi ha tanta grazia, che gli si direbbero disegnati dal *Parmigianino*.

Nell'altra stanza il soffitto con pesci e frutta è del valoroso *Camillo Mantovano*: l'ovado di mezzo con i quattro Elementi è riputato di *Giorgione*.

Nella terza stanza, con moderno soffitto del *Fazioli*, in quel camino di pietra di paragone è osservabile l'antica testa del Salvatore, in porfido.

Sorprende, sì per la eleganza, sì per la bellezza, altra stanza, i cui stucchi e dipinti si condussero da *Giovanni da Udine*. Il Vasari ci dice, che qui lavorò anche il suo *Salviati*.

Il quadro con la Istituzione del Rosario è bell'opera del *Durero*, che vi ritrasse sè stesso con carta in mano e la moglie ciarliera, coperta, com'egli soleva rappresentarla, sino alla bocca.

La Sala che segue, può dirsi la Galleria

della Famiglia. Il più riputato de' quadri n'è Psiche presentata da' popoli: opera di *Francesco Salviati*: che il Vasari troppo arditamente lodò come la migliore figura che ne abbia Venezia: giudizio che parve esagerato a' suoi stessi nazionali. Gli altri quattro fatti della vita di Psiche sono del forlivese *Menzocchi*. Vi è presso uno stanzino di ornatissimi stucchi, condotto dal ricordato *Gio. di Udine* nell'anno 1539 che vi è notato.

La Sala è adorna di ritratti d'illustri personaggi della famiglia: opere de' migliori pennelli delle varie epoche, che furono fatti.

In una grande stanza, coperta di storiati bellissimi arazzi, vi è una statua di donna: antica opera eccellente. A' lati del piedistallo, in che posa, vi ha due bassi-rilievi da tenersi in pregio.

La contigua stanza ha nel soffitto una boscaglia, di bizzarro concepimento, con volatili di ogni specie: opera condotta forse dal ricordato *Camillo Mantovano*.

Sovra le due porte vi ha tre bassi-rilievi: de' quali il minore offre una corsa di bighe, e gli altri offrono due istorie di Pilade ed Oreste, come pensava il ch. Millin, che gl' illustrò.

Nell'altra stanza è buon dipinto del *Solimene* la figura del cardinale Grimani, vicerè che fu di Napoli. Nel soffitto la disputa delle due divinità per dare il nome ad Atene, è dipinto di *G. del Salviati*.

L'ultimo luogo, a modo di tribuna, è tutto ripieno di dotte anticaglie e di cose pregiabilissime eziandio per merito di arte: sicuro argomento del genio degli uomini illustri ond'è chiara questa famiglia.

La Scala ha il soffitto condotto e dipinto dal *Zuccaro*.

Ritrocedendo, si passerà alla chiesa di

S. LIO

nel cui primo altare, alla sinistra, il s. Jacopo apostolo è bellissima figura, eseguita da *Tiziano* in vecchia età con intelletto e mano giovanili.

Vicinissima n'è la chiesa detta

LA FAVA,

a' cui officii attendono i benemeriti Preti dell'Oratorio. Modello del modo che vorrebbe tenersi ogni chiesa, non ha che moderni dipinti, de' *Piazzetta*, *Cignaroli*, *Amigoni*, *Lazzarini* ec.

SESTIERE DI S. MARCO

La piazza di s. Marco è tutta adorna di magnifici edifizii, che offrono, per così dire, il compendio della istoria dell'architettura dal suo risorgimento insino a' nostri giorni. E' lunga veneti piedi 505, e larga 235, ove lo è più.

LA CHIESA DI S. MARCO

a croce greca, incominciata nel secolo X e compiuta nel XII, di architettura greco araba, quantunque lunga piedi veneti 220, è tutta incrostata o di mosaici, o di sculture o di marmi orientali.

La facciata riesce piacevole, comechè mista di ogni stile di architettura: specialmente che la ricchezza delle cose vi copre ogni difetto di arte. Le sculture, ond'è adornata, di epoche diverse, sono parte nostre, parte straniera: alcuna è anche di argomento favoloso.

Si entra per cinque aperture; e quella alla destra della maggiore ha in una delle porte di bronzo il nome del suo autore *Bertucci veneto* e l'epoca che fu il 1300.

De' Mosaici esterni non vi resta di antico che il primo con il tempio per riporvi il Corpo di s. Marco: gli altri sono moderni e di pochissimo pregio.

Sopra l' archivòlto di mezzo stanno quei quattro Cavalli di bronza, che i Veneziani trasportarono dal conquistato Oriente. Recuperati dalla Francia che ce gli aveva involati, e restituiti a noi dal nostro Imperatore, divennero soggetto di letterarii contrasti. Chi gli volle greco, chi romano lavoro. La prima opinione parve più valere.

L'*Atrio* è tutto coperto di mosaici antichi con i primi fatti del mondo. Questi si guardino da chi ha il tempo e la voglia di dare pascolo all'intelletto. Chi vuol porgere piacere all'occhio, osservi, sopra la porta di mezzo, la figura di s. Marco, vestito da pontefice, disegnata da *Tiziano* e condotta a mosaico da' fratelli *Zuccato* con tanta diligenza, che parrebbe dipinto. Gli stessi *Zuccato* vi condussero, con disegni del *Pordenone*, la mezza luna d' in faccia alla porta con Cristo sepolto, e le due a' lati con *Lazaro* risorto e *Maria* tumulata.

In questo atrio, nell' angolo della parete alla sinistra presso l' ultima porta, *Vincenzo Bianchini* eseguì a maraviglia, con buon modello, il Giudizio di *Salomone*.

Sì la porta di mezzo, sì l' ultima alla destra sono coperte di lamine di metallo con figure incise di Santi: opere ammirande, che altri reputano condotte qui, cosa più probabile, altri in *Grecia*.

La nave di mezzo in sino al parapetto di marmo, che chiude santamente il coro, è tutta coperta di mosaici di varie epoche:

nessuno però da far grande piacere all'occhio.

Nella nave sinistra vi è la cappella detta de' Mascoli con fatti della vita di M. V.: mosaici condotti l'anno 1440 dallo *Zambono* con tanta diligenza, che di leggieri superano ogni altro di questo tempio. Anche le sculture dell'altare nulla vi cedono di pregio.

Nella parete della crociera vi è l'Albero genealogico di M. V.: mosaico che costò dieci anni di lodato travaglio al *Bianchini*, che vi usò un disegno di *G. del Salviati*.

I parapetti di marmo che separano il coro e le cappelle della chiesa sostentano, sugli architravi, grandi statue in marmo, scolpite da' veneti fratelli *Jacobello e Pietro Paolo dalle Masegne* in sul finire del secolo XIV con sommo valore rispetto dell'età. La Croce di metallo nel mezzo n'è contemporaneo lavoro di *Jacopo Benato*.

Il Presbiterio ne' due palchetti laterali mostra incastrati bronzi con sei fatti della vita di s. Marco. Ne fu autore il *Sansovino*, il quale gettò eziandio le quattro figurine degli Evangelisti collocate sopra le balaustate: le quattro de' dottori vi sono di *Girolamo Caliari*.

La tribuna dell'altare è sostenuta da quattro colonne intagliate d'infiniti fatti della Santa Scrittura in minutissimo travaglio che sembra greco, del secolo XI. La tavola dell'altare, in quattordici comparti, è secco

dipinto, eseguito nel 1344 da mastro *Paolo* e da' suoi figli *Giovanni* e *Luca* di Venezia. Questa tavola ne ricopre un'altra di lamine d'oro e d'argento, greco lavoro del secolo XI, sì preziosa, che difficilmente se ne può additare un'altra che la pareggi.

L'altare di dietro, con quattro colonne di diaspro orientale pregiatissime, ha sculture e getti che sono del *Sansovino*.

Due de' portelli degli organi con fatti della vita di G. C. si dipinsero dal *Tacconi* nel 1490, e gli altri con figure di Santi da *Gentile Bellino*.

La porta della Sagrestia n'è mirabile getto del *Sansovino*. Mostra fatti della vita di G. C. In quelle testine sporgenti hai li ritratti dello Scultore, di Tiziano e dell'Are-
tino.

La vólta della Sagrestia è ammirabile per que' mosaici, di bella invenzione, graziosi negli ornati, convenienti nelle figure ed eseguiti a perfezione dal *Rizzo*, dal *Zucato* e dall'*Alberti* con tizianesco disegno.

I due quadri a mosaico, laterali alla porta, con la figura di s. Girolamo, si fecero a gara da *Domenico* e *Giannantonio Bianchini*, zio e nipote. La figura con la veste azzurra è del nipote.

Le tarsie degli armadii sono fatture bellissime de' due fratelli mantovani *Antonio* e *Paolo*, de' frati *Vicenzo di Verona* e *Sebastiano Schiavone* e di *Bernardino Ferante*.

Nella Cappella del Battistero il coperchio

di bronzo della pila di marmo, scolpito di fatti evangelici, è di *Desiderio di Firenze* e di *Tiziano da Padova*, a ciò scelti dal loro maestro *Sansovino*. La statua del Battista, in bronzo, è del *Segala*.

Fra gli antichissimi mosaici di questa cappella è osservabile il battesimo di Cristo: opera convenientemente conceputa e abbellita di molta immaginazione.

Qui presso è il luogo detto il *Tesoro*. Altra volta ricco di gemme ed ori, al presente è custodia di preziose reliquie, alcuna delle quali è apprezzabile eziandio per lavoro di arte.

La cappella Zeno, innalzata alla memoria del cardinale G. B., che fe' bene alla patria in durezza di circostanze, vi ha un grandioso altare e un cenotafio non meno grandioso, l'uno e l'altro in bronzo. Ne furono gli scultori *Zuane Alberghetti*, *Pietro Lombardi*, e *Paolo Savi*: eccetto le statue dell'altare, le quali sono del *Campanato*.

Uscendo per la porta del Battistero, si osservi incastrato nel muro quel

Gruppo di porfido

con quattro figure. Io ho ricordato come vi ebbe chi scrisse una Memoria per provare essere desse *Armodio* e *Aristogitone*, uccisori del tiranno *Ipparco*, due volte ivi rappresentati. Ma poichè il vestito e il lavoro ne rammentano piuttosto i bassi tempi, e poichè la loro attitudine è di congiurati;

più volentieri si crederebbero i quattro fratelli Anemuria, i quali tramarono insidie ad Alessio Comneno. La osservazione è del dotto mio amico il cav. Muxtoxi. E i due versi ivi posti, con quel saggio ricordo, non farebbero anch' essi puntello alla critica osservazione?

I due pilastri con monogrammi occupano la erudizione del mio amico il signore David Weber, che intorno a quelli pubblicò una erudita ed ingegnosa *Lettera*.

PALAZZO PUBBLICO.

La mole sorprendente del pubblico palazzo si sollevò nel secolo XIV, nel ducato di Marino Falier. Se ne vuole architetto un certo *Calendario*, che partecipe alla congiura di quel doge, n' ebbe comune l'ultima sorte. Il quale *Calendario* è riputato anche lo scultore di quegli storiati Capitelli, condotti con certa pratica di leggero tocco, mirabile nell'epoca, che furono fatti. N' è specialmente bizzarro il Capitello decimoterzo, incominciando a numerarli dalla parte della chiesa. Negli otto suoi compartimenti offre altrettante epoche della vita dell' uomo.

La gran porta, per cui si entra, è opera di un *Bartolommeo*, che vi pose suo nome e la condusse nel secolo XV. I portici intorno il cortile si apersero, in tempi più vicini, da *Antonio di Pietro di Cittadella*, condotto dal *Monopola*.

Nella facciata dell' Orologio vi ha sei

statue antiche. Alla sinistra è di gran merito la inferiore che si pensa rappresentare Marco Aurelio : quella che l'è sopra , sembra offerire Cicerone. Le tre all'altra parte sono di divinità, greco lavoro : n'è soprattutto bellissima la prima.

La statua del duca F. M. dalla Rovere è opera del *Bandini*. Delle due statue, antico lavoro , le quali ha a'lati, quella di Donna offre Marcianna, sorella di Trajano.

Ne' due Pozzi di bronzo, l'uno dell'*Alberghetti*, l'altro di *Niccolò di Marco di Conti*, sono assai bene rappresentati i fatti delle Sante Scritture, i quali alludono all'acqua.

La facciata innanzi la grande scala è singolare lavoro del secolo XV. Le due statue di Adamo ed Eva, di *Antonio Rizo*, non poterono lodarsi che per la età, che furono fatte.

La magnifica facciata della scala fu condotta da *Antonio Bregno*.

I mirabili grotteschi di questa scala s'intagliarono da *Domenico* e *Bernardino di Mantova*. Le due statue gigantesche, Marte e Nettuno, sono del *Sansovino*.

Nel corridore, di rimpetto alla scala , è graziosissimo lavoro del *Vittoria* la Memoria ad Enrico III.

Nell'ingresso della nobile e magnifica scala d'oro, architettata dal *Sansovino*, le due statue di Atlante e di Ercole sono dell'*Aspetti*. I delicati e ben compartiti stucchi ne

sono del *Vittoria*; e que'piccoli dipinti simbolici condotti dal *Franco*, troppo abbisognarono del ristoro del *Novelli*. Nel pianerottolo della seconda branca di questa scala il *Segala* fece le due statue dell' *Abbondanza* e della *Carità*.

Asceso questo secondo ramo di scala, si entra in un salotto, il cui soffitto si dipinse da *J. Tintoretto*. Nel mezzo vi è la *Giustizia*, che dà al doge *Priuli* spada e bilancia. Ne' quattro comparti, a finto bronzo dorato, egli rappresentò fatti storici, e negli angoli le *Stagioni* sotto le immagini di puttini.

L'Anti-Collegio

fu tutto così ridotto dallo *Scamozzi*. I quattro quadri laterali alle porte si dipinsero da *J. Tintoretto*, il quale vi rappresentò la *Fucina di Vulcano*; *Arianna* ritrovata da *Bacco* e coronata da *Venere*; *Pallade* che caccia *Marte* fra la letizia della *Pace* e dell' *Abbondanza*, e *Mercurio* con le *Grazie*. Il ritorno di *Giacobbe* a *Canaam* è lodato lavoro di *Jacopo Bassano*: l' *Europa*, di *Paolo*, quadro ritornato da *Parigi*, è opera che brilla di tutto il genio del suo autore e che sembra non temere severità di esami. Le divinità a fresco sono del *Montemezzano*: le sculture del *Camino* sono dell' *Aspetti*: le figure allegoriche sopra la porta, del *Vittoria*.

Nel soffitto è di *Paolo* la *Venezia* in trono: le quattro *Virtù*, in chiaro-scuri azzurri, sono di *Sebastiano Rizzi*.

che componeasi del doge e de' savj grandi, ove si accoglieano gli ambasciatori, e onde passavano al senato le cose di più alto rilievo, è bella sala e magnifica. Qui *J. Tintoretto* dipinse il quadro con le Sponsalizie di santa Cattarina, varii santi e il doge Donà; l'altro quadro con M. V., parecchi santi e il Doge da Ponte; i chiaroscuri intorno l'orologio, e il quadro con il Redentore adorato dal doge Mocenigo e varii santi.

Nel quadro sopra il trono *Paolo Veronese* rappresentò con molto valore pittorico il Salvatore, Venezia, la Fede ed Angioli che recano palme a Sebastiano Venier, vincitore a' Curzolari il giorno di santa Giustina, la quale vi è dipinta. Egli vi fece eziandio le due figure de' santi Sebastiano e Giustina a chiaro-scuro, come anche i chiaro-scuro intorno il cammino.

Carletto, figlio di Paolo, vi dipinse Venezia scettrata e il vicino chiaro-scuro.

Il quadro, sopra la porta, con il doge Gritti innanzi M. V. tra parecchi santi, e le due figure laterali sono di *J. Tintoretto*.

Il grandioso e nobile soffitto, concepito da *Antonio da Ponte*, è tutto, con il suo fregio, dipinto da *Paolo*. I tre maggiori compartimenti offrono Venezia potente in mare e in terra; Venezia attaccata alla Religione; Venezia che amica della Pace, non teme la Guerra.

La Sala del Pregadi

detta così da quei senatori che veniano *pregati* a intervenireci, dove il Senato raccoglieasi, e si trattava della pace e della guerra, è dessa pure ricca di buoni dipinti.

Il primo quadro, alla destra, con s. Lorenzo Giustiniani, è vigoroso lavoro di *Marco Vecellio*, com'è creduto comunemente. La vicina figura di Tolommeo, bellissima, la reputiamo *copia* di *Gio. Bellino*, del quale mantenne scritto il nome.

Il quadro con il morto Salvatore, varii santi e i dogi Lando e Trevisano, non che le due mirabili figure laterali a chiaro-scuro, sono di *J. Tintoretto*. I due sottoposti chiaro-scuro con Cicerone che disputa, e Demostene che riceve la corona, sono prestissimo lavoro di *D. Tiepolo*.

All'altra parte il *Palma giovine* fece la figura a chiaro-scuro e i tre seguenti quadri: il primo con il doge Venier davanti Venezia regina: il secondo con il doge Cigogna che salvò Candia da' Turchi, davanti il Redentore: il terzo con il doge Loredan che ruppe la Lega di Cambrai.

Il quadro con lo stesso doge Loredan davanti alla Vergine e a santi è di *J. Tintoretto*, autore eziandio della vicina figura a chiaro-scuro, che offre la Pace.

Il *Palma giovine* fece le due figure laterali alla porta, e il quadro soprappostole con i due dogi Priuli, che vi adorano il Salvatore.

Nel soffitto *Marco Vecellio* fece l'ovado presso la porta con la Zecca operosa, e le due figure simboliche negli angoli: *J. Tintoretto* vi fece nel mezzo Venezia presentata da varie deità.

Andrea Vicentino dipinse i Cielopi osservati da Venere all'incudine, e que' soldati negli angoli: l'*Aliense* il doge fra' Consiglieri, e le due figure agli angoli: *Dolobella* la Eucaristia, lavoro pregevole: *J. Tintoretto* le due figure agli angoli, la Virtù e la Verità. Il Fregio n'è dell'*Aliense*.

Nell' Antichiesetta

in tre comparti si vede il modello che die' il *Rizzi* per un mosaico della facciata di s. Marco: poi due quadri, con quattro Santi, di *J. Tintoretto*: e i profanatori cacciati dal tempio: tal quadro che basterebbe solo alla immortalità di *Bonifacio* per la composizione copiosa, lo spirito, il calore e la prospettiva.

La Chiesetta

ha un gruppo del *Sansovino* sull'altare disegnato dallo *Scamozzi*. Di qui si passa ad una scaletta, ove si ammira stupenda per carattere ed espressione la figura di s. Cristoforo: forse l'unico dipinto a fresco che resti intatto di *Tiziano*. Le è a lato una figura dipinta ad olio da *G. del Salviati*.

La Sala delle quattro porte

fu ridotta dal *Palladio* come si vede.

Il quadro della Fede con s. Marco che la guarda e il doge Grimani, è opera celebratissima di *Tiziano*, la quale fu in Francia. *Marco Vecellio* vi fece le due figure laterali di un profeta e di un alfiere.

Le tre statue sopra la porta sono del *Caselli*.

Il quadro appresso con la battaglia, per cui Verona fu liberata da' Veneti contro il generale *Piccinino*, è spiritoso e tizianesco lavoro del cav. *Contarini*.

Il quadro che gli è d'in faccia, con il doge *Cigogna* che riceve quattro ambasciatori di Persia, fu dipinto da *Carletto Caliarì*.

Le tre statue allegoriche sopra la porta, sono del *Campagna*.

Fra le due porte è opera diligente di *Andrea Vicentino* il quadro con *Enrico III* re di Francia, incontrato al Lido dal doge *Mocenigo* e dal patriarca *Trevisan* e da' magistrati. L'arco vi è quello che aveane disegnato il suo concittadino il *Palladio*.

Le tre statue sopra la porta sono del *Vittoria*.

Il quadro nell'angolo, con il doge che accoglie ambasciatori dello Stato, è pure di *Carletto Caliarì*.

Il quadro che gli è dirimpetto con il pio doge *Marino Grimani* innanzi a *M. V.* e santi è tale opera del cav. *Contarini*, che con ragione i Francesi l'aveano recato a Parigi.

Le tre statue sopra la vicina porta sono di *Giulio dal Moro*.

Nel soffitto, compartito pur questo dal *Palladio*, ornato di stucchi del *Bombarda* e di altri scultori, con invenzioni di *Francesco Sansovino*, figliuolo di *Jacopo*, vi ha opere di *J. Tintoretto* sì tormentate da ristauri, che mette pietà il guardarle.

La Stanza del Consiglio de' X

così nominata da' dieci membri che veniano eletti per un anno, dal maggiore Consiglio, i quali uniti al doge e a sei consiglieri puniano i delitti dello Stato e vigilavano la condotta de' patrizii, ha tre quadri. L'Adorazione de' Maghi è opera che *l'Aliense* bene concepì e diligente condusse: il doge *Ziani*, vincitore del *Barbarossa*, incontrato da papa *Alessandro III*, è bell'opera di *Leandro Bassano*, che vi lasciò, come soleva frequente, il proprio ritratto nella figura vestita a bianco con l'ombrello: *Clemente VII* e *Carlo V*, i quali l'anno 1529 fermano in *Bologna* la pace dell'Italia, è opera di *Marco Vecellio*.

Nel soffitto, ricchissima invenzione del patriarca di *Aquileia Daniele Barbaro*, lo *Zelotti* dipinse, verso le finestre, l'ovato con *Giano* e *Giunone*, e il quadrilungo con *Venezia* che osserva *Marte* e *Nettuno*: *Bazzacco* il *Nettuno* tirato da cavalli e *Mercurio* parlante alla Pace: *Paolo*, il *Vecchio* seduto presso di bella donna, e forse anche *Venezia* che con ritorte e rotte catene in mano

guarda al cielo: il ricordato *Zelotti* fece eziandio l'ultimo ovado con Venezia scetrata sopra il leone: opera che alcuni attribuirono allo stesso *Paolo*: i chiaro-scuro sono de' medesimi pittori: il fregio di puttini è dello *Zelotti*.

Il vicino luogo, detto la *Bussola* da una bussola che vi era di fatti, ha d'in faccia alle finestre un quadro di *Marco Vecellio* con M. V. e s. Marco che assiste al doge Donato: gli altri due quadri con le dedizioni di Brescia e Bergamo sono dell'*Aliense*. Nel soffitto que' chiaro-scuro e trionfi, quelle varie figure di s. Marco, e sopra il focolare le due Fame sono di *Paolo*.

*La Stanza suprema de' Capi
del Consiglio di X*

i quali, proponeano gli argomenti che si aveano a trattare, ha tutto *paolesco* il soffitto. Il maestro stesso vi dipinse nel mezzo un Angiolo che caccia alcuni Vizj turpissimi. *Zelotti* fece il comparto simbolico verso la porta: *Bozzatto* fe' quello che gli corrisponde diagonalmente. De' restanti dipinti sono ignoti gli artefici.

Di qui si passa alla

Stanza degl' Inquisitori di Stato,

i quali non si occupavano che nelle cose dello Stato. E di quà per una scaletta ristretta e oscura si ascendeva a' luoghi chiamati *i Piombi* dalla coperta esteriore del

tetto. Poco lunge ne sono le *Sale* che si diceano delle *Armi del Consiglio X*, ove tuttavia rimane la memoria delle armi proprie, che Enrico IV aveva donate alla repubblica. Delle quali stanze una fu carcere, come si ricava da due iscrizioni, di un *Luichino di Cremona* del 1478, e di un *Cristoforo Frangipane* del 1578. Finalmente arrivando alla sala che mette al salotto d'ingresso, vi si vede il busto del doge *Venier*: scultura del *Vittoria*.

All'altra parte di questa stanza si passava alle carceri che *Pozzi* si diceano, angusti luoghi e senza luce: i quali ora non si può visitare che prendendo una diversa strada.

*La Sala del Maggiore Consiglio,
ora la Biblioteca*

lunga piedi veneti 154 e larga 74, ove concorrevano chiunque aveva veste patrizia, e ove si eleggeano i magistrati e si dispensavano gli officii, è di una ricchezza che sorprende insino dal primo ingresso. Divenne Biblioteca e Museo nel tempo del regno d'Italia.

E' ricca di 80000 volumi o circa, e di 5000 e più MS.; di che le si rendettero benemeriti il *Bessarione*, e i patrizii *Farsetti*, *Giustinian*, *Recanati*, *Zulian*, *Nani*, *Molin*, e l'ultimo suo illustre bibliotecario *Morelli*. Al quale genere di cose si unisca il *Mappamondo* di fra *Marco Canaldolese*, condotto

nel secolo XV, ed ampiamente illustrato dal cardinale Zurla.

Del presente Museo si rendettero benemeriti due Grimani, uno cardinale, e l'altro patriarca di Aquileja, il procuratore Contarini e il ricordato Zulian. Le cose più gregevoli ne sono due bassi rilievi, di pario marmo, con quattro puttini, che tengono lo scettro di Giove e la Spada di Marte: lavoro sì antico e sì stupendo, che venne e a Fidìa e a Prassitele attribuito: 2.do la Leda ingannata da Giove sotto il sembiante di Cigno: 3.zo l' Apollo Citaredo: 4.to la Cleopatra: statua conservatissima, di greco lavoro: 5.to la statua di Castore: 6.to il Gruppo di Fauno e Bacco: 7.mo la Venere Ortense: 8.vo il Gladiatore Moribondo: 9.no il Ganimede, pendente in aria dagli artigli dell'Aquila.

E tacendo di altre cose d'infinito pregio, medaglie, cammei ec., gelosamente custodite dal culto e gentile bibliotecario abate Pietro Bettio, dirò de' quadri storici che adornano questa sala. Offre il primo

Alessandro III riconosciuto dal doge Ziani e dalla Signoria nel convento della Carità: opera degli *Eredi di Paolo*, i quali condussero eziandio il vicino quadro con lo stesso papa e il doge, che congedano gli ambasciatori, cui mandano a Federico.

Sopra la finestra, il papa che dà il corno al doge, è di *Leandro Bassano*.

Il quadro con gli Ambasciatori che si

presentano a Federigo in Pavia, è di *Jacopo Tintoretto*.

L'altro con il papa che dà il bastone al doge, quando imbarca per comandare la flotta, è di *Francesco Bassano*.

Sopra la porta, il doge che parte benedetto dal papa, è del *Fiammengo*.

Ottone, figlio di Federigo, fatto prigioniero da' Veneti, è di *D. Tintoretto*.

Sopra la porta, Ottone presentato al papa dal doge, è di *Andrea Vicentino*.

Ottone rimandato al padre al fine che ne tratti della pace, è del *Palma giovine*.

Federigo che si presenta al papa, è opera copiosa e bella del *Zuccaro*.

Sopra la porta, l'arrivo del papa, dell'imperatore e del doge ad Ancona, è del *Gambaratto*.

Il papa che fa doni al doge in s. Pietro di Roma, di *Giulio dal Moro*.

Tra le due finestre, che hanno al di sopra figure allegoriche di *Marco Vecellio*, il ritorno del doge Contarini, vincitore de' Genovesi, è opera che *Paolo* condusse negli ultimi suoi anni, ma con calore e sapore di colorito.

Baldovino coronato imperatore dal doge. Dandolo a Costantinopoli, è dell' *Aliense*.

Baldovino eletto imperatore in santa Sofia, di *Andrea Vicentino*.

Tra le due figure simboliche, di *Marco Vecellio*, Costantinopoli presa la seconda volta da' Veneti, di *A. Vicentino*.

Costantinopoli presa la prima volta da' Veneti, del *Palma giovine*.

Dopo le figure allegoriche dell' *Aliense* sopra la finestra, è del ricordato *Vicentino Alessio* che invoca la protezione de' Veneti a favore d' Isaccio suo padre.

Presa di Zara, di *D. Tintoretto*.

Assalto della stessa, di *A. Vicentino*.

Dopo le altre figure allegoriche dell' *Aliense*, Lega del doge Dandolo con i Croce-segnati, del *le Clerc*.

Tra le due porte il Paradiso, opera senile di *J. Tintoretto*, ne mostra il genio-fecundo e grande: che che ne sia de' rimproveri che le si danno di confusione e di troppa simmetria.

Il Fregio all' intorno ha ritratti di dogi, di varii pennelli. Ed era grande lezione, che ove doveasi trovare il ritratto del doge Falier, si legga, in vece: *locus Marini Falethri decapitati pro criminibus*.

Il magnifico soffitto è tesoro di dipinti, in tre comparti di quadri.

I due ottagoni, vicini alle porte, con la presa di Smirne e di Scutari, sono opere stupende di *Paolo*, che mostrò soprattutto il grande ingegno, unito a pari spirito, nell' ovale di mezzo con Venezia fra le nubi in sua dignità.

I due seguenti con i Veneti vincitori sì del duca di Ferrara, al quale bruciano alcune torri, sì del duca Francesco Maria Visconti, già valicato il Po, sono di *Francesco Bassano*.

J. Tintoretto ivi presso dipinse e Vittorio Soranzo che vince il principe di Este, e Stefano Contarini vincitore sul lago di Garda. Il quale *Tintoretto* dipinse ancora nel mezzo il quadro quadrilungo con Venezia fra deità, e il doge da Ponte con senatori, il quale riceve vassallaggio dalle città.

Nell' ultimo ovado il *Palma giovine* rappresentò Venezia tra le Virtù: bell' opera che mostra il grande studio che il pittore ha fatto del vero.

Tacendo de' chiaro-scuro con fatti illustri di Veneti, che l'osservare è fatica, si alzi l'occhio à sei quadri a' lati del grande ottagono. Ne' due primi *J. Tintoretto* rappresentò gli Arragonesi vinti da Jacopo Marcello, e Brescia difesa da Francesco Barbaro: ne' due seguenti *F. Bassano* offerse la Rotta che il Cornaro e Bartolommeo d' Alviano diedero agli Alemanni, e quella che il Barbaro e il Carmagnola diedero al Visconti: i due estremi sono del *Palma giovine*: l'uno con Padova accortamente acquistata dal Gritti e dal Diedo: l'altro con la presa di Cremona, fatta dal Bembo: pittura ripiena di genio e magistero.

Per un andito, con busti, bassirilievi ec., il cui soffitto in tre comparti è del *Ballino*, si passa alla

Sala dello Scrutinio,

dove il Senato eleggeva ad alcuni officii, Sala aggiunta recentemente alla Biblioteca

Alla destra il *Vicentino* dipinse sì Venezia stretta di assedio da Pipino, sì questo sconfitto nel Canale Orfano: *Peranda* il Califfo di Egitto fugato: l' *Aliense* Tiro superata: *Marco Vecellio* il re Ruggero vinto da' Veneziani.

Nel prospetto il *Palma giovine* offerse il Giudizio Finale: opera lodata per disegno e forza e modo di colorire, forse un po' troppo affastellata. Le superiori figure di profeti sono del *Vicentino*.

Alla parte sinistra *J. Tintoretto* rappresentò la presa di Zara, con sì ricca fantasia, che qui lo diresti l' Ariosto della pittura. Il *Vicentino* fece e la Presa di Cattaro, sopra la finestra, e la Vittoria a' Curzolari: opera di grande effetto. Il *Bellotto* la Demolizione di Margaritino, e il *Liberi* la Vittoria a' Dardanelli.

La facciata della porta è un monumento al doge Morosini il Peloponnesiaco. Que' dipinti allegorici ne sono della migliore maniera del nostro *Lazzarini*.

Nel fregio viene continuata la serie de' dogi con ritratti di varii pennelli.

Il soffitto, nel comparto di mezzo, incominciando dalla porta, offre i Pisani rotti da' Veneti a Rodi, opera del *Vicentino*: seguono i Genovesi vinti ad Acri, del *Montemazzano*; Vittoria del Gradenigo e del Dandolo a Trapani, del *Ballini*; Caffa conquistata dal Soranzo, di *Giulio dal Moro*; Padova, presa di notte, di *Francesco Bassano*. Quelle

Virtù e que' fregi sono di buoni pennelli; ma l'occhio si stancherebbe volendoli osservare partitamente.

Stanza del Bibliotecario,

Nel soffitto recentemente condotto con ogni splendore di ricchezza, vi si collocò una degna opera di *Paolo* con l'Adorazione de' Maghi.

Nell'andito che vi mette, il ritratto del cardinale Bessarione è creduto del *Cordella*; e quello di fra Paolo Sarpi è reputato lavoro di *Leandro Bassano*.

La Sala dello Scudo,

così detta poichè in nobile Scudo aveavi lo stemma del doge che viveva, è coperta di grandi carte geografiche, le quali rammentano i paesi che i Veneti o scopersero o visitarono lontanissimi. Queste Carte si condussero nel passato secolo dall'abate *Griselini*, il quale vi tenne dietro alle antiche, che il tempo aveva logorato. Vi ebbe chi ne fe' censura: ma l'illustre cardinale *Zurlo* ne pigliò giusta difesa nella lodata sua opera de' *Viaggiatori Veneziani*.

L'ingresso alla Sala che diceasi de' *Banchetti* siccome il luogo, ove i dogi davano banchetto in determinati giorni solenni, ha una bell'opera di *J. Tintoretto* nel ritratto di Enrico III, e una buona opera di *Bonifacio* nella Adorazione de' Maghi. La Sala

non ha capo d' arte, che possa intrattenere la dotta curiosità.

Uscendo dal palazzo per l'altra porta del Cortile, la quale mette alla Riva degli Schiavoni, contigue al ponte detto *della Paglia*, sorgono

LE PRIGIONI,

robusta fabbrica e magnifica, tutta di massi istriani, condotta da *Antonio da Ponte*.

All'altra parte, le due

COLONNE SULLA PIAZZETTA

di granito orientale, qui furono trasportate da Costantinopoli e sollevate nel secolo XII dall'ingegnere *Barattieri* lombardo.

Il *Campanile*, alto piedi veneti 284, è opera cominciata insino dal IX secolo. La cella delle Campane, la quale per la sua grandiosità può dirsi lavoro romano, si condusse da *mastro Buono*.

La *Loggetta* è lavoro elegante che il *Sansovino* disegnò, il quale vi fuse ancora le quattro statuette: opere di rara bellezza. Le altre sculture vi sono di *Girolamo Lombardo* e del *Minio*.

I tre principali bassi-rilievi offrono *Candia*, *Cipro* e *Venezia* sotto le immagini di *Giove*, *Venere* e della *Giustizia*: tra' minori vi sono osservabili per diligenza *Elle* che cade dal montone, *Leandro* aiutato da *Teti*. Vi è poi qualche cosa pur troppo lontana da quell'epoca. Nell'interno vi ha un sacro

gruppo bellissimo, in terra cotta, del *Sansovino*.

VECCHIA BIBLIOTECA

Innanzi al Pubblico Palazzo vi è la *Vecchia Biblioteca*, fabbrica nobilissima del *Sansovino*. Tiene sottoposto un portico di ventun arco, sì interno, sì esterno, con intagli dell' *Ammanati*, del *Cattaneo*, di *Pietro da Salò* e di altri artefici. L'arco interno di mezzo, i cui stipiti sono due gigantesche cariatidi, eccellentemente lavorate dal *Vittoria*, dà ingresso a regia scala, ricca di stucchi, dello stesso *Vittoria*, con vólto dipinto dal *Franco* e da *Batista del Moro*. Il vestibolo della Biblioteca, che lo *Scamozzi* aveva ridotto ad uso di Museo, ha nel soffitto, fra pregevoli prospettive de' fratelli *Rosa*, la *Sapienza*: figura reputata lavoro senile di *Tiziano*.

La *Sala* che fu detta dal *Palladio* il più ricco ed ornato edificio che forse sia stato eretto dagli Antichi fino a' suoi dì, ha il cielo a botte diviso in ventuno comparto, con pitture sceltissime, legate da varie bizzarie del *Franco*.

Ne' tre primi comparti, incominciando dalla porta, *Giulio Licinio* dipinse la *Vigilanza*, il *Digiuno*, la *Pazienza*, che mai non vanno disgiunte da *Virtù*; le *Cure* che si vogliono al conseguimento di questa, e la *Gloria* e la *Felicità*, le quali ne derivano.

Nel secondo ordine *Giuseppe del Salviati*

rappresentò la Virtù che non cura della Fortuna; l'Arte con Mercurio e Plutone; la Guerra, bel nudo, con altre figure.

Nel terzo ordine *Franco* dipinse l'Agricoltura, la Caccia, e la Fatica con i suoi premii.

Nel quarto ordine *Gio. de Mio* i pregi della Religione e della Natura, e il *Prete Genovese* la Scultura.

Nel quinto ordine *Zelotti* l'Amore delle Scienze non disgiunto dal Piacere delle Arti, e il *Padovanino* la Geometria e l'Astrologia.

Nel sesto ordine *Paolo Veronese* la Musica, la Geometria con l'Aritmetica, e l'Onore divinizzato: opere premiate a preferenza delle altre.

Nell'ultimo ordine lo *Schiavone* dipinse il Decoro del Sacerdozio, del Principato e della Milizia.

I due quadri a' lati della porta sono di *J. Tintoretto*. Il s. Marco che salva un Saraceno dal naufragio, è immaginoso, non senza stravaganze: l'altro con il Furto del corpo di s. Marco, fu troppo tormentato dal tempo e dagli uomini. Le due Virtù sopra la porta sono due chiaro-scuri leggiadrissimi di *Paolo*. Tra le finestre, sono dello stesso *Tintoretto* le Figure di Filosofi: eccetto la seconda e la terza, le quali sono dello *Schiavone*.

D'in faccia della porta sono di *Paolo* i due Filosofi laterali al gran quadro del *Molinari*

con David che danza intorno l'Arca: ricco componimento, dignitoso e di bel colorito.

Finalmente sono del *Franco* i due Filosofi laterali all'altro gran quadro del medesimo *Molinari* con il Sacrificio fatto da Saule, vincitore dell'Amalecita.

ZECCA

Ad uno degli archi ricordati corrisponde un bell'Atrio, condotto dallo *Scamozzi*, con due laterali statue gigantesche, l'una dell'*Aspetti*, l'altra, migliore, del *Campagna* con il nome degli artefici. Quest'Atrio mette alla Zecca, opera robusta del *Sansovino*. Nel mezzo del Cortile è scultura del *Cattaneo* l'Apollo sopra il pozzo. La facciata di questo luogo verso il Canale è nobilissima.

LE PROCURATIE NUOVE,

così chiamate da' Procuratori di s. Marco, che le abitavano, sorgono contigue alla Biblioteca. *Sansovino* che ne fu l'architetto, avea dato ad esse due soli ordini perchè fossero pari in altezza alle Vecchie Procuratie: il terzo ordine vi fu aggiunto dallo *Scamozzi*. Si continuarono le Nuove, demolendovi altre opere, che vi avevano, ad incontrare le Vecchie, allora che nel Regno Italiano si volle ridotto questo sito a palazzo sovrano. *Antolini* diè il disegno della nuova opera, cambiato poi del tutto dal *Soli*, che vi si appalesò intelligente nell'arte.

Tutto il palazzo è messo a grande eleganza, ed ha stanze e sale dipinte a fresco da' pittori *Giani, Bertolani, Santi, Moro, Borsato, Hayez, Demin* ed altri.

Nella Sala ottagonata sono del *Vicentino* i due gran quadri con le Nozze di Cana e l'Ingresso di G. C. in Gerusalemme: gli altri due, valorosamente ampliati dal *Florian*, con l'Adorazione de' Maghi, e s. Gioachino, cacciato dal tempio, perchè senza figliuoli, sono due opere senili di *J. Tintoretto*, però concepute e condotte con vigore.

Il Cristo morto è di *Carletto Caliari*, forse troppo soavemente trattato nel suo soggetto.

Il Cristo mostrato al popolo si vuole del *Durero*: troppo strane vi sono le attitudini de' Farisei.

La Presentazione al tempio è di *Francesco Bassano*: il Cristo morto con due angio- li piangenti, è di *Paris Bordone*: M. V. con il Bambino, della *scuola lombarda*.

Nella Sagrestia è del *Cima* il quadretto con M. V. e il Bambino.

Nelle stanze si trovano i quadri che ora dirò, i quali talvolta vengono mutati di sito.

Vi sono di *Bonifacio* la Moltiplicazione de' pani e pesci: figure di belle attitudini e bene ornate: la Pioggia di cotornici e della manna: s. Marco che dà lo stendardo a Venezia: le Figure de' santi Girolamo e Vit- tore: Giudizio di Salomone: Redentore se- dente: Maria Vergine e tre Santi: opera del migliore modo giorgionesco.

Di *Paolo* la Istituzione del Rosario: graziosa invenzione, di cui è la prima idea nel *Durero*: Cristo all'Orto: degna opera: Adamo ed Eva penitenti: Venezia circondata da Ercole, Cerere e Genii: soffitto.

Di *Jacopo Bassano*, Angiolo che annunzia a' pastori il nato Gesù: M. V. e s. Girolamo nel deserto: l'Ingresso delle Bestie nell'Arca: soggetto convenientemente trattato, e con forza e sapore di colorito.

Di *Francesco Bassano*, figliuolo di *Jacopo*, s. Giovanni che scrive l'Apocalisse, e Cristo incontrato dalle pie donne.

Di *Tiziano*, il Faraone sommerso: lavoro giovanile, che dicesi fatto in gara con quello ch'è qui, di *Giorgione*, con la Discesa di Gesù al Limbo.

Del *Marconi*, l'Adultera innanzi al Salvatore: soggetto dipinto con tenerezza, ma non espresso felicemente.

Dell'*Aliense*, la santa Giustina, che prega a favore de' Veneti contro i Turchi.

Di *Gio. Bellino* M. V. con il Bambino in campo aperto e paesaggio: vaghissimo dipinto.

Del *Zuccherelli* quadri parecchi, tra' quali vantaggiano il Ratto di Europa, la Danza delle Baccanti intorno Sileno, le Cacce del Cervo e del Toro.

LE PROCCURATIE VECCHIE

sono una fabbrica condotta da *mastro Buono* circa il 1500, lunga piedi veneti 439, ed

alta 50, ripartita in tre ordini, de' quali il primo è un portico di cinquant' archi, troppo leggieri ed eleganti rispetto della grandiosa massa delle trabeazioni.

Qui vi ha i soggiorni *Carminati* e *Comello*: da visitarsi il primo per numerosa serie di monete e medaglie della moderna istoria, per bronzi e smalti ec. ; l' altro pel basso-rilievo, notissima scultura del *Canova*, con *Socrate*, che piglia il congedo dalla *Famiglia*.

LA TORRE DELL' OROLOGIO

fu disegnata da *Pietro Lombardo* con molta grandiosità. Il meccanismo ingegnoso n' è di *Gian-Paolo* e *Gian-Carlo Rinaldi*, padre e figlio, reggiani. Si fece, circa la metà dell' altro secolo, generoso ristauro a tutta l' opera, soprattutto con la giunta di quelle sottoposte colonne.

STENDARDI

I tre pili che gli sostentano, sono getti istoriati, nettissimi, e per eccellenza disegnati dal *Leopardo*.

Tenendo via tra s. Basso e il fianco della chiesa di s. Marco, ci si presenta, al di là del Canale, il

PALAZZO TREVISAN, GIA' CAPPELLO.

con prospetto lavorato diligentemente in marmo e bene ornato. Questo palazzo, il cui architetto è ignoto, appartenne alla celebre

Bianca Cappello, che fu granduchessa di Toscana: caro argomento a storici, a novellieri, a poeti.

Ritrocedendo, e per di sotto l'Orologio entrando nella via detta la Merceria, si trova alla destra la chiesa di

S. GIULIANO

architettata, e fuori e dentro, dal *Sansovino*, che vecchio ebbe pur troppo ajuto dal *Vittoria*, che vi lasciò tracce del suo bizzarro architettare. La statua di bronzo, sopra la porta, è del *Sansovino*. Offre il medico Tommaso da Ravenna, che a sue spese innalzò questo prospetto: cosa ricordata anche in quella delle due lapidi laterali, che l'uomo sempre capriccioso volle scritta in ebreo.

La tavola del primo altare con Cristo morto, sostenuto dagli angioli, e Santi al piano, è di *Paolo*: nel recente ristaurò ne perdette il carattere.

Sopra la porta il quadretto con s. Girolamo è di *Leandro Bassano*.

Il secondo altare mostra nuovamente tristo architetto, ma buono scultore, il *Vittoria*. La tavola con M. V. Assunta vi è bel lavoro del *Palma giovine*. Questi fece pure la tavola dell'altra cappella con i ss. Gio. Ev., Antonio abate e Giuseppe.

La tavola del maggiore altare con la Incoronazione di M. V. e tre Santi al piano ha il nome del suo autore *Girolamo da Santa Croce*.

L'altra cappella soffre danno dalle sue ricchezze in sito sì ristretto. L'altare se ne architettò dal *Rusconi*, gli stucchi si lavorarono dal *Vittoria*, si condussero dal *Campagna* le sculture, fra le quali è gruppo amorosissimo il Cristo morto che gli angeli sostentano: *Paolo* vi dipinse la Cena di N. S., *Corona* la mezza luna con la Manna che cade, e *Palma il giovine* il Cristo catturato nell' Orto.

Nell'ultimo altare è diligente e vago lavoro del cremonese *Boccaccino* (1) il quadro con M. V. in trono e i santi Gio. Evangelista, Giambattista, Michele e Pietro.

In faccia a questa chiesa è il ponte

(1) Questo nome capiterà sorprendente agli osservatori: i quali a liberare dallo stupore mi è forza usare di un'annotazione, siccome ho fatto più volte nella prima *Guida*, giacchè le asserzioni che si oppongono alla comune opinione, deonsi sempre giustificare. Ristorata che fu recentemente questa tavola con ogni diligenza presso il conte Bernardino Corniani, io recalmi più volte a contemplarla. E dal restauro ne venne non solamente che oltre la Vergine comparissero quattro Santi, anzi che due, come parecchi aveano scritto, ma inoltre che non sembrasse di nostra scuola, e che perciò non si dovesse credere del *Cordella*, al quale vedeasi da' più moderni scrittori attribuita. Fattene esame più presso, ci vidi in un cartello chiarissima soltanto la prima lettera del nome, cioè il *B*, la quale dobbiamo ringraziare il valente ristoratore che ci lasciasse, e nel fine le lettere *ESE* in ombra. Più di un nome de' nostri pittori, di quell'epoca, che da quella lettera incominciava, mi si presentò alla mente: quando letto il benemerito Sansovino, venni tolto dell'imbarazzo. Egli, e appresso i suoi seguaci, Stringa e Martignoni, scrive *Boccaccino Cremonese vi lasciò di suo una nostra Donna con quattro Santi*. E già al pittore convengono qui pure le lodi che gli si danno di varietà ne' colori, di spirito nelle attitudini, di vaghezza negli accessori.

de' ferali, *passato il quale, sta alla destra la chiesetta di*

SANTA CROCE DEGLI ARMENI,

dove volentieri può vedersi celebrare le sacre funzioni con il rito di quella nazione.

Non molto lunge n'è il campo di

S. GALLO

dov'è la casa Francesconi, in cui morì il Canova, come ne dichiara la epigrafe che il ch. Francesco Negri dettò, e sulla porta ne si legge. Qui pure soggiorna il ch. bibliografo Bartolommeo Gamba, che raccolse bella e copiosa raccolta di buoni scrittori italiani.

Attraversato l'Atrio del Regio palazzo, proseguendo si trova, a breve distanza, la chiesa di

S. MOSE

il cui prospetto, potente agli occhi, si architettò con suo gusto dal *Tremignan*.

Nel primo altare la Visita de' Maghi è dal *Diamantini*, nel secondo la Invenzione della Croce con parecchi Santi è del *Liberi*: buon lavoro sì l'uno, sì l'altro.

A' Francesi piacerà forse vedere il getto di bronzo de' loro *Chenet* e *Feron* con disegno de' *Roccatagliata* nel parapetto dell'altare nella Sagrestia.

Nel Coro il gran quadro con il Gastigo de' serpenti è l'opera migliore che abbiamo del nostro *Pellegrini*.

Passato il ponte, vi ha il soggiorno del ch. cavaliere Cicognara, ricchissimo di pregiate cose di belle arti, fra le quali di due busti in marmo condotti dal *Canova*, e poc' oltre, rimettendosi nella via tenuta innanzi, il Soggiorno Albrizzi, dove si ammira la testa di Elena, in marmo, di cui il *Canova* presentò la contessa Isabella Teotochi-Albrizzi, che ne avea descritte le opere: letterata donna e stimata.

Procedendo, passato il ponte, si arriva a

SANTA MARIA ZOBENIGO

architettata dal *Sardi*, che qui parve quasi volesse gareggiare con il *Tremignan*, che contemporaneo innalzava s. Mosè.

Nella Sagrestia vi è un quadretto con la Vergine e s. Giovanni, che parmi debba dirsi anzi originale, che copia, del *Rubens*: tanto n'è franca l'esecuzione, che si bene ne risponde alla nobile immaginazione e condotta.

Nel Coro è bell'opera di *G. del Salviati* M. Annunziata.

All'altra parte nella cappella di mezzo attendono sito migliore le quattro figure di Santi in altrettanti quadretti de' *Vivarini*.

Sopra la porta è copiosa e bell'opera di *Giulio dal Moro* la Cena di N. S., come vi è bellissimo il quadro di *J. Tintoretto*, con la Conversione di s. Paolo.

Procedendo, passati due ponti, in capo della fondamenta alla sinistra vi è

LA DELEGAZIONE, CHE FU PALAZZO CORNER

architettato dal *Sansovino*; per magnificenza, capacità, ricchezza di pietra, struttura e simmetria, uno de' migliori della città.

All'altra parte ha vicino il suo soggiorno il conte Bernardino Corniani, custode delle Regie Gallerie, intelligente e cultore dell'arti, possessore di una sceltissima pinacoteca.

Ritrocedendo e procedendo per la via che stà innanzi a santa M. Zobenigo, si arriva a

S. MAURIZIO.

moderna chiesa, architettata da prima dal patrizio *Zaguri* sul modello dello atterrato tempio di s. Geminiano, poscia condotta dal *Diedo* e dal *Selva*, che onora il valore de' presenti artefici e la religione e generosità del signore Bartolommeo Passagnoli. Il prospetto modellato con grazia e condotto con diligenza ha tre bassi-rilievi, de' quali i due minori sono del *Zandomeneghi*; il maggiore di *G. Ferrari*. E' graziosa cosa eziandio il cenotafio che al suo maestro il *Selva* vi fe' porre il grato discepolo, professore *F. Lazzari*. Si dee lode all' scarpellino *D. Fadiga*, che con l'usato suo valore vi condusse ogni lavoro in pietra.

Passato l'altro ponte, si trova alla destra la chiesa di

S. STEFANO

delle più grandi della città, e della struttura denominata tedesca.

Sopra la pila è lodata opera del *Mosca* la figura della Carità.

Nel primo altare la Nascita di M. V. è opera del *Bambini*, bene conceputa, e condotta con dottrina.

Nella Sagrestia si ha un'altra opera, avente gli stessi pregi, ma del *Rizzi*, con la Strage degl' Innocenti.

I due quadri, l'uno con Adamo ed Eva, l'altro con la Maddalena a' piedi del Salvatore, sono due vecchie copie di due delle pitture a fresco, onde il *Pordenone* aveva mirabilmente adornato il magnifico chiostro, architettato da frate *Gabriele della Volta*, agostiniano; delle quali non vi rimangono che miserandi avanzi.

Le opere di scultura nelle pareti del Coro sono opere del celebre *Camelo* o *Gamelo*: i sedili al dietro hanno il nome del loro autore *Marco da Vicenza* con l'anno 1488.

Nell'altare dell'altra cappella è vigorosa opera, detta del *vecchio Palma*, ma che piuttosto sembra del *Bonifacio*, il quadro con M. V., s. Giuseppe e le sante Maddalena e Catterina. Qui è osservabile il deposito *Ferretto*, che ha tutto il carattere *sanmichelesco*.

Nel terzo altare all'altra parte, le due statuette de'santi *Girolamo* e *Paolo* sono due squisiti lavori di *Pietro Lombardo*.

Nell'ultimo altare la tavola dell'Assunzione di M. V. è tizianesco lavoro del *Corona*. Nel quadro laterale con il *Transito di Lei* si ha una delle opere migliori del *Lorenzetti*.

Presso la porta è da osservarsi il monumento, conceputo lodevolmente e travagliato diligentemente, del medico Jacopo Suriani, il quale fece condurre il nettissimo getto in bronzo, che gli è presso.

Nel mezzo del tempio è la tomba del Morosini il Peloponnesiaco.

All'altra parte del campo è la chiesa di

S. VITALE

alzata con buon disegno dal *Tirali*. Nel maggiore altare è troppo povera di luce la bellissima tavola dal *Carpaccio*, eseguita nell'anno 1514, la quale offre M. V. nell'alto, Santi al piano ed un angioletto che suona.

Nella base del Campanile sta incastrata una notissima romana iscrizione.

Sceso il ponte, dietro la chiesa vi è

IL PALAZZO GIUSTINIAN LOLLIN,

SOGGIORNO AGLIETTI,

architettato dal *Longhena*, dove quel chiarissimo consigliere e professore ha una copiosa raccolta di elette stampe antiche e moderne, di originali disegni d'insigni maestri, e di libri, siccome conviene a letterato e medico sì illustre.

Vicinissimo è il

PALAZZO FALIER,

con belle memorie che il *Canova* ne lasciò a' suoi signori, a' quali dovette i primi passi alla immortalità del nome, a cui pervenne.

Passato il ponte presso il chiostro di s. Stefano, tenendo la sinistra, si arriva a

S. BENEDETTO

ove nel secondo altare si ha una delle opere più belle del *prete Genovese* con santo Stefano medicato dalle pietose donne. Nel maggiore altare è della *scuola del Maratta* la tavola con M. V. e Santi.

Di qui si passi a

S. FANTINO

chiesa con bello e semplice prospetto, nell'interno distribuita assai bene e con regole pressochè geometriche: opera de' *Lombardi* o della loro scuola: eccetto la ricca e maestosa cappella maggiore, condotta dal *Sansovino*. Qui, sulla porta che mette alla sacrestia, vi è un bel quadretto di *Gio. Bellino* con M. V. che tiene il Bambino, con s. Giuseppe e prospettiva: opera che capitò in troppo tristo stato nelle mani di *Gertrude Marcaggi* per poterci conoscere quanto dotata e diligente ristoratrice ella fosse.

Il quadro all'altra parte della chiesa con la Crocifiggione di N. S. è del *Corona*, che qui imita il *Tintoretto*, come a s. Stefano ora il vedemmo imitare *Tiziano*: pruova di genio potente.

Qui presso è la

SCUOLA DI S. FANTINO, ORA ATENEO,

condotta dal *Vittoria* con suo stile scorretto,

dove vennero raccolte memorie e busti di medici illustri. I quadri della stanza terrena sono del *Corona* e di sua scuola: il soffitto n'è del *giovine Palma*, il quale dipinse in una stanza superiore altro soffitto, e pressochè tutti i quadri con fatti della vita di s. Girolamo. Altra stanza ha piccoli quadri con fatti di M. V., che *Alvise da Friso* colorì con il tocco di Paolo, suo maestro e zio. Ma l'opera pittorica, qui degna di osservazione, è la tavola con s. Girolamo che dalla sua grotta osserva Maria: sì bene conceputa, composta e dipinta, che *Agostino Caracci* la incise.

Qui vi ha una Biblioteca; e ne'giovedì, appresso il mezzogiorno, si fanno letture da' Socj, che i dotti vengono volentieri accolti ad onorare di ascolto.

Il

TEATRO DELLA FENICE.

qui vicino, è opera architettata dal *Selva* in sua gioventù, e la stessa critica più severa vi troverà molto da lodare.

Di qui si passa al non lontano

S. LUCA.

Nel primo altare la tavola del *Renieri* con s. Lodovico re nell'alto e le sante Cecilia e Margherita al piano, è di una vaghezza che riesce veramente fascino agli occhi.

Bellissimo dipinto di *Paolo* è il santo titolare nel maggiore altare.

Se in uno de' due quadri laterali, che *Alvise del Friso*, nipote e discepolo di *Paolo*, vi ha dipinti, si vede la testa barbata dell'*Aretino*, ciò è poichè questi ebbe suo tumulto in questo tempio.

Presso la Sagrestia è il deposito di *Gian-Carlo Loth*, pittore bavaro, qui sepolto, del quale è la tavola vigorosa con s. Lorenzo Giustiniani al primo altare.

Qui presso è il

PALAZZO GRIMANI, ORA LE POSTE,

palazzo di gran mole, ove il suo architetto *Sanmicheli* è eziandio ammirabile per le difficoltà che vi seppe superare nella irregolarità del sito. Non è colpa di lui, ma dell'architetto che gli succedette, il pesante e mal graziato sopra-ornato del secondo ordine.

Non n'è lontano

IL PALAZZO MINELLI,

a s. Paterniano, ove merita osservazione la scala. E' questa un cilindro di tredici piedi di diametro con nocciolo nel mezzo, comoda della salita, con pianerottoli ad ogni appartamento, la quale finisce in cupola. La metà di sua circonferenza verso la corte è traforata a piccole arcate, sostenute da colonne, che seguono la inclinazione della scala. L'opera, tutta di pietra d'Istria, è del secolo XV: sì esatta, sì solida, che non ne traspare alcun danno.

Passato il campo che dicono l'ombilico

della città, non che passato il ponte del Lovo, si arriva a

S. SALVATORE.

La facciata n'è certamente del *Sardi*: lo che attesta la stampa contemporanea che se ne ha. Le statue ne sono del *Faldoni*.

Ma non è quella degna di tanto tempio, in cui gareggiano unità, semplicità, eleganza e varietà. *Spavento* ne diede il primo modello, appresso riformato da *Tullio Lombardo*, e condotto infine dal *Sansovino*: eccetto le lanterne nel mezzo, apertevi dallo *Scamozzi*.

Il primo monumento a' conjugi *Dolfin* io lo credo architettato da *Giulio dal Moro*, che ne fu anche il principale scultore. Le due statue de' conjugi sono del *Campagna*.

Questi è creduto anche l'architetto del vicino maestoso e nobile altare, a cui fa danno la trista nicchia, ove la statua è certamente di lui.

Il monumento *Venier* che segue, si condusse dal *Sansovino*, il quale, quantunque ottuagenario, vi travagliò valorosamente come scultore. Però il gruppo della *Pietà*, la statua coricata ed altre minori cose vi sono del *Vittoria*.

Nell'altro altare, disegnato dallo stesso *Sansovino*, vi ha la celebre tavola dell'*Annunziata*, dipinta da *Tiziano* con il suo modo spedito degli ultimi anni. A chi gliela commise, mai non sembrava compita; e

il buon vecchio, per compiacergli, più volte ci tornò sopra con il pennello. Nè tacendo ancora l'indiscreto, che non si avvedeva non potere uomo nonagenario ciò che uomo adulto, *Tiziano* lo ammutolì, scrivendoci, come vi si osserva: *Titianus fecit, fecit.*

Nella crociera sì il deposito per la regina Cornaro, sì l'opposto per tre cardinali della stessa famiglia, si modellarono da *Bernardino Contino*.

La tavola del bellissimo maggiore altare con la Trasfigurazione di N. S. è dessa pure di *Tiziano*, il quale, comechè la dipingesse in vecchia età, vi spiegò gran vigore d'immaginare. Le figure vi sono piene di spirito, mosse e istoriate con tutta proprietà e maestria. Questa tavola ne ricopre un'altra di belle figure, in basso-rilievo, di finissimo argento, condotta l'anno 1290.

Nel mosaico, sopra il vicino altare del sacramento, con il patriarca Contarini e un senatore della stessa casa in atto di adorazione, si legge che fu fatto nell'anno MDXX.... dal prete *Crisogono*, il quale lavorò anche in s. Marco: vi sono gli stemmi della famiglia.

Il gran quadro con la Cena in Emaus è tale opera di *Gio. Bellino*, che non è blasfemo in pittura chi la reputi di *Giorgione*.

Sopra dell'altro altare la mezza luna con il Padre Eterno, il Figliuolo, M. V., ec. è l'unica opera, che qui abbiamo in pubblico di *Natalino da Murano*. La vidi, negli

anni scorsi, a terra, e mi mantenne l'autore nella opinione, che fu pittore di largo stile.

Nel Battistero è del *Renieri* il Battesimo di N. S.

All'altra parte il magnifico altare dichiara il *Vittoria*, secondo suo costume, buono scultore, e tristo architetto. La tavola con M. V. ec. n'è bell'opera del suo amico il *Palma*.

La porta, col basamento dell'organo, fu condotta dal *Sansovino*, appena giunto fra noi, cioè, non ancora grande architetto. Delle due statuette, di due discepoli di lui, il s. Girolamo è del *Cattaneo*: bel nudo, di muscolatura piuttosto risentita e di testa espressiva: il s. Lorenzo è del *Colonna*: nudo forse soverchiamente grazioso. I portelli dell'organo si dipinsero da *Francesco*, fratello di *Tiziano*.

Nel vicino altare il s. Girolamo fu scolpito da *Tommaso Lombardo*.

Il deposito de' due dogi Priuli si vuole che sia disegnato dal *Franco*, il quale ne vigilò all'innalzamento. Le due grandi statue de' santi Girolamo e Lorenzo vi si scolpirono da *Giulio del Moro*.

Il Monastero fu condotto da *Santo e Tullio Lombardo*: l'interno chiostro dal *Sansovino*.

Fu architettata dal *Sardi* eziandio la vicina fabbrica, confraternita che fu di san Teodoro.

Ed in faccia al prospetto della veduta chiesa sorge il

PALAZZO MANIN

architettato dal *Selva*, ma che conserva verso il Canale l'antica facciata del *Sansovino*.

Qui vi ha copiosa biblioteca, soprattutto ricca di patrii Mss.

Poco lontano n'è la chiesa di

S. BORTOLAMMEO.

Nel primo altare il Crocifisso è del *Barthel*, nel secondo è del vivente *Querena* la tavola con la Morte del Saverio: nel terzo la tavola con s. Michele, è del *Novelli*.

Sopra la porta della Sagrestia è del *Perranda* il quadro con la Manna nel deserto: opera di gran carattere e di robusto colore e saporito. Nel lavoro rivaleggiava con il *Palma*, il quale dipingeva all'altra parte il Gastigo de' Serpenti: opera che manifesta l'onorato studio, che colui aveva fatto dall'ignudo. Il *Palma* è l'autore eziandio dei dipinti della cappella maggiore.

Nella cappella, al fianco di questa, il bravo *Rotthamer* dipinse la tavola con l'Annunziazione e i due quadri laterali con la Nascita di M. V. e il suo Patrocinio.

Nell'altra cappella laterale è di altro valoroso allemano, *Gio. di Aquisgrana*, la tavola con M. V. in gloria.

Nel seguente magnifico altare è pregiata opera del *Corona* il s. Mattia apostolo.

Nell'ultimo altare la tavola con s. Demetrio ed altri Santi è del vivente *Moro*.

Le quattro grandi figure, in altrettanti quadri distribuiti per la chiesa, sono giovanili lavori di *Sebastiano dal Piombo*.

Vicino è il

FONDACO DE' TEDESCHI, ORA DOGANA,

semplice e solido edificio, tenuto da prima opera di *Pietro Lombardo*, appresso di *frate Giocondo*: che nel mio *Itineraire* io penso avere rivendicato al suo degno autore *Girolamo Todesco*.

SESTIERE DI CANAL REGIO.

*P*assato il ponte contiguo al Fondaco che dicemmo, vi ha la chiesa di

S. GIO. GRISOSTOMO,

delle più pregiate della città per la sua forma. Chi ne vuole architetto *Sebastiano da Lugano*, chi il *Moro Lombardo*: forse che vi ebbe mano sì l'uno, sì l'altro.

La tavola del primo altare con i santi *Cristoforo*, *Lodovico vescovo* e *Girolamo dottore* si condusse l'anno 1512 da *Gio. Bellino* vecchio e vicino a morte. Qui vedi libera fantasia, nobiltà di carattere, forza, vaghezza e armonia di tinte. Quel piviale soprattutto, lo diresti uscito dal pennello di *Tiziano*.

Nell'altro altare è bell'opera del *Loth* il *Transito* di s. *Giuseppe*.

La tavola del maggiore altare con s. *Gio. Grisostomo* consacrato vescovo ed altri santi si dice cominciata da *Giorgione* e compiuta da *Sebastiano dal Piombo*. Vi ha però chi la crede intera opera di costui. Quelle tre *Virtù* hanno sì piene di anima e di calore le teste, che proprio vogliono essere credute di *Giorgione*.

A lato degli altri due altari assai male si collocarono quattro figure di Santi, che

si dicono de' *Vivarini*. Pure nulla volendo torre al merito di questi venerandi muranesi artefici, le direi di un maestro più formato. Non così potrei dire de' quattro compartimenti in sagrestia.

Il basso-rilievo dell' ultimo altare è studiata opera di *Tullio Lombardo*.

Dietro la chiesa, vi è il Teatro che dicono alzato ove abitava Marco Polo.

Fatto l' altro ponte e procedendo, tenuta la destra, si va a

I MIRACOLI,

chiesa di gusto greco e di gran ricchezza di marmi e di varie diligenti ed eleganti sculture. Con disegno che ne gli fu dato, vi soprantendette *Pietro Lombardo*, il quale vi aggiunse e la maggiore cappella e il volto che ci mancavano.

Sulla porta al di fuori vi è una mezza figura di M. V., in marmo, con la epigrafe *Pyrgoteles*. Era costui di casato *Lascaris*, e pigliava, all' uso del suo tempo, il nome di greco artefice.

Il gran soffitto è opera del *Pennacchi*, il quale non seppe raggiungervi le leggi del sotto in su, come vi seppe trovare la bellezza delle forme, vaghezza e sapore del colorito.

Il *Campagna* fece le due statuette degli altari, e il *Rubellini* i due bellissimi getti di Angioli nel maggiore altare.

Di qui, attraversato il campo di s. Canciano, nella cui chiesa nulla vi ha degno

particolare osservazione, passato ancora il ponte, vi ha sotto il portico il

SOGGIORNO DI DAVID WEBER.

nella cui facciata stessa stanno incastrate opere di greco travaglio. Nell'interno ne ha altre ancora, ed una pinacoteca, degna della conosciuta di lui intelligenza nelle arti e nelle antichità.

Qui presso, ove è la Corte del Verde, eravi la

SEDE DE' TRIBUNI,

restandovi tuttavia vestigi di torri, archi e vólti, e grandi tracce di luoghi di magistrati, specialmente nella casa al Num. 5251.

Proseguendo, si arriva alla chiesa de'

SANTI APOSTOLI.

ampia e di buona forma.

Il soffitto è grandiosa opera a fresco di *Fabio Canal*.

La cappella Cornaro, alla destra, è magnifica per ogni rispetto, e ne fa ammirare la diligenza e l'ingegno del suo ignoto architetto e scultore. La tavola dell'altare, con santa Lucia, è del *Tiepoletto*.

La vigorosa tavola del vicino altare con la Nascita di M. V. è bell'opera del *cav. Contarini*.

Nella sagrestia è saporita opera del *Montemezzano* il Cristo morto con le Marie e s. Gioyanni.

Nel coro sono degni di osservazione i due grandi quadri laterali: il primo, con la Cena di N. S., è bell'opera, condotta sulla maniera tizianesca, da *Cesare di Conegliano*, di cui non si conosce altra fattura che questa, con l'anno 1585. L'altro con il Cadere della Manna, chi lo vuole di *Paolo*, e chi de' suoi *Eredi*.

Nella seguente cappella l'elegante monumento del conte Giuseppe Mangilli fu disegnato dal *Trezza*: il busto n'è stupendo lavoro del *Pizzi*. La tavola dell'altare con l'Angiolo Custode è del *Prete genovese*.

La cella del campanile è lodata opera del *Tirali*, che fu l'architetto eziandio della vicina

CHIESA DELLA COMUNITA' EVANGELICA
PROTESTANTE,

Scuola che fu dell'Angelo. Oltre la tavola dell'altare, bell'opera del *Rizzi*, con l'Angelo Custode, vi è un quadro del Salvatore: figura bellissima, condotta da *Tiziano* in avanzata età.

Di qui si passi al campo de'

GESUITI,

La quale chiesa, disegnata da *Domenico Rossi*, è delle più ricche della città per la copia e preziosità de' marmi e de' lavori. La sola facciata è bosco di sculture di varii scarpelli.

Nel terzo altare la tavola con M. V. e

santi gesuiti è opera del *Balestra*, bellissima per invenzione e composizione, disegnata e condotta con grazia e nobiltà, lodevolmente incisa dal *Bartolozzi*.

Nella cappella a fianco della maggiore il *Liberi* rappresentò la Predicazione del *Xaverio*.

Il maggiore altare si disegnò da frate *Giuseppe dal Pozzo*, celebre per la guerra che intimò alle linee rette. I dipinti superiori vi sono del *Dorigni*.

Presso l'altra cappella il Monumento del doge *Cigogna* si architettò e scolpì dal *Campagna*.

La Sagrestia è tutta coperta di opere del *Palma giovine*, tranne il quadro con gli *Evangelisti*, ch'è del *Fumiani*, e quello della *Circoncisione di N. S.*, ch'è di *J. Tintoretto*.

Di questo pittore è anche la gran tavola del primo altare con *M. V. Assunta a' cieli*. Qui *Jacopo*, lasciato suo stile, *paoleggia*, e usò vaghe e belle tinte e facile andare di pieghe. L'opera è diligente e finita, ma troppo farraginoso.

Nell'ultimo altare manca di buon lume il s. *Lorenzo*: opera assai celebrata di *Tiziano*, la quale soggiacque a troppo ristaurato.

Il soffitto è brillante lavoro del *Fontebasso*.

Dirimpetto alla chiesa è la

CASA DEL SIG. BENEDETTO BARBARIA,

ove può vedersi ricca serie di sue conterie e ricca collezione di Stampe.

Tenendo la strada delle Fondamenta Nuove, alla destra, è contiguo al primo ponte il

PALAZZO DONA',

che si crede disegnato da *fra Paolo Sarpi*.

Procedendo si trova il

PALAZZO CORNIANI,

che fu del celebre conte Algarotti. Nel cortile avvi una greca statua, rappresentante una Sibilla. Vi è poi a vedere ricco Museo di minerali e di altre cose di lettere e d'arti.

Ritornando al campo de' Gesuiti, può visitare

L' OSPEDALETTO.

luogo, dove sono accolte povere donne in carità, chi ama vedere buoni storici dipinti, ben conservati, del *Palma giovine*.

Contigui vi sono tre

PALAZZI ZEN,

modellati da *Francesco Zen*, perduto amatore de' più dotti artefici, i quali lo celebrarono ne' loro scritti.

Passato il ponte della fondamenta, si arriva al

Nella chiesa la tavoletta del primo altare con l'Angiolo e Tobia, è opera attribuita sì a *Tiziano*, sì al *Zago*, di lui discepolo e buon imitatore.

Nel coro si ha sei opere giovanili di *J. Tintoretto* ne' quadri dell'ordine inferiore con fatti della vita della Santa.

La tavola dell'altare con le Sponsalizie della stessa Santa è una delle più vaghe e più conservate opere di *Paolo Veronese*.

All'altra parte il *Palma giovine* fece i tre quadri con fatti della vita della Santa e la tavola dell'altare di sant'Antonio.

Sopra la porta ha il nome del suo scultore *Vittoria* il busto di Francesco Bocchetta.

Le pitture storiche, nell'alto della chiesa, in ambe le parti, sono di *Andrea Vicentino*.

Il Liceo Convitto, presieduto da monsignore Antonio Traversi, dotto uomo, ha buona biblioteca, sale di fisica e ricco gabinetto di storia naturale. Ivi è il quadretto di *Gio. Bellino* con M. V. e il puttino, ch'era nella chiesa.

Disceso l'altro ponte, eontinuando la via, dopo altro ponte alla destra, è

S. FELICE,

chiesa ben compartita, con belle porte, sullo stile de' Lombardi.

Nel primo altare è della vivente *Pascoli-Angeli* la sant'Anna: nel secondo è del vivente *Querena* la tavola con parecchi Santi: nel terzo è di *J. Tintoretto* il s. Demetrio con ritratto un principe Ghigi, che lo fece eseguire: opera di gran forza.

Nell'altare maggiore è buon lavoro del *Passignano* la tavola, in campo d'oro, con il Salvatore, il santo titolare e due ritratti.

Le due statuette laterali, come anco le tre sopra la porta maggiore, sono di *G. dal Moro*.

All'altra parte nel primo altare la tavoletta con i santi Marco, Domenico e altro Santo, è buon lavoro di *B. Letterini*: nel secondo M. Concetta *tiepoleggia*, e nell'ultimo altare l'Addolorata è dipinto che onora il suo vivente autore il *Politi*.

Proseguendo alla sinistra, disceso il primo ponte, passato il Campiello de' Fiori, v'è il

PALAZZO GIOVANELLI.

che ha copia di scelti dipinti di ottimi maestri!

Passato eziandio il ponte di santa Fosca, chiesa dove nulla è a vedere, si arriva, dopo altro ponte, a

S. MARCILIANO.

Nel secondo altare vi è opera pregiatissima di *J. Tintoretto* la tavola con il santo titolare e i santi Pietro e Paolo.

Nel terzo è bel lavoro del *Molinari* la tavola con parecchi Santi.

Nel coro la Resurrezione è componimento sì bello dell' *Aliense*, che il *Passignano*, qui suo rivale nell' opposto quadro della Crocifiggione, volle possederne il disegno.

All'altra parte è nel primo altare bel lavoro del *Balestra* il Transito di s. Giuseppe; e nell' ultimo il Tobia guidato dall' Angiolo è opera che *Tiziano* condusse circa il suo trigesim' anno. La testa di Tobia non può essere più viva di quello lo è; e l' Angiolo, pieno di grazia e vivacità, par proprio si muova. Quegli che priega lontano in una foresta, è forse il buon padre di Tobia.

Passato l' altro ponte, si viene alla fondamenta detta la Misericordia dalla

SCUOLA DELLA MISERICORDIA,

architettata dal *Sansovino*, la quale vi rimane in piedi, conversa in vile uso. Sopra la porta la statua di M. V., con bell' aria, belle mani e giudizioso panneggiamento, è di *Bartolommeo Buono*.

Lasciando di visitare la

BADIA DELLA MISERICORDIA,

ove, tolto che ne fu il bellissimo *Cima*, non più giova recarsi, *si visiti la*

MADONNA DELL' ORTO,

ampia chiesa, di ricca ed onorata scultura,alzata nel secolo XIV.

Del ricordato *Buono* è la statua di s. Cristoforo nella facciata.

Nel primo altare è del *Cima* la tavola con il Battista e quattro Santi. Benchè la tinta ne sia un po' languida e di poco sapore, pure ha un non so che, per cui non si sa sì presto sazi di osservarla.

Sopra di questo altare è di *J. Tintoretto* la Presentazione di M. V. al tempio: opera bene conceputa, di stile grandioso, diligentemente condotta, e spiritosa soprattutto nel movimento delle figure.

La tavola, vicina all'altare, con cinque Santi, è del *vecchio Palma*: mezzo ristorata.

Il ricco Deposito del Cavazza fu disegnato dal *Sardi*, e scolpito dal *le Curt* e dal *Cavrioli*.

Nell'altro altare è del *Vandich* la tavola con il Martirio di s. Lorenzo. Fa di vederla al tramonto del sole; chè il momento è quello di visitare i dipinti di questa chiesa: allora ne conoscerai i pregi.

Il quadretto nell'altare sotto l'organo, con M. V. tenente il Bambino, è opera saprita di *Gio. Bellini*.

Ne' quadri del coro si ha grandi prove del valore pittorico di *J. Tintoretto*. Ben rappresentate vi sono quelle cinque Virtù in altrettanti quadri, e la Morte che viene data a s. Cristoforo, e la Visione di s. Pietro con quegli angioli sì bene aggruppati, sì graziosi e leggiari. Ma soprattutto ne sorprendono que' due dipinti, di sì gran mole,

ai quali fece in gioventù, e con tutto il calore. Nel Giudizio Finale sono ammirabili la invenzione e composizione a studio confusa, il gran maneggio delle ombre e de' lumi, le mosse vivacissime e nuove, la sublimità del carattere e la facilità. Nell' altro, con l'Adorazione del Vitello d'oro, mette maraviglia, che il pittore vi segnasse con tanta diligenza e maestria quelle tante figure in tanta varietà di movimenti. Fu saggio consiglio l'introdurvi nell' alto Mosè che riceve la Legge: ch'era impossibile in tale forma di quadro offerire quel soggetto in modo, che l'occhio di un colpo lo potesse raccogliere. Bensì l'altro quadro poteva essere diviso in varie scene: cosa che il pittore vi compì assai bene.

La statua colossale di s. Cristoforo è del *Morazzone*.

Nella seconda cappella, all'altra parte, è dello stesso *Tintoretto* la tavola con sant'Agnese, la quale priega perchè sia ritornata la vista al figliuolo del Prefetto, che aveva osato affissarla ignuda fra' tormenti. E' disegnata con maraviglia, e dipinta con tale vaghezza, che riconcilia con il pittore eziandio le anime che atteggiate alle grazie si disgustano di que' suoi dipinti divenuti soverchiamente opachi.

Ne' due laterali ricchi Depositi il *Vittoria* scolpì i due busti del cardinale Gasparo e del procuratore Tommaso Contarini.

E' gran danno che non rimangano che

pochi avanzi delle opere di prospettiva e storia, di cui i fratelli *Rosa* di Brescia, tenuti in sì gran conto da Tiziano, aveano fatto brillare il soffitto e il fregio di questa chiesa. *Ab ungue leonem.*

Il campanile n'è ammirabile per la grandiosità, solidità e buona maniera, ch'è condotto. La salita n'è facile, e n'ha suo compenso chi non lascia di montarlo.

Poco lungi ne sono i

SOGGIORNI DE' SIGNORI RIZZO-PATAROL,
E INNOCENTE.

Il signore del primo, culto amatore degli studii, ha copiosa e scelta biblioteca, e pregiato giardino di numerose piante, pressochè tutte esotiche.

Nel soggiorno del secondo, ch'è valoroso professore nel nostro Liceo, vi ha ricca e singolare collezione di cose che alla istoria naturale pertengono, e in ispezialtà di Cristallizzazione.

Si lasci di visitare la chiesa di

SANT' ALVISE,

che non ha capo di arte, che vi chiami, all'uso del contiguo luogo degli Esposti, e quella delle

CAPPUCCINE A S. GIROLAMO,

con due opere del *Palma giovine*, e si passi a

LA MADDALENA,

disegnata dal *Temanza*, di figura rotonda, dove l'ordine della facciata mirabilmente ricorre eziandio nell'interno. Che se in opera ricca di tante bellezze architettoniche l'occhio degl'intelligenti riscontra qualche sconvenienza, non potrà mai attribuirle a difetto dell'architetto, della cui morte profitto un presuntuoso ignorante per introdurvele.

Di pochi passi è discosto il

PALAZZO VENDRAMIN-CALERGHI,

il primo tra' magnifici della città per ampiezza, simmetria, ricchezza di marmi e comodità. N'è ignoto il valoroso architetto, il quale certamente non fu *Sante Lombardo*, come il *Temanza* sospettava. *Sante* allora non era nato. Qui vi ha due pregiatissime Colonne di diaspro orientale; le due statue di Adamo ed Eva, di *Tullio Lombardo*, le quali erano nel Deposito a' ss. Gio. e Paolo, e una pinacoteca.

Gli è vicinissima la chiesa di

S. MARCUOLA,

nobile e grandiosa, architettata dal *Massari*. A fianco del pulpito vi è un quadro della prima maniera di *Tiziano*, con il Bambino tra' santi Andrea e Cattarina. Domanda un amoroso ristauero.

Poco lontano n'è

S. GEREMIA,

chiesa di grande e nuova forma, che si va compiendo, architettata dal *Corbellini*, prete bresciano, il quale semplice confessava di avere nell' arte un gusto suo proprio: e dicea vero.

Gli è contiguo il

PALAZZO LABIA,

architettato dal *Cominelli*, con Sala dipinta a fresco dal *Tiepoletto*, di paolesca fantasia e felicità, fra architetture di *Girolamo Mengozzi-Colonna*.

Non lontano, d' in faccia al Ghetto degli Ebrei, è il

PALAZZO MANFRIN

con galleria di scelte opere de' più grandi maestri di ogni scuola, ben disposte e decorosamente collocate in varie stanze. A ciò si aggiunga copia di altre cose pregevoli di bell'arti e istoria naturale. N'è custode il professore *Regagiolli*, che sa darne ogni più minuta istruzione a chi ne sia curioso.

Poco appresso è il

PALAZZO SAVORGNAN, ORA GALVAGNA,

architettato dal *Sardi*, il cui signore, il barone Galvagna, vice-presidente del Governo, al cui attivo zelo Venezia dovette in altri tempi la conservazione di tanti capi di arte, vi ha una scelta pinacoteca.

Al capo di questa Fondamenta è

S. GIOBBE,

chiesa delle più pregevoli fra noi per la copia ed eleganza degl' intagli in marmo.

Il primo dipinto con il santo titolare è del vivente *Querena*.

Il grandioso deposito a Renato de Voyer de Palmy, morto ambasciatore fra noi, fu scolpito dal *Perreau* con disegno che gli venne di Roma.

Nell' altro altare *Paris Bordone* dipinse con molto suo onore le tre grandi figure de' santi Pietro, Andrea, Niccolò. Pittoresco partito è quello di s. Pietro, che sembra guardare con invidia sant' Andrea, al quale un angelo reca la palma del martirio. La mezza luna ci fu aggiunta l' anno 1722 da *Giovanni Bambini*: ciò che io vi lessi al di dietro nel recente ristauro che di tutta l' opera ha fatto il *Florian*.

Nella vicina cappella la Nascita di N. S. è del *Savoldo*: opera di tinta bellissima e di condotta diligente. Anche qui alletta il partito di que' curiosi pastori, introdotti con giuoco pittoresco.

Nella sagrestia la tavola dell' altare con l' Annunziata, s. Michele e s. Antonio, è affatto *vivarinesca*.

In faccia all' altare è bell' opera e ben conservata di *Gio. Bellino* il quadretto con M. V., che ha ai lati i ss. Giambatista e Catarina.

All'altra parte della chiesa, la tavola del primo altare, dipinta in gran piastra di rame, con Maria addolorata fra' santi Francesco e Antonio nell'alto, e s. Diego al basso, è opera di *Carletto Caliari*, sì bella, da sospettare che *Paolo* vi aiutasse il figlio con qualche colpo del suo facile pennello.

La penultima cappella io l'ho congetturata scolpita da *Pietro Lombardo*: l'ultima lo fu da *Antonio Rosselli* fiorentino.

E' contiguo

L' ORTO BOTANICO,

introdotta saggiamente nel tempo del Regno Italiano, custodito dall'amoroso intelligente signore *Ruchinger* di Baviera.

Di qui vorrà passarsi a .

GLI SCALZI,

il cui prospetto, di marmo carrarese, sì architettò dal *Sardi*; e l'interno dal *Longhena*. Tutta la materia n'è ricca: pure vi rimane vinta dal lavoro. *Tiepoletto* che giovine vi aveva dipinto i soffitti della cappella del Cristo e di santa Teresa, maturo vi dipinse nel grande ricco soffitto il Trasporto della Santa Casa.

Dietro al maggiore altare vi è una immagine di M. V.: graziosissimo dipinto di *Gio. Bellini*. Il quadro con M. V. nell'alto e varii santi al piano, è vaga opera del *Desubleo*: l'altro opposto con santa Teresa ferita dall'Angiolo, è del *Cairo*: opera di effetto.

La mezza luna sopra l'Organo con santa Teresa coronata da Gesù è del *Lazzarini*.

Qui vicino è

SANTA LUCIA,

L'ultima opera disegnata dal *Palladio*, ma condotta dopo la morte di lui. Che se l'occhio qui non trova la felicità delle proporzioni sì propria a quell'architetto, vi riscontra però una certa piacevole novità e un non so quale gusto greco. Il prospetto è d'imperito artefice.

Il *Palma giovane* può dirsi il pittore di questa chiesa: ch'egli qui fece tutte le opere della cappella della Santa, i portelli dell'Organo, e le tavole degli altari con le Sponsalizie de' ss. Gioacchino ed Anna, con il Presepio, e s. Tommaso d'Aquino.

La tavola con sant'Agostino in gloria e Santi al piano è di *Leandro Bassano*.

Nella maggiore cappella il busto del *Mocenigo* è del *Vittoria*.

La cappella al lato destro della maggiore ha sculture con il nome del loro autore il *Campagna*.

Nel vicino monistero la marchesa *Giovanna Canossa* di Verona, veneranda signora, ha aperto uno de' suoi pii luoghi di educazione muliebre.

Qui conviene usare la barca per trasferirsi all'altra parte della città, e al

SESTIERE DI SANTA CROCE.

Al capo della fundamenta, a cui si arriva, vi è la chiesa del

NOME DI GESU',

omai presso al suo mirabile compimento, la quale dobbiamo al religioso zelo e alla sonda intelligenza del nostro sacerdote Giuliano Catullo. Ne fu architetto il *Selva*, che vi seppe unire nobile e maestosa semplicità alla più squisita eleganza. Morto fatalmente lui, gli succedettero, dirigendo, il *Diedo* e il *Borsato*: degna sostituzione! Anche nella esecuzione degli scarpellini non sapresti che bramare.

Oltracciò quel benemerito sacerdote ha raccolto ricca serie di Storie delle chiese cristiane: la quale sarebbe opportuna a chi volesse scriverne unita una grande istoria.

E' vicinissimo

SANT' ANDREA.

Ne' due altari, al fianco della maggiore cappella, vi ha due bellissimi dipinti. Il san Girolamo è uno degl'ignudi più svelti e belli che *Paolo* conducesse: nel sant'Agostino di *Paris Bordone* si ha una testa sì viva e vera, che sembra del pennello di *Tiziano* e di *Giorgione*.

La mole dell' altare maggiore è l' ultima scultura di *Giusto le Curt*.

Nel coro, nell' organo, e altrove ha questa chiesa dipinti di *D. Tintoretto*.

E poco discosto

S. SIMEONE PICCOLO,

che lo *Scalfarotto* architettò, proponendosi a modello il Panteon. Toltone qualche difetto, l' opera è degna d' imitazione: tanto genio e tanta perizia vi mostra il suo autore!

Nella sagrestia il Lavatoio è opera assai giudiziosa, che il *Temanza* disegnò in gioventù. Il basso rilievo è del *Marchiori*, che vi lasciò scolpito pure sè stesso.

Vi è assai presso il

PALAZZO FOSCARI,

nell' alto del cui Cortile vi ha qualche avanzo di opere a fresco del *Gambara*: grande ingegno, del quale qui non teniamo altra opera in pubblico.

Di qui si passi a

I TOLENTINI.

La scalea e la loggia ne sono opera lodata dal *Tirali*. La chiesa è dello *Scamozzi*, ma rovinata da' cambiamenti introdottivi da chi poi presiedette, lui morto nel principio dell' opera.

La seconda cappella è tutta opera del *Procaccino*: con fatti di s. Carlo Borromeo.

La terza ha una buon' opera del *Peranda* con l'Adorazione de' Maghi.

La quarta ha altra bell' opera, ch'è del *Palma giovine*, con M. V. in gloria e cinque santi.

Appresso vi ha due quadri da tenersi in pregio e custodia. L'uno è opera bellissima del *Forabosco* con s. Francesco consolato dalla celeste melodia; l'altro, con s. Girolamo visitato da un angelo, è opera del *Lys*, che trovo sì lodata da bramarne che la si disnebbi.

Nel coro l'Annunziata è buon lavoro del *Giordano*.

Il Deposito del patriarca Morosini vi è del *Parodi*, che vi mantenne vivi i difetti dell'arte nel suo tempo, con valore di scarpello.

Nella sagrestia il deposto di Croce, con un divoto, è opera bellissima e freschissima del miglior tempo e di gran carattere.

Qui vi ha pure due buone copie: l'una del Miracolo dello Schiavo, da *J. Tintoretto*, l'altra della Madonna della Seggiola da *Raffaello*.

All'altra parte della chiesa, anzichè vi si arrivi al primo altare, il quadro con M. V. e un santo vescovo, è bell' opera di *Leandro Bassano*.

Sull'altare è buon lavoro del *Peranda* il s. Gaetano fra le Virtù.

Sopra il pulpito il quadretto con sant' Antonio è del *Prete genovese*.

Nella vicina cappella è buon dipinto del *Procaccino* il Martirio di santa Cecilia.

Il soffitto a fresco è del *Zompini*.

Il vicino Quartiere fu architettato dallo *Scamozzi*.

Di qui si passi a

S. SIMEONE GRANDE,

chiesa ridotta alla presente maniera da *Bar-
tolommeo de' Comendà*.

Dietro il maggiore altare la figura co-
ricata, in marmo, del Santo titolare, è
opera di *Marco Romano* condotta nel secolo
XII.

Nell'altare, dopo la maggiore cappella,
è del *Catena* il quadretto con la Trinità.

Nell'altro altare è soave opera del *Gra-
miccia* la Sacra Famiglia.

Il monumento al giovine Antonio Donà
è del *Bosa*.

La Cena di N. S. sopra il Battistero è
buon lavoro di *J. Tintoretto*.

Passando a s. Gio. Decollato, chiesa, do-
ve nulla è a vedere, *si visiti il*

PALAZZO CORRER,

il cui signore, il nobil uomo Teodoro Cor-
rer, raccolse tale dovizia di cose letterarie
e di bell'arti, specialmente patrie, che
ogni erudito e intelligente vi rimarrà sod-
disfatto.

Ivi presso è il

FONDACO DE' TURCHI,

fabbrica barbaro-greca, non senza alcuna cosa di arabo.

Si passi a

S. GIACOMO DALL'ORIO.

Nella parete alla destra sta appesa una gran tavola del *Buonconsigli* con parecchi Santi, figure al naturale: è di buon colore, ha armonia di tinte, e bastevole scorsevolezza di pennello.

Presso la porta laterale il soffitto con le Virtù teologali e i quattro dottori della nostra chiesa è opera dello stile più vivo e saporito di *Paolo*.

I quattro angioli ne' pennacchi della vicina cupola sono buon'opera del *Padovanino*.

L'Addolorata, nella cappella dopo la maggiore, è del *Gramiccia*.

La Sagrestia ha soffitto e pareti con opere del *Palma giovine*.

All'altra parte della chiesa la tavola con M. V. in gloria e al piano i santi Giambattista e Agostino con un chierico è opera dello stile più forte di *Francesco Bassano*. Questi è autore eziandio dell'altra stimata tavola, appesa poco lunge a questa, con la Predicazione del Battista: dove introdusse molte delle figure che Jacopo, suo padre, mise nel quadro ch'è nel Pubblico Palazzo, con il Ritorno di Giacobbe in Canaan.

Nella cappella la tavola con i Santi Lorenzo, Girolamo e Niccolò è opera, che gli scrittori dicono del migliore gusto di Paolo, la quale nel presente suo oscuramento non può vagheggiarsi.

Ne' due quadri laterali il Palma giovine fece, a' suoi primi anni, due opere che lo mettono a canto de' più grandi maestri. Appresso lavorò di pratica con danno di sua gloria e della scuola che lasciò più viziosa ancora.

Nell'altare presso la porta è opera del Lotto, fatta nell'anno 1546, la tavola con M. V. incoronata, e con parecchi santi. Si sperava che nel ristaurò avesse rimedio a' passati danni: ma così non avvenne. *Habent sua fata tabellae.*

Tra le cose singolari della città ne venne annoverato dal Sansovino il pulpito di questa chiesa: noi pregiamo e per la sua mole e per quello che l'arte vi aggiunse, la colonna di verde antico innanzi all'altare del Sacramento.

Di qui si passa a

S. STAE, O EUSTACHIO,

la cui facciata è di *Domenico Rossi*, e l'interno del *Grassi*.

In questa chiesa si ha pruova, che la pittura presso noi circa la metà dell'altro secolo aveva onorati coltivatori. La tavola di s. Lorenzo Giustiniani è del *Bambini*, l'altra, con il Santo titolare, del *Camerata*,

la terza, con sant'Osvaldo, del *Balestra*. All'altra parte l'Assunta è del *Migliori*, i santi Andrea e Cattarina, giovanile lavoro dell'*Amigoni*.

Vicina è

SANTA MARIA MATER DOMINI,

di pregiata architettura. Alcuno de' *Lombardi* ne fu il primo autore: *Sansovino* vi diede compimento.

Il primo altare, di buon gusto, ha sculture cominciate da *Lorenzo Bregno*, e compiute da *Antonio Minelli*.

La tavola dell'altro altare, giudiziosa, amorosa, delicata, e di sapore, offre santa Cristina, ch'è presso ad essere gettata nel lago di Bolsena. Cristo a lei benedice dall'alto, e le manda per le mani di un angioletto la bianca stola: nel piano vi ha altri graziosi angioletti, che vi alzando la fune attorta al collo della Santa, fanno di alleggerire a questa il peso della gran pietra, ch'è attaccata alla fune. E' del *Catena*.

Sopra la porta è di *J. Tintoretto* il quadro con la Invenzione della Croce, nel quale si troveranno bene disposti gli spettatori che fanno corona al morto che riebbe la vita, e graziosissime le donne che corteggiano la santa imperatrice.

Nel quadro opposto con la Cena di N. S. si vede un'opera di gran carattere sì nella invenzione, sì nel disegno, di colorito tizianesco, di teste ben variate e bellissime •

verissime, fra le quali è sublime quella del Redentore. A' quali caratteri il Zanetti, che spesso vedealo, voleva che vi avesse più di una maniera del *vecchio Palma*, al quale lo attribuiva: a' quali caratteri, in vece, io con il Sansovino lo attribuisco piuttosto al *Bonifacio*. Che l'ombra del Zanetti, qui sepolto, non si renda crucciosa del mio ardimento di sentenziare contro lui!

La Trasfigurazione nell'ultimo altare è opera del *Bissolo*. Costui vi mostra lo suo studio di allontanarsi dalle secche maniere: n'è però di molto vigore il colorito.

Passati due ponti, si arriva a

S. CASSIANO,

chiesa di buona forma.

Nel primo altare la tavola con il Battista ed altri Santi è del *vecchio Palma*. E' composta e disegnata sullo stile antico, però giorgionesca del colorito. Ebbe gran danni, e quindi restauri frequenti, che talvolta accrebbero i danni.

Nella cappella, a lato della maggiore, vi sono tre buone opere di *Leandro Bassano*: la Nascita di M. V., la sua Visita ad Elisabetta, Zaccaria nel tempio.

La cappella maggiore ha tre opere bellissime di *J. Tintoretto*: Cristo risorto, tra' Santi Cecilia e Cassiano; Cristo in Croce, Cristo al Limbo: qui soprattutto c'è qualche ignudo per eccellenza dipinto.

Nella seguente ricchissima cappella la

vivente *Pascoli-Angeli* dipinse la tavola con molti Santi.

La Sagrestia è gioiello per la ricchezza de' ben compartiti marmi, delle pietre dure e di altri ornamenti. La tavola dell'altare con M. V. e due Santi è opera amorosa di *G. B. Pittoni*: il quadro con il Martirio di s. Cassiano è vigoroso lavoro del *Balestra*: il Cristo all'Orto è opera sì annerita, che più non la diresti del vago *Leandro Bassano*, di cui ha anche il nome.

Tornando in chiesa, è *del Ponzone* la tavola del primo altare con Cristo in croce e santi; ed è del vivente *Querena* quella del secondo con sant'Antonio di Padova.

Passato il ponte delle Beccarie, che n'è poco distante, si è al

SESTIERE DI S. POLO.

A vanzando, poco oltre si trova il

PONTE DI RIALTO,

di pietra d'Istria, condotto in soli tre anni nel ducato di Pasquale Cigogna da *Antonio da Ponte*. Non ammirabile per eleganza, lo è per solidità, e per la gran luce del suo arco, di veneti piedi 82.

Qui intorno vi ha le così dette

FABBRICHE,

di grande rilievo per solidità, comodità, buona simmetria, nobiltà e opportuna magnificenza, architettate dallo *Scarpagnino*. Sono ampî e lunghi portici che qui girano intorno le piazze e vie principali, con solai di sopra scompartiti in sale, stanze, gallerie, con grandiose e comode scale. Furono ed ancora lo divennero ad uso di magistrati. Il loro giro è di circa due mila piedi veneti.

Queste sono altra cosa che le

FABBRICHE NUOVE,

sul maggiore canale, architettate dal *Sansovino*, ad uso della mercatura. Sono divise in tre ordini, di tale simmetria, che non può

desiderarsi maggiore: ma pur troppo per varie pruove mostrarono, che mancano della solidità.

Presso il ponte sorge il ricco e nobile

PALAZZO DETTO DE' CAMERLENGHI,
ORA R. TRIBUNALE DI APPELLO,

di pianta assai irregolare, e non pertanto assai bene compartita. Si crede opera di *Guglielmo Bergamasco*. Chi ben osservi i fregi de' capitelli verso il ponte, non può non riderne del bizzarro disegnatore.

Gli è vicina la chiesa di

S. JACOPO DI RIALTO,

che dicono la più antica della città, ma ora rinnovata.

I due quadri con la Nascita e le Sponsalizie di M. V. e la tavola dell'altare sono opere di *Marco Vecellio*, il quale vi si dà a conoscere buon allievo di *Tiziano*, che gli era zio.

Nel maggiore altare è bel lavoro del *Vittoria* la statua del santo titolare. Il seguente altare, veramente magnifico, è tutta opera, e delle sue migliori, del *Campagna*.

Poco lontana n' è

S. GIO. DI RIALTO,

a croce greca, tutta di pietra istriana, lavorata a perfezione, architettata dall'or ora nominato *Scarpagnino*.

Il quadro con gli Ebrei che si preparano

alla crocifiggione di N. S., la mezzaluna con s. Niccolò fatto vescovo, il gran quadro, dopo l'altare, con la Manna, l'altra mezza-luna con s. Rocco che risana gli appestati, sono del *Corona*.

Il quadro con il Martirio di santa Catterina è del *Palma giovine*.

Nell'altare la tavola con s. Sebastiano, Santa Catterina, e s. Rocco, al quale ch'è seduto, un angelo addita la via, è opera della migliore maniera del *Pordenone*: che qui eguagliò nel vigore della tinta, nella forza e nel tocco del pennello, non però nel dare vita alle figure, quel *Tiziano*, il quale nella tavola del maggior altare rappresentò il Santo titolare. Sono due opere pur troppo prive di quella luce, di cui ogni cosa ch'è priva, manca di anima e di vita.

All'altra parte ne' tre quadri con il santo titolare, con s. Marco e un parroco che dà l'acqua santa al doge Leonardo Donà che visita la chiesa, *Marco Vecellio* spiegò tutto il suo genio.

Nell'ultimo quadro il *Ridolfi*, biografo de' nostri pittori, rappresentò l'Adorazione de' Maghi.

Di poco tratto è discosto

S. SILVESTRO,

con copioso soffitto, del *Dorigny*.

Il primo altare ha nella istoriata tavola di sant' Elena un' opera del *Mazza*, che lo mostra degno discepolo di *Tiziano*.

La tavola dell'altro altare e il quadro sovrapposto, con fatti di sant'Alessandro ec., sono lavori maturi del *Lazzarini*.

Il quadro con la Nascita di N. S. è del *David*, uno de' maestri del *Lazzarini*.

Nell'altare il Battesimo di N. S. è di *J. Tintoretto*: opera con figure di gran carattere, ben mosse e dottamente ombreggiate.

Nel Coro la Cena è lavoro, ove il *vecchio Palma* mostra sciolta fantasia e padronanza del pennello, ma dove si teme di avvenuto danno.

I due ovadi con Cristo risorto sono le sole cose che qui abbiamo del *Marchesini*.

All'altra parte, dopo l'altare, è di *J. Tintoretto* il Cristo all'Orto, e dopo l'altro altare la Visita de' Maghi è bella e ricca composizione di *Paolo*.

Nell'altare seguente la Nascita di N. S. è delle più belle pitture del *Loth*, ed anzi degna di osservazione.

Il quadro con la Fuga in Egitto è lavoro giovanile del *Lazzarini*.

Nell'ultimo altare la tavola con i ss. Tommaso Cantuariense, Giambatista e Francesco, ed angioletti, è opera che *Girolamo da Santa Croce* dipinse con molta naturalezza e buon senso.

Non molto oltre si è a

S. POLO,

chiesa di recente riduzione di *David Rossi*.

Presso l'Organo sono di *J. Tintoretto*

l'Assunzione di M. V. e la Cena di N. S.: bella invenzione, piena di genio e di spirito, assai bene condotta e studiata.

Nella cappella del Sacramento sono di *G. del Salviati* i quattro quadri con fatti della vita di G. C.

Nel Coro vi ha cinque dipinti del *Palma giovine*, e due statue di bronzo, del *Vittoria*.

Nell'altare seguente è di *Paolo* la tavola con le Sponsalizie di M. V.

All'altra parte nel primo altare la Predicazione di s. Paolo è del *cappuccino Piazza*, autore eziandio del quadro presso l'organo con il Battesimo di Costantino.

Il s. Gio. Nepomuceno nell'altare di mezzo è del *Tiepoletto*.

Nel Campanile vi ha due leoni, reputati storiche allegorie, le quali per lo più uop'è ci vengano esplicate da colui che le ha concepute.

In questo Campo vi è il

PALAZZO MOCENIGO, GIA' CORNARO,

architettato con molto ingegno dal *Sanmicheli*, che lo fece apparire regolare, ad onta che di pianta irregolarissima.

E all'altra parte, per una via dopo il ponte presso la chiesa, vi ha sul canal Grande il

PALAZZO BARBARIGO,

con una delle più scelte gallerie, soprattutto

di cose di nostra scuola, dove *Tiziano* ci offre nelle sue tre maniere opere che mai non si è sazii di contemplare. Qui vi è ancora l'*Icaro e Dedalo*: gruppo del *Canova*.

Gli è contiguo il

PALAZZO PISANI,

ove si vede il celebratissimo quadro di *Paolo* con la Famiglia di *Dario* innanzi ad *Alessandro*.

Il *Piazzetta* vi mise, d'innanzi, la *Morte di Dario*: luce e tenebre per conto di colore.

Di breve intervallo sono discosti

I FRARI,

chiesa di magnifica ed onorata struttura, architettata da *Nicola Pisano*.

Sopra la porta maggiore la statua di mezzo, la quale offre il Redentore, ha il nome del *Vittoria* che la scolpì. Le due laterali sono contemporanee alla fabbrica del tempio.

Qui vi ha ad ogni tratto un qualche elegante Deposito: e primo ne viene quello del *Pasqualigo* a fianco della porta.

Il gran quadro presso l'altare di sant'Antonio, con un *Miracolo del Santo*, è opera di *Francesco Rosa*, lodatissima presso gli scrittori: ma se non vi si ripari al danno, ogni lode n'è presentemente ridicola.

Presso il secondo altare è sepolto *Tiziano*, al quale morto in tempo di peste non si

pensò a porre monumento. Da pochi anni vi si mise il nome.

Nel terzo altare la tavola della Presentazione di M. V. con varii Santi è opera di gran carattere, di molta dottrina e di forza, di *G. del Salviati*.

Nell'altro altare il s. Girolamo del *Vittoria* è tale opera, che sembra in marmo non potersi raggiungere maggiore diligenza ed espressione. Di lui sono anche le due figure di stucco, ora sì male collocate.

La tavola dell'ultimo altare con il Martirio di santa Cattarina è componimento affastellato e confuso del *Palma giovine*.

Quella cassa di legno crede il popolo (*e popolo*, direbbe Seneca, è anche qualche *togato*) che abbia la testa del generale Carmagnola. Ma non ci vede lo stemma de' Turriani?

Nella parete che forma la crociera, vi è una tavola di *Bartolamteo Vivarini* dipinta l'anno 1482, con M. V. nel mezzo e quattro Santi a' lati.

La grandiosa e ricca porta della Sagrestia è formata dal monumento di Benedetto Pesaro. La statua del generale è di *Lorenzo Bregno*, e quella di Marte, di *Baccio da Monte-Lupo*: opera condotta freddamente, ma con intelligenza d' arte.

Nella Sagrestia la tavola dell'altare, fatta da *Gio. Bellino* l'anno 1488, in tre parti, con M. V. e quattro Santi, si giudicò

di buon disegno e di bella maniera dallo stesso Vasari.

Nel Coro i quattro quadri laterali sono di *Andrea Vicentino*; e la tavola dell'altare con M. V. Assunta è bell'opera del ricordato *Salviati*, qui posta in vece di quella di *Tiziano*, la quale è all'Accademia.

Il grandioso e copioso monumento del doge Foscari si travagliò da' fratelli *Antonio e Paolo Bregno*. Lo stesso *Antonio*, certamente aiutato da altri scarpelli, condusse l'opposto deposito al doge Tron, che mette maraviglia per la sua magnificenza e ricchezza e per alcune parziali bellezze.

I lavori di tarsia, scultura in legno, si condussero l'anno 1468 da *Marco del qu. Gian-Pietro di Vicenza*. Oltre che sbalordiscono pel molto travaglio, hanno qualche figura di sì belle forme, la quale sembra veramente belliniana. Quella coperta esteriore in marmo, di largo stile, è opera più recente, d'ignoto artefice.

La prima cappella, dopo la maggiore, ha una tavola del *Licinio* con M. V. e Santi, la quale nel tuono delle tinte e nello stile del panneggiamento ricorda il *Pordenone*, e nella foggia del comporre e nel carattere delle figure rammenta *Tiziano*.

Nell'altra cappella è osservabile per buono concepimento e largo stile il monumento *Trevisano*.

Nell'ultima cappella la tavola dell'altare, a tempera, con M. V. incoronata e Santi,

reca un distico, che la dice cominciata da uno de' *Vivarini*, e compiuta dal *Basaiti*.

Il quadro alla destra con gli Ariani cacciati di Milano da sant' Ambrogio è vigorosa opera del cav. *Contarini*, ch'ebbe ben onde porvi il suo nome: i due quadri all'altra parte, con sant' Ambrogio che caccia Teodosio e s. Carlo nello spedale, sono del *Tizianello*, pronipote di *Tiziano*.

Sopra la porta vicina alla cappella è scultura di *Jacopo Padovano* l'Angiolo, che ha in mano un cartello con la lode di Federigo Cornaro.

Escendo della porta vicina, si osservi sulla porta laterale il basso-rilievo con M. V. e due angeli: opera purissima e dilicatissima, e delle migliori che qui abbiamo. Peccato! che le manchi la unita della composizione. Sono belli eziandio i due medaglioni laterali alla stessa porta con le immagini di due illustrissimi letterati: Urbano Bolzano e Pierio Valeriano.

Ritornando in chiesa, si vede nella parete alla destra una tavola in tre compartimenti, con s. Marco nel mezzo, e quattro Santi negli altri due compartimenti. È di *Bartolommeo Vivarini*, di cui reca il nome con l'anno 1474.

Nel monumento Orsini, che vi è presso, fanno gara la felicità del pensiero e della esecuzione.

Nell'altare che primo s' incontra, *Tiziano* lasciò un'opera del suo migliore tempo

con M. V., quattro Santi e ritratti di personaggi della famiglia Pesaro. Ad alcuno ne parrà facile la semplice composizione, la quale, in vece, è frutto e studio di molto ingegno: e que' contrasti di colori producono il migliore effetto, senza che pecchino di violenza.

Nella pila dell'acqua santa la statuetta del Battista è del *Sansovino*.

La mole del vicino Deposito del doge Pesaro si modellò dal *Longhena*. Il cav. *Faldoni* con valore vi gettò in bronzo le due Morti, e i due draghi che ne sostentano l'urna; e il *Barthel* vi fece i due gruppi di figure in marmo.

Il vicino monumento, eretto alla memoria di *Canova* con il modello che questi aveva preparato per onorare *Tiziano* in questo tempio medesimo, è opera di varii artefici. Il medaglione sopra la porta è del *Bosa*, la statua della Scultura di *B. Ferrari*, il Genio che la segue e il Leone, sono del *Rinaldi*, il Genio dell'Adria, del *Fabris*, le altre due Arti del *Zandomeneghi*, e i due Genii che le seguono, di *Jacopo de Martini*. Il merito dell'innalzamento di tanta opera si deve al magnanimo cav. *Cicognara*.

Nel vicino ricchissimo altare di legno, la statua del Battista ha il nome del suo scultore *Donatello*.

Il vicino amplissimo luogo che fu Convento, è ora l'Archivio Generale; e tale Archivio, che raccogliendo le carte del governo

viniziano è de' più importanti per la istoria moderna.

Nella vicina piazza è

s. ROCCO,

La facciata, ricca, ma di nessun merito, si architettò dal *Maccarucci*, il quale più mirò alla vicina Scuola, che alla chiesa medesima. Bensì entro la chiesa si loderà lo *Scalfarotto*, il quale dovendo condurla lasciando in piedi le tre cappelle di prospetto, di semplice maniera, erette con disegno del *Buono*, vi ridusse tale un'opera, la quale sembra di un solo tempo e di un solo maestro.

Le due statue a' fianchi della porta, *Davidde* e *santa Cecilia*, fanno onore a *Gio. Marchiori*.

J. Tintoretto lavorò i due quadri laterali all'organo, con l'Annunziata e s. Rocco innanzi al papa. Egli, dopo il primo altare con tavola del *Rizzi*, fece il s. Rocco in solitudine e la Probativa Piscina: dipinto questo de' più felici del suo autore, che vi ebbe sua pronta e dotta mano obbediente al giudizioso e vigoroso intelletto. Le si dà il rimprovero di troppe figure: rimprovero che *Tintoretto* poche volte non meritò.

Nell'altro altare il sant'Antonio di Padova è del nostro *Trevisani*, che allora operava a Roma.

Nella cappellina laterale alla maggiore la figura del Salvatore strascinato da un manigoldo è cosa pregiabile di *Tiziano*,

imitata e copiata più volte, e qui tradotta anche in marmo nel pilastro all'altra parte della cappella maggiore.

Il magnifico maggiore altare, ricco di marmi, ha statue, di stile alquanto secco, travagliate dal *Mosca*: quantunque quella del Santo si trovi anche attribuita al *Buono*. I tre comparti, onde n'è dipinta la cassa con il corpo, sono graziosi e di tinta soave, ma d'ignoto pennello. I quattro quadri del Coro ne sono del ricordato *Tintoretto*: de' quali i più grandi, con il Santo, e medico efficace allo Spedale, e confortato da un Angiolo in prigione, ci mostrano nel pittore lo studioso di Tiziano e di Michelangelo, che sa conservarsi vigoroso eziandio nella sua diligenza.

Nell'andito della Sagrestia, s. Sebastiano; figura a fresco, è del *Pordenone*: del quale pittore sono anche le due istorie de'santi Martino e Cristoforo, opere di molta forza e di grandioso carattere, tra due altari: il primo, con l'Annunziata, del *Solimene*, l'altro, con la Invenzione della Croce, del *Rizzi*.

Se la

SCUOLA DI S. ROCCO,

la quale può dirsi uno de' più ricchi e grandiosi sacri monumenti, che abbia l'Italia, dura tuttavia, e non provò la comune sorte della religiose Confraternite, ciò si deve allo intelligente e colto amore che aveva delle cose delle bell'arti il principe Eugenio.

Il prospetto, solido, semplice, ornato e ben disegnato, è opera dello *Scarpagnino*. L'interno fu cominciato dal *Buono*, proseguito da *Sante e Giulio Lombardo*, compiuto con la soprantendenza del *Sansovino*.

Nell'andito il Gonfalone in seta con la figura di s. Rocco fu disegnato da *Lodovico Caracci*, ed eseguito dal *Galanino*.

La Sala inferiore è tutta coperta di pitture di *J. Tintoretto*. Veramente pregevoli ne sono due: l'Annunziata, e la Strage degl' Innocenti. Nella prima l'intelletto si appaga, che l'Angiolo entri a volo per una porta, e l'occhio rimane volentieri ingannato da quella tanta scienza di prospettiva e di ombre. Nell'altra sono bene distribuiti i gruppi, ben concepiti e variati i casi, e benissimo rappresentati.

Ascesa la prima scala, il quadro con la Visita ad Elisabetta è del medesimo *Tintoretto*: l'altro con l'Annunziata è di *Tiziano*: opera del suo tempo migliore, ove sparse ogni sua bellezza.

I due grandi quadri della Scala superiore si dipinsero da due Tenebrosi. Erane acconcio il soggetto della Peste, che toccò al *Zanchi*, non l'altro della fuga di quella, che fu dato al *Negri*.

Anche la Sala superiore è tutta coperta di opere di *J. Tintoretto*. Il miracolo de' pani e pesci, la Cena con gli Apostoli; la Risurrezione e la Nascita di N. S., fra gli altri delle pareti, mostrano la ricca e pronta

fantasia del pittore. Questa vi si ammira eziandio nelle opere del soffitto, ad onta che vi si ravvisino certe libertà, che vogliono esserne perdonate all'arditezza del genio.

Que' fatti della vita del Santo, in legno, s'intagliarono da *Giovanni Marchiori*, e quegli altri Capricci che vi fanno inarcare al vulgo e bocca e ciglia, dal *Piania giovine*.

Nelle opere dell'Albergo, sulla cui porta esternamente collocò il proprio ritratto, *Tintoretto* mise maggiore studio: forse perchè in uno spazio più ristretto l'occhio le osserva più tranquillamente. La Crocifiggione già è una delle opere migliori in sì gran numero che ne fece: dove non desideri maggiore nè l'ingegno, nè il sapere. In argomento sì comune seppe avere sua novità: cosa che disse difficile lo stesso latino dittatore del codice del buon gusto. La figura del Salvatore innanzi Pilato a ragione viene chiamata sublime: e nella salita al Calvario si loderà la novità del modo che i due ladroni vi seguono il Salvatore. Nel soffitto la figura di s. Rocco è bella, vaga e ben intesa.

Nella Cancelleria il s. Rocco è del *prete Genovese*; il s. Pietro, in arazzo, è *della scuola romana*; il Cristo paziente, *della maniera tizianesca*.

Nell'Archivio piccolo è di *Gio. Novello* l'antico mosaico dell'Annunziata.

Non n'è lontano

S. GIO. EVANGELISTA,

a cui si arriva, passando per un grandioso ed ornatissimo Arco, creduto lavoro di alcuno della famiglia de' Lombardi.

Sopra le due porte laterali le due urne a' Badovari si condussero dal *Cattaneo*, discepolo del Sansovino. Nella Sagrestia vi ha grazioso lavatoio con l'anno 1592 e il nome di *Niccolò Pellegrini*, che forse lo condusse.

Nè vi ha qui pittura degna di osservazione; come nella vicina chiesa di

S. TOMMASO,

architettata dal *Bognolo*, non merita particolare osservazione, che la tavola del maggiore altare con Cristo Risorto: opera di *Antonio Zucchi*, marito della *Kauffman*, il quale condusse quella sua opera in Roma.

Passato un ponte, si arriva al

SESTIERE DI DORSODURO.

*O*ve primo s' incontra

S. BARNABA,

architettato dal *Boschetti*.

Nel secondo altare è opera di buon maestro, di nostra scuola, del buon secolo, la tavola con s. Bernardino e due Sante.

La tavola del maggiore altare con il Santo titolare ed altri Santi è buon lavoro di *Dario Varottari*.

All'altra parte nel primo altare è delicato lavoro di *Paolo* il quadretto con la Sacra Famiglia.

Nell'altare di mezzo *il vecchio Palma* condusse la tavola con i santi Jacopo, Antonio e Diego, e la mezza-luna con Deposito di Croce: opera quanto mai giorgionesca.

Non n'è discosto

S. PANTALEONE,

architettato da *Francesco Comino*, il quale proponendosi a modello la chiesa del Redentore non ebbe l'ingegno del *Lucchesi* in quella di s. Giovanni Nuovo.

Il soffitto è terribile opera del *Fumiani*, nella quale però l'occhio non trova riposo.

Nella seconda cappella la tavola con il

Santo titolare che risana un fanciullo, è bell'opera di *Paolo*.

Anche la tavola dell'altro altare con s. Bernardino si attribuisce a *Paolo*, quantunque vi abbia chi la reputa del suo nipote e discepolo *dal Friso*. Bensì vi è lavoro senile di *Paolo* il quadro, alla sinistra di chi entra, con lo stesso Santo spedaliere a Siena.

Nel Coro il Miracolo de'pani e pesci è copiosa e bell'opera del *Molinari*.

Nella vicina Cappella di Loreto il quadro con M. V. coronata è di *Zuan e Antonio Vivarini* di Murano. E' opera condotta con amore, ove le figure sono bene disposte, e gli angioletti, a chiaro-scuro, sì gentili, che si direbbero del *Mantegna*.

Non n'è lontana la chiesa detta

I CARMINI,

una delle maggiori delle città, architettata nel secolo XIV.

Nell'altare a fianco della porta la Circoncisione di N. S. è di *J. Tintoretto*, il quale ci volle contraffare lo Schiavone. La cosa gli riuscì; se pure quella figura di donna non lo tradisce.

La Nascita di N. S., nel terzo altare, opera del *Cima*, fu rovinata nel recente ristauro.

Nell'altro magnifico altare è opera di vigore, di *Pace Pace* la tavola con Maria del Carmine.

I quadretti ne' due Organi sono dello

Schiavone ne' parapetti, di Marco Vicentino al di sotto.

Nel penultimo altare all'altra parte la tavola di s. Niccolò e Santi era opera bellissima del *Lotto*, ch' ebbe la sorte del *Cima*, in tempo più rimoto.

Nell'ultimo altare è bell'opera del *Liberi* il santo Alberto.

Il gran quadro con s. Liberale che fa assolvere due condannati, è opera del *Padovanino*, pienissima di pregi.

L'ultimo altare ha la tavola con lo stesso Santo: di *Andrea Vicentino*.

Vicino è la

SCUOLA DEL CARMINE

di buona architettura, con un soffitto nella sala superiore, del più bello e più purgato stile del *Tiepoletto*, con *Virtù*, *Angioli* e il beato *Simeone Stoch*.

Di qui procedendo per la fondamenta, trapassato il

PALAZZO ZENOBRIO

architettato da *Antonio Gaspari* con Loggia disegnata dal *Temanza*, si arriva a

L'ANGELO RAFFAELLO,

chiesa modellata da *Francesco Contini*.

Nella cappella maggiore *Alvise del Friso* assai si accostò a *Paolo* nel quadro del *Centurione* innanzi Cristo: l'altro quadro con il *Gastigo de' Serpenti* è dell'*Aliense*.

Nell'altra cappella è opera assai bella di *Bonifacio* la Cena di N. S.

Nell'ultimo altare si pregia la tavola d'ignoto pittore, con la Predicazione di sant'Antonio di Padova.

Procedendo, si arriva a

s. NICCOLÒ,

chiesa che può dirsi antico moderna.

Nella quale può vedersi volentieri alcune opere di *Carletto Caliari*, figlio di *Paolo*. Queste sono: nel soffitto del presbiterio il quadro circolare con s. Niccolò portato in cielo da copiosa e bella gloria di Angioli: sopra la cornice alla sinistra lo stesso Santo che libera dalla morte tre tribuni: opera giovanile: e nel parapetto dell'Organo i tre graziosi comparti con fatti della vita di santa Marta.

Non lontano è il pio luogo detto

LE TERESE

ove la chiesa, ricca e bella, fu modellata del *Cominelli*.

La Maddalena nel primo altare è opera bellissima e di grande effetto, del *Langetti*: nel secondo M. V. e due Santi è del *Ruschi*: nel terzo s. Michele e Santi del p. *Massimo da Verona*.

Nel magnifico altare maggiore è del *Renieri* la santa Teresa con un ritratto.

Nell'altra parte è del *Langetti* la tavola con tre Santi nel primo altare: nel secondo

Maria del Carmine è delle opere migliori del graziosissimo *Renieri*: nell'ultimo le due Sante sono del *Ruschi*.

Passando al non discosto

S. SEBASTIANO,

si troverà una chiesa, la cui facciata si crede disegnata dal *Sansovino*, e l'interno dal *Serlio*.

Nell'altare che presentasi alla destra, è di *Tiziano* il s. Niccolò seduto: figura di maestà e grandiosità.

L'oratorio alla sinistra ha un bel mosaico del *Zuccato* nella Conversione di san Paolo.

Nel primo altare è del *Bencovich* il beato Pietro da Pisa: nel secondo il gruppo con M. V. e il Battista, è bell'opera di *Tommaso Lombardo*: nel terzo con Cristo in Croce *Paolo* ci lasciò un sì degno dipinto, che *Caracci* lo incise.

Il magnifico Deposito che segue, il quale sì saggiamente si accorda con l'architettura della Chiesa, all'arcivescovo Luigi Podacataro, è del *Sansovino*.

Nella cappella maggiore vi ha tre opere di *Paolo*. Quella dell'altare con M. V. e Santi è pruova ch'era divenuto maestro: ma sommo maestro e padrone della sua grande maniera vi si appalesa nelle altre due, l'una tutta anima e vita, con s. Sebastiano che mette coraggio a' santi Marco e Marcellino martiri, seguiti dalla madre, incontrati dal

padre sostenuto da' servi, accompagnati dalle mogli e da' figli: l'altro quadro offre il Santo preparato al martirio.

Al lato dell'organo sta il busto di *Paolo*, qui sepolto: intaglio del *Carnero*.

Il quale Organo fu lavorato da *Alessandro Vicentino* con modello dello stesso *Paolo*, che ne fu il pittore. Nell'esterno de' portelli vi presentò la Purificazione di M. V., e nell'interno la Probatica Piscina: e ciò tutto ci condusse con grandezza di stile, nobiltà di carattere, felicità di esecuzione, beltà di fisionomie e vaghezza di colorito. Anche i piccoli comparti nel parapetto vi sono opera di lui.

Nella Sagrestia il soffitto con M. V. incoronata e gli evangelisti, è la prima opera che qui *Paolo* facesse. Vi è il genio di lui; ma il modo che tenne qui, n'è alquanto diverso.

Non si conoscono gli autori degli altri dipinti di questo luogo: sono però opere di quell'epoca, nè senza pregio.

Tornando in chiesa, è di *Paolo* il quadretto, sopra il pulpito, con M. V. e santa Catterina che offre una colomba a Gesù, ed il ritratto di un frate: opera assai gustosa e soave.

La prima cappella ha parecchie sculture del *Vittoria*: la seconda una tavola di *Paolo* con il Battesimo di N. S.

Il soffitto è opera, dove tutto si vede il genio di *Paolo* e tutta la ricchezza della sua fantasia.

I tre maggiori comparti offrono Ester condotta ad Assuero, Ester coronata, e Mardocheo trionfante, preceduto da Amano.

Lasciata la chiesa degli

OGNI SANTI,

ufficiata da religiose cappuccine, che vi hanno un collegio di educazione, e quella chiamata

LE EREMITTE,

ove i due rispettabili fratelli sacerdoti Cavagnis tengono aperta scuola di educazione per povere ragazze: giacchè non vi ha cosa osservabile di arte, *si passi a*

S. TROVASO,

chiesa condotta *sullo stile palladiano.*

Nel secondo altare chi ben guardi troverà di pregio la vecchia tavola di s. Grisogono in campo d'oro.

Nell'altare della crociera è gentile lavoro del *Palma giovine* l'Annunziata: più gentili però, nel loro genere, e assai morbide, e di uno stile che in tale modo di travaglio non permette che più si brami, vi sono le sculture del parapetto.

Nel maggiore altare è del *Lazzarini* la tavola con i Santi titolari. I due quadri con la Strage degli Innocenti e il Diluvio Universale vi sono del *Mazzoni*, che vi ebbe aiutatore il suo discepolo il *Bambini*.

Nella Sagrestia vi è una graziosa immagine di M. V., a pastelli, della *Rosalba*. Il Cristo alla colonna è copia diligente, che da Tiziano trasse il *Prudenti*: il Salvatore che benedice, è del *Marconi*.

Sopra l'altare del Sacramento, di bel disegno lombardo e buona esecuzione, si dice di *Gio. Bellino* quella immagine di M. V. che tiene il Bambino: posta tropp'alto perchè l'occhio possa darne sentenza. Di *J. Tintoretto* ne sono i due quadri laterali: la Lavanda de' piedi e la Cena di N. S.: la quale seconda opera, più volte incisa, è di nuova e bizzarra invenzione per quegli apostoli messi in sì violenti attitudini.

Le tre tavole de' seguenti altari sono del *Palma giovine*: n'è l'ultima del *Malombra*.

Mettendosi sulle Zattere, si trova il

PALAZZO ZUSTINIAN-RECANATI,

con pregiata galleria, copiosa biblioteca, ricca collezione di medaglie, sì antiche, sì moderne, e con Museo interessantissimo di antiche opere di scultura.

Poscia s'incontrano

GLI ORFANI,

che così ne viene chiamata l'antica Chiesa de' Gesuati, con bel prospetto e ben intagliata porta, nuovamente riaperta ad uso dal contiguo Orfanotrofio.

La chiesa vicinissima, detta

I GESUATI,

fu architettata grandiosamente dal *Massari*.

Il soffitto con fatti di s. Domenico è vaga opera a fresco del *Tiepoletto*, la quale diletta l'occhio, ma non accheta la ragione. Di lui è anche la tavola del primo altare con M. V. e tre Santi.

L'immagine di s. Domenico, nel secondo altare, e i tre Santi domenicani, nell'ultimo, sono del *Piazzetta*.

All'altra parte, nel primo altare si ha nella tavola di *J. Tintoretto* con Cristo in Croce e le Marie, delle più graziose figure che quegli facesse. Nell'ultimo altare vi è delle ultime fatture del *Rizzi* la tavola con tre Santi domenicani.

A non lontano luogo detto

GL' INCURABILI,

già Spedale, ora Quartiere di Soldati, grandiosa fabbrica, fu architettato da *Antonio da Ponte*: e la non lontana chiesa, detta

LO SPIRITO SANTO,

ha un ricco deposito alla famiglia *Paruta*, e una bella tavola del *Buonconsigli* con il Redentore e i santi *Girolamo* e *Secondo*.

Per interna via si arriva all'

ACCADEMIA DELLE BELL' ARTI,

aperta nel tempo del Governo Italiano, e assai accresciuta nella presente dominazione.

E' una unione di fabbriche di vario tempo e carattere. Mirabile è ciò che vi rimane del grandioso edificio eretto da *Palladio*, che qui voleva lasciare una idea delle Case degli Antichi; e n'è buona la esteriore trabeazione modellata dal *Selva* al fine, che nell'interno si avessero quelle due nuove amplissime Sale, or ora erette, ad uso di Galleria.

La prima Sala è tutta di opere di nostra scuola, per le quali si mostra, che non si teme il confronto con verun'altra scuola pittorica.

Nella facciata alla destra di chi sale la Scala.

- 1 S. Francesco che riceve le Stimmate: figura intera, sì bene mossa e precisa, che poche pari ne fece il suo autore il *Palma giovine*.
- 2, 3, 4 di *Bonifacio*: cioè il Ricco Epulone: delle sue opere più preziose sì per la espressione, sì pel colorito: i Santi Jacopo e Domenico, di forte colorito: il Salvatore seduto tra varii santi: opera di gran merito per ogni rispetto, e anche questa delle migliori di lui.
- 5 Ritratto di un doge: mezza figura, del cav. *Contarini*, di stile tizianesco.
- 6 Cristo Risorto, con tre ritratti di senatori: del *Tintoretto*: di buon colorito e di felice esecuzione.

- 7 La Vergine fra parecchi Santi con tre angioletti: delle prime opere di *Gio. Bellino*, lodata dal Vasari medesimo per molta scienza di disegno e per buonissimo colorito.
- 8 S. Lorenzo Giustiniani ed altri Santi: del *Pordenone*: di brillante immaginazione, giudiziosamente composta, dipinta con pennello da maestro
- 9 Lazaro risorto: di *Leandro Bassano*: di colorito fortissimo, tocco bellissimo e condotta per eccellenza.
- 10 M. V. fra cinque Santi e due angioletti; del *Cina*: di carattere delicato; tale dipinto, che potria credersi e fu creduto di *Gio. Bellino*.
- 11 La Presentazione di M. V.: delle più belle tavole del *Carpaccio* per ingegno e studio: e perchè fosse degna di ogni sommo maestro non le mancano, che un po' più di delicatezza ne' contorni e nelle ombre, e più di sangue nelle carni.
- 12 La Chiamata di Pietro e di Andrea: il capo lavoro del *Basaiti*, di puro disegno e di colorito brillante.
- 13 S. Francesco che riceve le Stimmate, nell'alto, e sei Santi al piano: del *Beccarucci*: sullo stile tizianesco, ammirabile per la espressione del gran fervore nel Santo e pel grave carattere delle figure, delle quali alcuna ritratta dal vero.

14, 15, 16, 17, di *Bonifacio*: cioè i santi Barnaba e Silvestro: crederiasi di Tiziano: s. Marco: di buon impasto e largo stile: i ss. Brunone e Catterina, e i santi Girolamo e Margherita di Lione: due opere del più franco e più largo stile.

Nella facciata innanzi la Scala.

- 18, 19 La Morte di Abele e la Colpa de' primi padri: di *J. Tintoretto*: argomenti che il pittore accarezzò, avendogli anche disegnati innanzi.
- 20 Santa Cristina condannata alle verghe: di *Paolo*, che vi si mostra gran pittore, comunque l'opera sia così povera di colore e condotta con tanta agilità di pennello, che si direbbe eseguita a guazzo.
- 21 L'Incredulità di s. Tommaso: di *Leandro Bassano*: benchè un po' bassa nelle forme e posata nel pennello, è di molto effetto, in distanza, pel vigore del chiaro-scuro e de' lumi arditi.
- 22 Assunzione di M. V.: di *Tiziano*. La copia de' suoi pregi si palesa da sè.

Facciata sinistra.

- 23 Il Redentore con i santi Pietro e Giovanni: del *Marconi*: tavola ammirabile per gran sapore di tinta gagliarda

e vaghissima, dov' egli tentò tutto per torsi dalle antiche maniere.

- 24 M. V. Assunta: del *vecchio Palma*. La parte inferiore è degna di ogni gran maestro: e la superiore, benchè non compiuta, eziandio come abbozzo, sembra far torto al suo autore.
- 25 La Cena con gli Apostoli: figure grandi al naturale: delle migliori opere di *Benedetto Caliari*, dove si sospetterebbe essere di *Paolo*, suo fratello, qualche pennellata.
- 26 L'Adorazione de' Maghi: di *Bonifacio*: composizione ricchissima e condotta con molto amore.
- 27 Cristo che porta la Croce: di *Carletto Caliari*, figlio di *Paolo*: opera molto saporita di tinta, e in alcune parti assai vicina alla maniera del padre.
- 28 Il Pescatore che presenta al doge l'anello ricevuto da s. Marco: di *Paris Bordone*: opera abbondevole di figure propriamente istoriate, di buon disegno e bel colorito.
- 29 La Vergine con il Bambino, e tre ritratti di senatori: di *J. Tintoretto*: di stile vago, ma poco grazioso.
- 30 Ritratto di un doge: mezza figura, di *Leandro Bassano*.
- 31 Ritratto di un domenicano, sotto la figura di s. Tommaso di Aquino: dello stesso *Bassano*: di buona espressione.

- 32 Ritratto di un doge: di *J. Tintoretto*; mezza figura.
- 33 L'Adultera innanzi al Salvatore: di *Bonifacio*: ricca composizione, bene disposta, con sapore di tinta e forza di chiaro-scuro.
- 34 I santi Paolo e Francesco: dello stesso: sullo stile del vecchio Palma.
- 35 La Vergine in trono e parecchi Santi: di *Paolo*: opera concepita e condotta con attenzione ed amore, e tutta dello stile dell'autore. E' bella nel tutto e nelle parti, con teste piene di vita.
- 36 Nozze di Cana: del *Padovanino*: vi sono ammirabili la maestà del luogo, i volti di N. S. e di M. V., pieni di divinità, la nobiltà del portamento degli sposi, la gravità de' convitati, e quella femmina in piedi, la quale sembra uscire della tela.
- 37, 38, 39 Tra due Profeti, chiaro scuri di *Paolo*, figure ben mosse e dipinte con ogni grazia, vi è lo Schiavo liberato per la intercessione di s. Marco: opera di *J. Tintoretto*, che vi si appalesa il più terribile genio della scuola veneziana.
- 40 Nel soffitto il quadro con s. Niccolò incontrato dal popolo di Mirra, è di *Paolo*. I quattro profeti negli angoli, sono di *Domenico Campagnola*: opere di stile grandioso e finitissimo.

Salotto delle Pitture Antiche.

- 1 La Presentazione di M. V., di *Tiziano*: opera copiosa e ricca di ritratti d'uomini illustri: ogni figura vi è posta e atteggiata con ingegnosa semplicità; e quella vecchietta non vi può essere nè più viva, nè più vera. L'opera è ridotta fuori di armonia.
- 2 La Vergine con il Bambino, e s. Giovannino e tre Santi: opera graziosa di *Bonifacio*.
- 3 M. V. con Gesù ed un Santo. Viene attribuita al *Pinturicchio*.
- 4 I Giocatori agli Scacchi: del *Caravaggio*: di buon colorito e di espressione.
- 5 Ritratto di un gentiluomo, vestito a nero: del *Giorgione*: di stile nobile e buona espressione.
- 6 M. V. e Santi: di *Bonifacio*: vi è molto imitato *Tiziano*.
- 7 S. Girolamo innanzi il Crocifisso: grazioso quadretto e di fresco colorito, del *Basaiti*.
- 8 Angioli che volano per le nubi: del *Por-denone*: ben mossi e bene aggruppati.
- 9 Ritratto di un gentiluomo forestiero: è *Scuola di Wandich*.
- 10 Il Battista nel deserto: figura intera, di *Tiziano*: opera che mette maraviglia.
- 11 Matrimonio pagano: imitazione da *Rembrant*: di tocco vivissimo.

- 12 Sacra Famiglia e santa Catterina : opera bene composta, di *Ciro Ferri*.
- 13 Matrimonio ebraico : altra imitazione da *Rembrant*, di pari merito.
- 14 Sacra Famiglia con s. Giovannino : di *Jacopo Bassano* : tocco di maestra mano.
- 15 Crocifiggione di N. S. : di *Luca di Olanda* : di molta arte e molta espressione.
- 16 M. V. con il Bambino, il Battista e Santi : di *Gio. Bellino* : opera che assai sofferse.
- 17 Le Sponsalizie di santa Catterina, un'altra Santa e un ritratto : di *Luca di Olanda* : opera compita e morbida.
- 18 Sacrificio di Diana : del *Mola* : buona composizione, con molta imitazione della maniera del suo maestro l'*Albani*.
- 19 Testa d'uomo con berretto : di stile *fiammengo*.
- 20 Corsa popolare sul gelo : di *Gio. Wilden* : il soggetto vi è bene espresso.
- 21 Bevitore alla taverna : della più cara maniera del *vecchio Teniers*.
- 22 Cucina con famiglia a tavola : di *Paolo Albani* : imitazione del modo *fiammengo*.
- 23 Donna addormentata leggendo : del *giovanne Teniers*, amorosa e con verità di espressione.
- 24 Testa di giovane : sembra uno studio da *Antonio Wandich*.

- 25 Mercato campestre: *attribuito a Joas de Liere.*
- 26 Studio di testa dormiente: di *Antonio Wandich.*
- 27 Testa di vecchio barbato, con berretto: *d' ignoto fiammengo.*
- 28 Cristo fra' Dottori: *attribuita a Gio. d' Udine*: di tutta freschezza, con teste piene di espressione.
- 29 Cristo in casa di Marta e Maddalena: *attribuito a Lorenzo Canozio.*
- 30 Volatili: dell' *Hondeinter*: di molta facilità e verità.
- 31 Gallo vincitore del suo rivale: *d' ignoto oltramontano*: c' è verità di espressione e franco tocco.
- 32 Riposo di Pastori: bella tavola conservatissima di *Nicola Berchem.*
- 33 Volatili ed Erbaggi: buon' opera di *David Conich*: di forte e naturale colorito.
- 34 Il Prodigo in paesaggio: del *Franceschi*, soprannominato il *Fiammengo.*
- 35 Paesaggio: di *Giudocco Mompert*: alquanto annerito nel fogliame, ch' è bellissimo.
- 36 Donna svenuta, che viene aiutata: *attribuita a Girardo Terburg*: ha molta espressione e le vesti assai bene imitate dal vero.
- 37 Passaggio e riposo di Truppe: di *Gio. Vowerman*: di molta forza e di cavalli ben atteggiati.

- 38 Vista di mare, sparso di legni : *d'ignoto oltramontano.*
- 39 Campo di battaglia, che pare tratto dal vero : opera finitissima di *Puvenal.*
- 40 Fiume gelato, sparso di gente : *d'ignoto fiammengo.*
- 41 Discesa dalla Croce : dello *Schidone* : vigorosa di colorito.
- 42 Paesaggio con piccole figure : *d'ignoto fiammengo.*
- 43 Campo di battaglia, pigliato in esame da un generale : del *Puvenal.*
- 44 Ritratto di un dottore : del *Tinelli* : di molta forza e di buona attitudine.
- 45 Adorazione de' Maghi : di *Bonifacio* : quadretto ammirabile per forza e vivacità di colore.
- 46 Testa di Vecchia, creduta la madre di *Tiziano* : pochi colpi di pennello, ma divini di quel gran maestro.
- 47 Emblemi della brevità della vita : di *Wanderbrach* : di molta finitezza e gran rilievo.
- 48 L' Addolorata : di *Antonello da Messina.*
- 49 La Vergine e Santi : opera studiata, di carattere brillante, creduta della prima maniera di *Gio. Cariani*, sullo stile del vecchio Palma.
- 50 Ritratto di un letterato : del *Morone.*
- 51 La Vergine con il Bambino e i santi Francesco e Girolamo : del *Catena.*
- 52 Cristo che piange la rovina futura di

Gerosolima : dello *Schiavone* : di presto, ma dotto pennello.

- 53 Venere coronata di rose dagli Amori : del *Montemezzano* : colorito di buon gusto.
- 54 Cristo catturato : *d'ignoto oltramontano* : chiaroscuro di gran forza, colorito molto vivace.
- 55 Maria in trono fra' Dottori della chiesa : opera finitissima di *Gio. di Alemania* e di *Antonio Vivarini*.
- 56 Santa Cecilia : dello *Zelotti* : figura intera, di carattere brillante e felicemente dipinta.

Stanza delle Pitture Moderne.

- 1 Ritratto del canonico *Luigi Crespi*, dipinto da lui stesso.
- 2 Comunione degli Apostoli : di *Domenico Tiepoletto*.
- 3 La Pittura con altre figure simboliche : del *Novelli*.
- 4, 5 Rinaldo ed Armida. Studio sopra una testa di Michelangiolo : dell' *Hayez*.
- 6, 7 Ritratti di un giovine nobile e di una matrona : a pastelli, della *Rosalba*.
- 8 Studio sopra una Testa di Tiziano : del *Demin*.
- 9 Studio sopra una Testa di Bonifacio : di *Ferdinando della Valle*.
- 10 Veduta di un nobile edificio : concepimento del *Battajoli*.

- 11 Morte di Rachele: del *Cignaroli*: osservabile per la positura di Rachele, e per la fluidità del colorito.
- 12 Vestibolo di ricco edificio: concepimento di *Giuseppe Moretti*.
- 13 Paesaggio con fontana: di *Giuseppe Zais*.
- 14 Cestello con fiori: d'ignoto *oltramontano*: di bellissimo accordo e della maggiore bellezza.
- 15 Paesaggio con M. V. che dà un frutto a Gesù: del *Zuccherelli*: della sua epoca migliore.
- 16 Vaso di fiori: d'ignoto *oltramontano*.
- 17 Invenzione di prospettiva di un nobile edificio: di *Pietro Gaspari*.
- 18 Ajace: mezza figura: del *Demin*.
- 19 Veduta di prospettiva di grande cortile con architettura: di *Antonio Visentini*.
- 20 Paesaggio con la Maddalena in orazione: di *Antonio Diziani*.
- 21 Paesaggio con il Battista: lavoro senile del *Zuccherelli*.
- 22 Diogene: mezza figura: dell' *Hayez*.
- 23 Studio dal Dominichino: del *Baldacci*.
- 24 La Prudenza e il Consiglio: di *Domenico Maggiotto*.
- 25 Prospettiva di un edificio di architettura: del *Joli*.
- 26 La Pittura che si consiglia con la Natura: forse l'opera migliore di *Francesco Maggiotto*.

- 27 Prospettiva del vestibolo di grande edificio : opera capricciosa, assai pittoresca, di *Antonio Canal*, condotta con il più alto valore. —
- 28 Filosofo solitario che studia : di *Pietro Longhi* : imitazione dal *Rembrant*.
- 29 Studio del *Demin* sopra una Testa del *Tintoretto*.
- 30 Nel soffitto Allegoria e le Virtù Cardinali : del *Tintoretto* : ogni figura vi è di bellissimo carattere e ben composta.

Qui vi ha pure i modelli che *Canova* offerse pel monumento di *Tiziano* : e fra gli altri busti vi è quello dell' Imperatore nostro , di *Angiolo Pizzi*, che fu professore di questa Accademia.

Stanza delle Sessioni.

La prima delle due Stanze, con le pareti ornate di marmi orientali, messi a buona simmetria, ha un fregio di vivacissime opere di *Tiziano*, di diverso carattere e diverso stile.

In oltre vi si vedono sculture in marmo, bassi rilievi in bronzo, osservabilissimi per la bellezza e purezza sì dello stile, sì della composizione.

L' altra Stanza è ornata di numerosissima serie di Disegni, sì antichi, sì moderni.

Le Sale della statuaria offrono i Modelli che il patrizio *Daniele Farsetti* fece con

regia munificenza trarre da' migliori Monumenti antichi e de' bei tempi, che ne hanno Roma, Firenze e Napoli. A' quali appresso ne vennero altri uniti, tolti dalle antiche cose del Partenone, di Egina, e da quelle de' *Ghiberti*, *Buonarroti*, *Lombardi* e del *Canova*.

Di tre altre opere colossali, modellate dal medesimo *Canova*, donate a questa Accademia dal munifico fratello uterino di lui, monsignore Sartori arcivescovo, si adornano eziandio le due Nuove Sale, destinate ad accogliere altri de' nostri dipinti: sono quelle tre grandi opere: Perseo, Ercole che scaglia Lica, il Cavallo.

Dall' Accademia, per le contrade che furono di s. Vito e di s. Gregorio, si arriva a'

CATECUMENI,

ove il maggiore altare ha una bell' opera di *Leandro Bassano* nel Battesimo di N. S.

Vicina gli è

LA SALUTE,

alzata l'anno 1630 dalla repubblica, con disegno del *Longhena*, in ringraziamento a M. V., che cessò nella città la pestilenza. N' è sì grande la mole, che nelle fondamenta si usò un milione e dugento mila travi. Se la facciata è troppo carica di ornamenti, la pianta del tempio è mirabilissima. La

cupola poi è cosa che sorprende, e di tanto merito, che illustri francesi architetti, orgogliosi della cupola della loro chiesa degl'Invalidi, pure diedero pubblicamente la preferenza a questa nostra, la quale sì bene unisce leggerezza e solidità.

Nelle quattro cappelle negli angoli sono opere del *Triva*, piene di forza, i quattro Dottori e gli Evangelisti.

Nel soffitto della Cupola il Padre Eterno è di *Girolamo Pellegrini*.

Le tre tavole alla destra, con la Presentazione, Assunzione e Nascita di M. V., sono delle migliori opere del *Giordano*. Nell'altare di mezzo è di *G. M. Morlaiter* la statua di s. Girolamo Miani. I due quadri laterali con le due figure di Elia, confortato dall'Angiolo e cibato dal corvo, sono ben disegnati dipinti di *G. Lazzarini*.

All'altra parte la Discesa dello S. S. è di *Tiziano*: assai bene conceputa e composta, della sua migliore età. Le altre due tavole di M. V. Annunziata e di sant'Antonio, invocato dalla repubblica, sono del *Liberi*: del quale pittore è anche il quadretto, tutto amore, con lo stesso Santo, s. Francesco e M. V. Gli sta d'in faccia un grande Voto fatto dalla repubblica l'anno 1687, cesellato in argento da *Antonio Boncacina*, dove si vede la flotta veneziana colta da morbo contagioso presso Castel Nuovo.

Il ricco e grandioso maggiore altare fu scolpito da *Giusto le Curt*.

Il Candelabro di bronzo, stimatissimo per esatto disegno e morbida e diligente esecuzione, ha il nome del suo autore *Andrea di Alessandro Bres.*

I tre maggiori compartì nel soffitto del Coro, con Elia confortato nel deserto dall'Angiolo, con Daniele ristorato da Abacuc-co che viene strascinato a lui pe' capelli da un Angiolo, e con il Miracolo della Manna, sono tre opere, di gran carattere, di *G. del Salviati.*

Gli otto minori compartì, con i quattro Dottori della nostra Chiesa e con gli Evangelisti, sono opere che *Tiziano* fece in sua vecchiezza, ma di grande rilievo. Rappresentò sè stesso in Matteo, mettendosi nella mano il pennello anzi che la penna.

La Sagrestia è una illustre pinacoteca. Qui vi ha quattro opere di *Tiziano*: cioè, i tre compartì del soffitto, con Caino che uccide Abele, con il Sacrificio d'Isacco, con la Vittoria di Davidde sopra Golia: nelle quali opere si riconosce quanto fosse esatto disegnatore e quanto signore della scienza del sotto in su. La quarta di lui opera, sopra una porta, n'è il quadro con s. Marco nell'alto, e al piano s. Sebastiano e s. Rocco, che addita la sua piaga a' santi Cosma e Damiano: opera, la quale si crede di *Tiziano giovane*, forse perchè dipinta nella vecchia maniera; mentre è di già ricca di ogni maggiore bellezza. E' anzi considerata il più diligente lavoro che di *Tiziano* si

abbia in pubblico: tanto è finitissima: e quel bianco panno di s. Sebastiano è riputato maraviglia.

Il *Tintoretto* ha qui nel gran quadro delle Nozze di Cana una delle tre sue opere, che sole si dice recarne il nome. È dipinta senza apparecchio: cosa che sorprende. La invenzione n'è bellissima, la composizione ricchissima, la prospettiva arditissima e di tutto suo effetto. Che incantesimo dev'essere stata nel Refettorio de' Crociferi, con il cui soffitto combinava!

Sei dipinti vi sono del ricordato *Salviati*: Davidde, vincitore di Golia, incontrato da graziosissime donne: Davidde, contro cui Saule brandisce la lancia (diviso in due compartimenti): due figure, l'una di Abramo che ritorna vittorioso, l'altra di Melchisedecco con in mano la doppia sua offerta: e la Cena di N. S.

A queste due figure del *Salviati* rispondono le due del *Palma giovine*: Sansone e Giona.

Laterali alla gran porta vi sono due pregiatissime opere di due illustri pittori trevigiani: una B. V. con il Bambino fra le nubi, di grandioso stile, del *Pennacchi*: i santi Girolamo, Rocco e Sebastiano, di *Girolamo* che di *Treviso* si nominava, di cui sono rari i dipinti, di uno suo dolce stile: dono lasciato a questo luogo dal magnanimo patriarca Giovanni Batista Ladislao Pyrker innanzi che ci lasciasse, deplorato partendo per lo arcivescovado di Erlau.

Sopra d' uno degl' inginocchiatoi vi ha un amoroso quadretto del *vecchio Palma* con M. V. e ritratti : opera che fu dell' affettuoso patriarca F. M. Milesi : la B. V. con il Bambino sopra l' altro inginocchiatoio viene dalla *famiglia Vivarini*.

La tavola dell' altare con M. V. della Salute è bell' opera del *Padovanino*.

Sopra una delle porte laterali la figura di s. Sebastiano vuole piuttosto dirsi d' incerto autore, che del *Basaiti*, al quale viene da molti attribuita. De' tre quadretti sottoposti, quello di mezzo con la Circoncisione, sembra dello *Schiavone* : l' una delle due Madonne, è *d' incerto autore*, nè di nostra scuola : l' altra del *Sassoferrato* : del quale pittore sono eziandio le due all' altra parte, divise da un quadretto con M. V. e la sacra famiglia, del *Polidoro*.

Il quadro contiguo a questa porta, in tre compartì, con la B. V. un divoto e due Santi, è opera di bel colorito, di *Cristoforo da Parma*, discepolo non servile di Gio. Bellino.

Sopra l' altra piccola porta che mette al corridore della chiesa ; la testa del Salvatore, è del *Cordella* ; quella di s. Paolo, del *Lotto* ; e la terza del Nazzareno, di *Jacopo da Falesia*, con bel giuoco di luce.

Sopra la cappella la mezza-luna con il Padre Eterno è dono e lavoro del *Florian*, che lo condusse secondo una stampa tolta da Raffaello.

Nell'andito che mette al Coro, vi è un grandioso Deposito di Croce, in marmo, che sembra opera del *Dentone*.

I due bassi-rilievi laterali sono dono e lavoro del professore *Zandomeneghi*, a cui furono i modelli delle opere che condusse per la facciata di s. Maurizio.

La mezza-luna con il s. Marco è dono e lavoro del *Darif*, quella di s. Giovanni è dono e lavoro del *Servi*. Il Resurrexit nel soffitto lo fu del *Querena*.

Nella piccola Sagrestia vi è un'urna di Antonio Corner, conceputa squisitamente, e condotta eccellentemente. Il soffitto con il Padre Eterno in gloria vi è di *Andrea Vicentino*.

Per la Sagrestia si va al Seminario, grandiosa fabbrica del *Longhena*. Nell'andito che vi conduce, stanno chiusi tre paliotti di altare, in metallo dorato, con piccoli dipinti, e tutti sparsi di varie ben compartite pietre orientali. Ve n'ha poi uno in arazzo con M. V. fra gli Apostoli, condotto sopra bellissimo disegno belliniano, e che tuttavia si mantiene saporito di colore.

Il quadro grandioso e spiritoso con l'Apoteosi di s. Girolamo Miani, nel soffitto della Scala, è del *Zanchi*.

Il bassorilievo con la Samaritana è dono e lavoro del *Rinaldi*: la epigrafe che rammenta le beneficenze di S. M. il nostro Imperatore verso questo luogo, è del ch. *Morcelli*.

Stanza della Udienza.

Qui vi ha buoni dipinti. Il Cristo risorto è bellissimo *lavoro giorgionesco*: il Portar della Croce, è di *Bonifacio*: quella famiglia che visita un Monastero, è rara opera del *Fasolo*, di cui reca il nome: il ritratto di Benedetto XIV, di stile grandioso e studiate pieghe, che va alle stampe, è del *Subleyras*: il ritratto del *Zaghis*, abate camaldolese, è del *Ceccarini*, di cui ha il nome al di dietro. Il piccolo quadretto con la figura di s. Pietro, *sembra* del *Mansueti*.

Il Corridore è coperto di centinaia di ritratti di dotti Italiani o a matita o a bulino, qui collocati da persone amatrici o delle lettere o del luogo. Sopra una porta, lo dipinto a fresco, tratto dal muro, con grandiose figure, che rappresenta la Storia, ha il nome del suo autore *Paolo Veronese*: la mezza luna sopra l'altra porta con M. V., due Santi e due ritratti, che stava sopra il sepolcro del doge Francesco Dandolo, è opera interessante della nostra scuola, per la sua epoca dell'anno 1338.

La Sala che fu il luogo della Biblioteca rinomatissima de' Somaschi, la quale andò dispersa nel cessato Governo, ha tre allegorici dipinti nel soffitto: il primo del *Zanchi*, il secondo del *Rizzi*, il terzo del *Bambini*.

E' divenuta poi copiosa di circa diciotto mila volumi, specialmente per largizioni

si del passato, sì del presente Governo, di monsignore Pietro Seffer, rettore che fu benemerito di questo Seminario, del nobile uomo consigliere e cavaliere Gasparo Lippomano, e soprattutto del patriarca Milesi. Vi si aggiunsero ancora ricchi lasciti dell' ab. Torres ex gesuita, del professore Pujati monaco cassinense, e del cav. Francesco conte Galbo-Crotta.

Il grandioso e nobile chiostro tiene intorno ornate le pareti d'iscrizioni, di busti del medio evo, sicchè rassembri un Museo. Vi ha ancora interessanti iscrizioni antiche, alcuna ignota, oltre a qualche altro capo di antichità. Ne primeggia la iscrizione che rammenta i grandi Dei Cabiri, ricordata da tanti scrittori, recentemente illustrata con particolare Dissertazione dal ch. professore Rink.

Elegantissimo è l'Oratorio privato; eziandio questo ricco di buone opere d' arte, specialmente di scultura. È degno d' esservi osservato l'elegantissimo Deposito di *Jacopo Sansovino*, le cui ceneri ancora vennero qui trasportate e sepolte. Il bellissimo busto che vi fu soprapposto e che offre la effigie dell'illustre architetto, scolpita dal *Vittoria*, di cui tiene il nome, è dono del signor David Weber.

Ma il nominare soltanto ogni cosa d' arte ch'è qui, sembra chiedere una lunga Narrazione, la quale sarebbe argomento che mostrerebbe come molto in breve tempo

si possa operare; ove non manchi un volere efficace.

Gli è vicinissima la

DOGANA

disegnata dal *Benoni*; fabbrica che se mantiene il gusto del tristo tempo che fu fatta, è tuttavia da lodare poichè n'è pittoresco l'effetto da qualunque parte si osservi.

IL CANALAZZO, O CANAL GRANDE,

la cui lunghezza è di passi milatrecento, e la maggiore larghezza di passi quaranta, girato a barca scoperta offre uno spettacolo del tutto nuovo e sorprendente. I luoghi principali ne sono i seguenti:

Alla sinistra.

Dogana (V. qui sopra).

Chiesa della Salute (f. 184).

Palazzo Dario: magnifico, della maniera e del tempo de' Lombardi, ornato di ricchi marmi, con bei profili nella cornice.

Palazzo magnifico, soltanto incominciato, dalla famiglia Venier.

Alla destra.

Ridotto antico, architettato dal *Maccarucci*.

Palazzo Fini, architettato dal *Tremignan*.

Palazzo Corner; ora R. Delegazione (f. 111).

Alla sinistra.

Palazzo Donà, pregevole soprattutto per intagli.

Accademia delle Belle Arti (p. 171).

Palazzo Contarini: di forma ben composta e regolare, dello Scamozzi.

Palazzo Rezzonico: di gran mole: disegnato dal Longhena: il terzo ordine è del Massari.

Palazzo Foscari: di sterminata mole, dell'architettura detta tedesca.

Alla volta del Canale, Palazzo Balbi, opera grandiosa, ma scorretta. Ne dicono architetto il Vittoria. Di qui i Principi soleano vedere le Regatte.

Palazzo Pisani, della maniera tedesca (f. 153).

Contiguo palazzo Barbarigo (f. 152).

Alla destra.

Palazzo Zustinian Lollin, abitazione dell'Aglietti (f. 113).

Palazzo con gran base di colonne e marmi, incominciato pe' Duchi di Milano.

Palazzo Grassi, a s. Samuele, disegno del Massari.

Palazzo Moro-Lin, disegno del Mazzoni.

Palazzo Contarini: stile de' Lombardi, di scompartimento ragionevole, e coronato di frontispizio.

Palazzo Grimani, di buona forma, che fu dato inciso come opera di *Lodovico Lombardo*.

Palazzo Tiepolo, mal attribuito al *Palladio*.

Porzione delle Fabbriche Vecchie, architettate dallo *Scarpagnino* (f. 148).

Ponte di Rivoalto (f. 148.)

Palazzo detto de' Camerlenghi (f. 149).

Fabbriche Nuove, del *Sansovino* (facc. 148).

Tre palazzi Moce nigo, di buon disegno.

Presso il teatro di sant'Angiolo, palazzo Spinelli, cominciato da' *Lombardi*, compiuto dal *Sanmicheli*.

Palazzo Grimani, ora le Poste, del *Sanmicheli* (f. 116).

Palazzo Farsetti, ove sede Municipale, ora vi ha due cestella di frutta, delle prime opere del *Canova*.

Palazzo Manin, del *Sansovino* (f. 120).

Fondaco de' Tedeschi (f. 121) ora Dogana.

Palazzino Valmarana, disegnato dal *Visentini*, con buona

Alla sinistra.

Alla destra.

collezione di ogni maniera di suppellettile di lettere ed arti.

Palazzo Micheli delle Colonne, con sala d'armi antiche, con stanza di arazzi pregiatissimi ed altri ornamenti.

Palazzo Sagredo, con nobilissima scala, architettata dal *Tirali*.

Palazzo, detto *la Cà d'oro*, di architettura greco barbara, mista di arabo.

Il vicino palazzo ha la parte inferiore disegnata dal ricordato *Visentini*.

Palazzo Corner, della Regina, disegnato da *Domenico Rossi*.

Palazzo Pesaro, mole grandiosissima, del *Longhena*.

Chiesa di s. Stae (f. 144).

Palazzo Tron, con gran Sala dipinta dal vecchio *Guarana*.

Palazzo Gussoni, ora Grimani, architettato dal *Sanmicheli*.

Alla sinistra.

Palazzo Battaglia, architettura del *Longhena*. Vi soggiorna il sig. Jacopo Tarma che ha collezione di scelte stampe e pitture.

Fondaco de' Turchi: di architettura barbaro greca, mista di arabo (f. 143).

Palazzo Correr (f. 142).

S. Simeone Piccolo (f. 140).

Sant' Andrea (f. 139).

Nome di Gesù (f. *ivi*).

Alla destra.

Palazzo Vendramin Calerghi (facc. 134).

S. Marcuola *ivi*.

S. Geremia (facc. 135).

Scalzi (f. 137).

Santa Lucia (facc. 138) che fu del *Corpus Domini*.

Confraternita, con il piano inferiore, ch'è il solo compito, di modo palladiano.

I S O L E

S. GEORGIO MAGGIORE E PORTO FRANCO,

È d' in faccia alla Piazzetta.

Chiesa magnifica, architettata dal *Palladio*, cui morto, ne soprantendette lo *Scamozzi* alla erezione del frontispizio.

Nel primo altare la Nascita di N. S. è dipinto diligente di *Jacopo Bassano*: nel secondo è errore il crederne del *Brunellesco* il Crocifisso di legno: nel terzo il Martirio di Santi è di *J. Tintoretto*, di cui è pure nell' altro altare M. V. incoronata, con Santi e ritratti. Nell' ultimo altare a questa parte, è bell' opera del *Rizzi* M. V. e Santi.

Le statue de' ss. Pietro e Paolo ne' nicchi fra gl'intercolumnii a' lati della cappella maggiore, sono del *Parodi*.

Il ricco maggiore altare fu disegnato dall' *Aliense* e scolpito dal *Campagna*. I due Angioli a' lati sono del *Bosello*.

J. Tintoretto qui fece i due quadri con la Manna e con la Cena di N. S.: nella quale seconda opera è bella invenzione lo rischiarare la scena con il lume che ne manda la lampada.

I fatti della vita di s. Benedetto in legno, ne' sedili del Coro, s' intagliarono dal *de Bru-
le*, allora giovine di anni venticinquè.

Il vicino deposito del doge Micheli, il cui busto è opera del *Pagliari*, si disegnò dal *Longhena*.

All'altra parte della chiesa, le due tavole de' primi altari, con Cristo Risorto e il Martirio di santo Stefano, sono di *J. Tintoretto*. Nel terzo il s. Georgio è del *Ponzone*: nel quarto la B. V. è bellissima scultura del *Campagna*, e delle cose migliori che facesse: nel quinto è bell'opera di *Leandro Bassano* la santa Lucia renduta immobile per miracolo, quantunque strascinata da buoi invano stuzzicati.

Il ritratto di Pio VII, qui creato pontefice, è del *Matteini*.

La porta ornatissima e bellissima ha laterali quattro statue ammirabili del *Vittoria*.

Il Campanile fu architettato dal padre *Buratti* somasco.

Il primo chiostro ed altre parti interne del vicino monastero che fu, sono opere grandiose e magnifiche del *Palladio*. La Scala fu disegnata dal *Longhena* e dipinta nel soffitto dal *le Fevre*, piccolo pittore nelle opere in grande, grande nelle opere di piccole figure.

Il contiguo Porto Franco fu condotto dal *Mezzani*, nel tempo del regno Italiano.

N'è poco discosta

LA GIUDECCA,

forse così detta dal nome di un borgo di

Costantinopoli, non però da' Giudei che non vi ebbero soggiorno.

Qui vi ha le

ZITELLE,

la cui chiesa è opera del *Palladio*, ma compiuta da altro architetto.

Il *Palma giovine* vi fece la tavola con *Cristo all'Orto* e due ritratti: *Francesco Bassano* quella bellissima della *Presentazione*: l'*Aliense* la terza con *M. V.*, s. *Francesco* e un ritratto.

N'è vicino il

REDENTORE,

chiesa de' padri cappuccini. Il veneto Governo la fece innalzare l'anno 1576 con tale disegno del *Palladio*, che rende questo tempio il più bello della città.

Le due grandi statue della facciata sono del *Campagna*.

La prima tavola con la *Nascita di N. S.* è di *Francesco Bassano*: l'altra con il *Battesimo* è degna opera degli *Eredi di Paolo*: la terza con la *Flagellazione* è di *J. Tintoretto*.

L'altare maggiore pur troppo è opera posteriore, disegnata da *Giuseppe Mazza*, che ne fece anche le sculture e i getti del tabernacolo: eccetto le due grandi figure e il *Crocifisso*, in bronzo, che sono del *Campagna*. I bassi rilievi dell'altare sono di *Tommaso Ruer*.

In un armadio della Sagrestia sta chiusa una immagine di M. V. che adora il Bambino dormiente, con due angioletti in atto di sonare. È opera di *Gio. Bellino*, di tanta grazia e di tanto amore, che non si è mai sazio di contemplarla.

Il quadro con s. Francesco in estasi è del *Saraceni*, opera piena di dottrina pittorresca: è bell'opera di *Paolo* il Battesimo di N. S.: e il quadretto con M. V. e i Santi Giambatista e Catterina è di *Gio. Bellino*.

Di questo pittore si dice eziandio nell'altra Sagrestia il quadretto con M. V. che tiene il Bambino. Qui tra molti quadri è osservabile per buono concepimento e disegno il beato Lorenzo da Brindisi, opera del *Corvi*, la quale è alle stampe.

All'altra parte della chiesa il *Palma* giovine fece nel primo altare la discesa di Croce, *Francesco Bassano* la Risurrezione nel secondo, *J. Tintoretto* l'Ascensione nel terzo.

Sopra la porta: il *Vecchia* dipinse la mezza luna con M. V. che presenta Gesù al beato Felice: e fra *Cosimo Piazza* vi fece più alto il Voto di Venezia alla Vergine e a Santi. Il quale *Piazza* dipinse le figure, a chiaro-scuro, nella chiesa: eccetto le dodici della Cupola, che sono del p. *Massimo da Verona*.

Sull'altare della vecchia chiesa vi è una tavola giorgionesca di *Gio. Bellino* con M. V. e i santi Girolamo e Francesco.

Nel Refettorio è buon' opera del padre *Piazza* la Cena di N. S. Vi fece le lettere *P. P. P. P. P. P.* le quali vogliono indicare *Pietro Paolo Piazza Per Poco Prezzo.*

Nella chiesa parrocchiale di

SANTA EUFEMIA,

vi è una figura di s. Rocco, dipinta l'anno 1480 da *Eartolommeo Vivarini*, la quale è degna del Mantegna.

La non lontana

FABBRICA WEBER,

può visitarsi per una Collezione, che il suo proprietario vi ha fatto di capi di storiata antichità in marino.

Le altre isolette che seguono, a questa parte, sono di

S. SERVOLO,

abitata dall'ordine de' *Fate bene Fratelli*, ove si ha la cura di pazzi e di malati,
di s.

S. LAZARO,

abitata da monaci Armeni, indefessi coltivatori dello studio, autori ed editori di opere pregiate e vantaggiose a' dotti. Hanno biblioteca ricca di codici antichi, gabinetto di fisica, rinomata tipografia.

Nel loro Refettorio la Cena di N. S. è opera che fa onore al suo pittore il *Novelli.*

S CLEMENTE,

che fu de' così detti Camaldolesi di Rua.

La elegante chiesa ha nel mezzo la cappella ornatissima di Loreto: dietro la quale vi è gran getto di bronzo, con la Nascita di N. S., opera del bolognese *Giuseppe Maria Massa* e del padovano *Gian-Francesco Alberghetti*, scolpita da *F. M. L.*

I due Depositi in marmo, a' lati del Coro, sono del *le Curt.*

I LAZZARETTI,

Nuovo e Vecchio, sono osservabili nella loro disposizione ad impedire ogni pericolo di diffusione di contagio.

IL CASTELLO DI SANT' ANDREA,

è opera maestosa e forte, tutta di grossi massi di pietra, squadrati a bozze, condotta assai lodevolmente dal *Sanmicheli.*

AL LIDO,

ove si va per vedere il mare che vi si distende, vi è la grandiosa e nobile chiesa di

S. NICCOLÒ.

Nel primo altare la tavola di s. Benedetto e Santi è di *Domenico Maggiotto*: quella del secondo, con s. Mareo, s' incominciò dal *Damini* e si compì da *Marco Vecellio*: nel terzo il Crocifisso è di *Angiolo Marinali*, scultore delle altre statue di questa chiesa.

Il maggiore altare si disegnò da *Cosimo Fanzago* e scolpì da' napoletani *Lazzari e Galli*.

All' altra parte la tavola con s. Paolo convertito è dello *Scaramuccia*: l'ultima con l'Ascensione di N. S. è buon lavoro del *Vecchia*.

Sopra la porta è di *Girolamo Pellegrini* la pittura a fresco con Venezia prostrata innanzi s. Niccolò.

Poco lunge ne sono le

TOMBE DEGLI EBREI,

delle quali nessuna merita osservazione.

All' opposta parte della città si traghetta alle Isole che seguono.

S. CRISTOFORO E S. MICHELE, ORA CIMITERO.

L'Isola di s. Cristoforo venne così ridotta ad uso di Cimitero dal *Selva*. Ora allo stesso uso si è rivolta la vicina isola di s. Michele, che fu soggiorno de' Monaci Camaldolesi, nido di sì belle cose e di tanti illustri personaggi, tra' quali i due eminentissimi cardinali che onorano presentemente la romana porpora, Placido Zurlo, vicario della Santità di N. S., Mauro Cappellari, prefetto della Propaganda.

La chiesa ne fu eretta nel finire del secolo XV con il modello del tagliapietra *Moreto*, ricca, e dentro e fuori, di elegantissimi intagli di varii scultori eccellenti, de' quali non è rimasto che il nome.

Nel Deposito del cardinale Dolfin, intorno la porta, ebbe pur mano il *Bernini*.

De' due quadri laterali alla porta che mette nel corpo della chiesa, il *Lazzarini* fece quello con s. Bonifacio innanzi a un monarca moscovita, il *Bono* fece l'altro con il beato Michele Pini.

Nel Coro l'Adorazione del Vitello d'oro è delle più copiose e studiate opere dello stesso *Lazzarini*: il Serpente innalzato da Mosè vi è del *Zanchi*.

All'altra parte la epigrafe all'illustre monaco Eusebio, dettata da Aldo Manuzio, è tale intaglio, che si rende continuo soggetto di studio e d'imitazione.

I portelli dell'organo sono vigorosi dipinti del *Campagnola*.

Il Coro superiore ha diligenti lavori di tarsia di *Alessandro Bigno*.

La contigua Cappella, edificata da una dama Miani, è tale opera per gusto di architettura e ricchezza di marmi ben compartiti, che si tiene come una delle più gentili della città. Suo autore ne fu *Guglielmo Bergamasco*.

MURANO,

è isola abitata da cinque mila anime o circa, celebre pe' suoi lavori di cristalli, specchi, vetri, conterie.

Qui vi è la chiesa di

S. PIETRO,

la quale assai deve al suo presente parroco Stefano canonico Tosi. E' delle più pregevoli per la copia e bellezza de' dipinti.

Ne' quattro angoli vi ha altrettanti Cherubini, con istrumenti, di grandioso carattere, del *Pennacchi*.

Nel primo altare è gaia opera del *Palma giovine* M. V. e tre Santi.

Il quadro con sant'Agostino che calpesta le eresie, è del *Lazzarini*: del suo stile vigoroso.

Nel secondo altare è di *Francesco di Santa Croce*, discepolo di *Gio. Bellino*, M. V. fra' santi Girolamo e Geremia, con a' piedi un angioletto. E' di bel colorito e dipinta con amore, condotta sullo stile antico, ma con qualche principio del moderno.

Quadro condotto da *Gio. Bellini* l'anno 1488 con M. V. tra' santi Agostino e Marco, il quale le presenta il doge Agostino Barbarigo. Il componimento è maestoso in sua semplicità; ed ogni figura vi sta variata secondo il suo carattere. Forse che la natura vi è troppo servilmente imitata: però il colorito n'è vigoroso.

Il quadro con s. Girolamo nel deserto è di *Paolo Veronese*.

Nel Presbiterio i due gran quadri, con le Nozze di Cana e il Miracolo de' pani e pesci, sono due accurate e immaginose opere di *Bartolommeo Letterini*.

La tavola dell' altare con Cristo staccato dalla Croce, ov' è aggiunto il santo titolare, s. Pietro martire, è delle migliori opere di *G. del Salviati*, di buon effetto e naturale.

Nella seguente cappella la tavola con M. V. tra quattro Santi ed un' angioletto, innanzi il recentissimo suo ristauro, aveva tale grazia e finitezza, che la sembrava più che *vivarinesca*, com' era tenuta dagli scrittori.

Il sant' Ignazio abbracciato dal Redentore è del *Lazzarini*. La sant' Agata visitata da s. Pietro nella prigione si attribuisce e a *Paolo Veronese* e a *Benédetto*, di lui fratello, del quale però la reputano i più accorti intelligenti. Le teste ne sono toccate con ogni grazia e con dottrina di pennello.

Sopra la porta della Sagrestia è buon lavoro di *Leandro Bassano* il Martirio di s. Stefano.

Nella Sagrestia quegl' intagli in legno, bizzarri di fantasia, ma con valore condotti, sono opera di *Pietro Morando*.

Presso il primo altare la tavola con M. V. Assunta e Santi al piano, si crede piuttosto del *Basaiti*, quantunque vi abbia chi la reputa di *Gio. Bellino*. Le figure vi sono bene atteggiate, mirabili le teste, ogni cosa condotta con diligenza. Dove manca, è nella prospettiva aerea.

Nel primo altare la tavola con M. V. tra' Santi Lorenzo e Agostino e ginocchioni il senatore Lorenzo Pasqualigo, e con un

angioletto , è dipinto che io volli attribuire, nella incertezza del suo autore, al *vecchio Palma*, con il conforto di vedere accolto il mio sentimento.

Dopo l'altro altare è brillante e grazioso lavoro di *J. Tintoretto* il Battesimo di N. S.

I quadri laterali all'organo, con l'Annunziata e i santi Lorenzo e Agostino, chi, conoscendo il *Diana*, non gli dirà di lui?

Sopra l'organo la Nascita di Gesù è del *Balestra*.

GLI ANGELI,

vasto tempio e di bella forma.

Il copioso e ricco soffitto è vago dipinto del *Pennacchi*.

I cinque grandi quadri con fatti della Vita di s. Marco sono di *Domenico Tintoretto* : però in quello con la Apparizione del Santo può sospettarsi di un qualche colpo del pennello del padre.

Alla parte opposta la sant' Apollonia minacciata del martirio è del *Peranda* : il martirio di s. Cristoforo , è dell' *Aliense* : e il martirio della ricordata Santa è del *dal Friso*.

Sono sullo *stile del Palma* giovine le tavole de' due primi altari.

I quadri de' due altari laterali, con Cristo che appare alla Maddalena e un Deposito di Croce, sono di *G. del Salviati*, o della scuola di lui.

L'Annunziata al maggiore altare è graziosissima opera del *Pordenone*.

Il gran quadro con l'Ingresso di Cristo in Gerosolima è del *Diziani*.

All' altra parte vi è

S. DONATO,

chiesa alzata nel secolo XII, il cui esterno è di architettura greco-barbara, arabica.

La mezza luna sopra la porta laterale, con M. V. il Batista e un divoto, è bell' opera di *Lazzaro Sebastiani* condotta l'anno 1484.

Dietro il maggiore altare vi è il più antico dipinto di nostra scuola con epoca certa, ch'è l'anno 1310. Nel mezzo vi ha in basso rilievo il Santo titolare in campo d'oro, e al basso due figurine, di uomo e di donna, forse del Memmo che allora vi era podestà, e di sua moglie.

All' altra parte è il

PALAZZO TREVISAN.

con belle forme architettoniche, e qualche avanzo de' dipinti di *Paolo*, dello *Zelotti*, e de' lavori in plastica del *Vittoria*.

Nulla vi è da osservare a

MAZZORBO.

Nella vicina

BURANO,

isola di circa 8000 abitanti, si fanno i celebri lavori de' merletti a punto in aria. Nella

chiesa di s. Martino vi ha tre buoni quadretti, con fatti di M. V., sullo stile de' Bellini, e forse opere del *Carpaccio*. Il Campanile ne fu disegnato dal *Tirali*. Nella chiesa che fu di s. Vito, vi è tuttavia un quadro di *Girolamo da Santa Croce* con s. Marco in trono, e quattro Santi. La figura di san Marco è bellissima, ben disegnata e piena di maestà.

TORCELLO.

Il duomo, che fu innalzato nel secolo XII, è degno di essere visitato da ogni amatore delle bell'arti e dell'antichità per bassi-rilievi profani, per mosaici, marmi, opere d'intaglio, ed eziandio poichè ci conserva in alcuna sua parte la memoria del modo che allora tenevasi nello esercizio degli officii ecclesiastici. Specialmente è di grande rilievo il mosaico grandioso e ben conservato sopra la porta maggiore: opera del secolo XIV. I Novissimi, rappresentati con mistura di pie favole e di strane opinioni, sì greche, sì latine, ne sono l'argomento. Il ch. p. Costadoni, monaco camaldolese, lo illustrò con sua *Dissertazione*, piena d'ingegno e di erudizione: altrettanto voleva farne il Millin che ne avea anche tratto un esatto disegno: ma morte non lo volle.

Specialmente però vi è osservabile il vicino Tempietto, ottagonò, di santa Fosca. Fu sollevato nella decadenza dell'architettura greco-romana, nè sapriasi se più

ammirarne la eleganza o la solidità. Lo illustrarono l' Uggeri, il d'Agincourt, il Giampiccoli e i benemeriti editori delle *Fabbriche di Venezia*.

La tavola della Santa titolare è di Giulio dal Moro, di cui ci restarono sculture molte, dipinti pochissimi.

NOMI DEGLI ARTEFICI

DE' QUALI VI HA OPERE IN VENEZIA

Si avverta, che alcuno può essere più volte nominato in una stessa faccia

La Lettera *p.* indica pittore, la *a.* architetto, la *f.* fusore, la *m.* mosaicista, la *s.* scultore.

- Acquisgrana (da) Gio., p. 120.
Alabardi, Giuseppe, p. faccia 69.
Alberghetti, G.-F. f. 83, 85, 202.
Alberti, Pietro, m. 82.
Alboni, Paolo, p. 178.
Alemagna (de) Gio., p. 181.
Aliense, Antonio, p. 89, 91, 92, 96, 98, 105, 197, 199, 107.
Amigoni, Jacopo, p. 145.
Ammanati, s. 101.
Angeli Pascoli, Marianna, vivente, p. 129, 147.
Antolini, Giovanni, a. 103.
Antonio, q. Marco, a. 63.
Aspetti, Tiziano, s. 65, 67, 83, 85, 86, 103.
Baccio (da) Montelupo, s. 154.
Balestra, Ant., p. 126, 130, 145, 147, 207.
Ballini, Camillo, p. 97, 98.
Bambini, Niccolò, p. 112, 136, 144, 169, 190.

- Bandini, Giovanni, s. 85.
 Baretieri, Niccolò, a. 100.
 Barthel, Marchiò, s. 68, 120, 157.
 Bartolommeo, a. e s. 84.
 Basaiti, Marco, p. 59, 113, 173, 177, 188,
 206.
 Bassano, Fr., p. 94, 95, 96, 97, 98, 104,
 105, 145, 199, 200.
 — Jac., p. 86, 105, 178, 197.
 — Leandro, p. 71, 75, 91, 94, 99, 107,
 138, 141, 146, 147, 173, 174, 175,
 184, 198, 206.
 Battaglioli, Franc., p. 181.
 Bazzaco. V. Ponchini.
 Beccarucci, Fr., p. 71, 173.
 Bellini, Gentile, p. 82.
 — Giovanni, p. 64, 67, 68, 88,
 105, 114, 119, 122, 128, 131, 136,
 137, 154, 170, 173, 178, 200, 205,
 206.
 Bellotto, Pietro, p. 98.
 Bellucci, Ant., p. 59.
 Benato, Jacopo, s. 76.
 Bencovich, Federigo. 167.
 Benoni, Gius., a. 192.
 Berchem, Nicola. 179.
 Bergamo (da) Guglielmo. 70, 149, 204.
 Bernini, Gio. Lorenzo, s. 204.
 Bertucci veneto, s. 79.
 Bianchini, Gio., m. 82.
 — Vincenzo, m. 80, 81, 82.
 Bigno, Alessandro, s. 204.
 Bissolo, Franc., p. 146.
 Bognolo, Franc., a. 162.
 Boccaccino, Cremonese, p. 108.
 Bombarda, s. 90.

- Boncacina, Ant., s. 185.
 Bonifacio, da Verona l'uno, da Venezia
 l'altro, pittori, che si confondono. 70,
 71, 89, 99, 104, 110, 146, 166, 172, 174,
 175, 176, 177, 180, 190.
 Bono, Ambrogio, p. 204.
 Bordone, Paris, p. 62, 104, 136, 139, 175.
 Borsato, Giuseppe, p. vivente. 139.
 Bosa, Ant., s. vivente, 142, 157.
 Boschetti, Lorenzo, a. 163.
 Bosello, Pietro, s. 197.
 Bregno, Ant., s. 145.
 — Lorenzo, s. 70, 85, 154, 155.
 — Paolo, s. 155.
 Bres. Andrea di Ales., f. 186.
 Brule (de) Alberto, s. 197.
 Buonconsigli, Giovanni, p. 143, 171.
 Buono, Bart., a. s. 100, 105, 130, 131, 158,
 159, 160.
 Buratti, Benedetto, a. 198.
 Cairo, Francesco, p. 137.
 Calendario, Filippo, a. s. 84.
 Caliari, Benedetto, p. 175, 206.
 — Carletto, p. 87, 90, 104, 137, 166,
 175.
 — Girolamo, f. 81.
 — Paolo, detto il Veronese, p. 60, 66,
 67, 80, 87, 91, 92, 96, 99, 102, 105, 107,
 108, 115, 128, 139, 143, 144, 151, 152,
 153, 163, 164, 167, 168, 174, 176, 190,
 200, 205, 208.
 — Eredi, 94, 125, 199.
 Camello, Vittore, f. 112.
 Camerata, Andrea, p. 144.
 Campagna, Girolamo, s. 60, 65, 70, 72, 89,

- 103, 108, 117, 123, 126, 138, 149, 197,
198, 199.
- Campagnola, Domenico, p. 176, 204.
- Campanato, G-P., f. 83.
- Canal, Antonio, p. 183.
- Fabio, p. 124.
- Canova, Ant., s. 61, 106, 110, 113, 153,
183, 184, 194.
- Canozio, Lorenzo, s. 179.
- Caracci, Lodovico, p. 160.
- Caravaggio, Michelang., p. 177.
- Cariani, Gio., p. 180.
- Carnero, Matteo, a. e s. 62, 71, 168.
- Carnero, Stefano. *V.* Cernotto.
- Carpaccio, Vittore, p. 62, 65, 69, 73, 113,
173.
- Carriera. *V.* Rosalba.
- Castelli, Francesco, 90.
- Catena, Vincenzo, p. 71, 142, 145, 180.
- Cattaneo, Danese, s. 71, 101, 103, 119, 162.
- Cavrioli, Franc., 70, 131.
- Ceccarini, Seb., p. 190.
- Cernotto, Stefano, detto Carnero per erro-
re, p. 72.
- Chenet, Gio., f. 147.
- Clerch (di) Gio., p. 96
- Cignaroli, Giambett., p. 182.
- Cima, G. B., p. 62, 104, 131, 164, 173.
- Cittadella (da) Ant. a. 84.
- Colonna, Jacopo, p. 119.
- Mingozi, p. Gio., 135.
- Comendà (de) Bart., a. 142.
- Ceminelli, And., s. 135, 166.
- Comino, Fr., s. 163.
- Conegliano (da) Cesare, p. 125.
- G. B. *V.* Cima.

- Contarini, Gio., p. 61, 90, 124, 156, 172.
 Conti (de) Niccolò, f. 85.
 Contino, Bernardo, a. 118.
 — Franc., a. 165.
 Corbellini, Carlo, a. 155.
 Cordella, p. 93, 188.
 Corona, Leonardo, p. 108, 112, 114, 115,
 121, 150.
 Corvi, Dom., p. 200.
 Crespi, Lodovico, p. 187.
 Crisogono, m. 119, 176.
 Curt (le) Giusto, s. 151, 140, 185, 202.
 Damini, Pietro, p. 202.
 Dante di Tiziano, p. 64.
 Darif, Giovanni, p. vivente. 189.
 David, Lodovico, p. 151.
 Demin, Gio., p. vivente. 181, 182, 185.
 Dentone, s. 72, 189.
 Desubleo, Michele, p. 63, 137.
 Diamantini, Giuseppe, p. 109.
 Diana, Benedetto, p. 207.
 Diedo, Antonio, a. 111, 139.
 Diziani, Gaspare, p. 208.
 — Antonio, p. 182.
 Dolabella, Tommaso, p. 89.
 Donatello, s. 157.
 Dorigny, Lodovico, p. 126, 151.
 Durero, Alberto, p. 76, 104.
 Enz, Giuseppe, p. 71.
 Ero, greco, s. 75.
 Eredi di Paolo. V. Caliani.
 Fabris, Giuseppe, s. vivente. 157.
 Fadiga, Domenico, s. vivente, *ivi*.

- Faldoni, Bernardo, s. 117, 157.
 Fanachen. *V.* Acquisgrana (da)
 Fanzago, Cosimo, a. 203.
 Farinato, Paolo, p. 64.
 Fasolo, Ant., p. 190.
 Febre (le) Valentino. 67, 198.
 Ferante, Bernardino, s. 82.
 Feron, Marino, f. 109.
 Ferrari, Ber., s. 111, 157.
 — G. (detto Torretti), s. 61.
 Ferri, Ciro, p. 178.
 Fiammengo, Gio., p. 94.
 — Paolo, p. 179.
 Fiore, Jacobello, p. 66.
 Firenze, Desiderio, s. 83.
 Florian, Ant., p. vivente, 104, 188.
 Fontebasso, Fr., p. 126.
 Forabosco, Gio., p. 141.
 Franco, Battista, p. 66, 67, 86, 101, 102,
 103, 119.
 Friso (dal) Alvisè, p. 115, 116, 164, 165,
 202.
 Fumiani, Gian., p. 126, 162.

 Galanino, Balda., p. 160.
 Galli, Giamb., s. 203.
 Gambarà, Lattanzio, p. 140.
 Gaspari, Ant. p. 165.
 — Pietro, p. 182.
 Genovese, prete. *V.* Strozzi B.
 Giordano, Luca, p. 59, 141, 185.
 Giorgione, o G. Barbarelli, p. 76, 105,
 122, 177.
 Gramiccia, Lorenzo, p. 142; 143.
 Grapiglia, Gio., a. 70. 74.

- Grassi, Niccola, a. 144.
- Guarana, Jacopo, p. 195.
- Hayez, Fr., p. vivente, 181, 182.
- Hondeinter, p. 179.
- Ingoli, Matteo, p. 71.
- Joli, Ant., p. 182.
- Langetti, Giamb., p. 166.
- Lazzari, Fr. a. vivente, 111.
- Gian. s. 203.
- Lazzarini, Greg., p. 59, 69, 70, 71, 98,
138, 151, 169, 185, 204, 205, 206.
- Leopardo, Ales. s. 71, 106.
- Letterini, Bart., p. 129, 205.
- Liberi, Pietro, p. 69, 98, 109, 126, 164
185.
- Licinio, Bernardino, p. 155.
- Giulio, p. 101.
- Giannant., p. 80, 112, 150, 159, 173,
177, 207.
- Liere de Joas, p. 179.
- Lombardo, Ant., s. 74.
- Girol., s. 100.
- Giulio, s. 160.
- Lodovico, s. 104.
- Martino, s. 74.
- Moro, a. 122.
- Pietro, a. 74, 83, 106, 112, 123, 137.
- Sante, a. s. 119, 160.
- Tommaso, s. 119, 167.
- Tullio, a. s. 62, 74, 117, 119, 123,
134.
- Longhena, Baldas., a. 113, 137, 184, 189,
193, 195, 196, 198.

- Longhi, Pietro, p. 183.
 Lorenzetti, Fr., p. 112.
 Lorenzino da Venezia, p. 71.
 Loth, Gian-Carlo, p. 116, 122, 151.
 Lotto, Lorenzo, p. 70, 144, 164, 188.
 Lucchesi, Matteo, a. 64.
 Lugano (da) Seb., a. 112.
 Lys, Gio., p. 144.

 Maccaruzzi, Bern., a. 158, 192.
 Maggiotto, Dom., p. 182, 202.
 — Fr., p. 101.
 Malombra, Pietro, p. 170.
 Mansueti, Gio., p. 190.
 Mantova (di) Ant. e Paolo, ss. 82.
 — Bernard. e Dom., ss. 85.
 — Camillo, p. 76, 77.
 Marcaggi, Gertrude, p. 114.
 Marchesini, Ales., p. 151.
 Marchiori, Gio., s. 140, 158, 161, 174.
 Marconi, Rocco, p. 70, 105, 170.
 Marinali, Angiolo, s. 202.
 Martini (de) J., s. vivente. 157.
 Massari, Georgio, a. 63, 134, 171, 193.
 Matteini, Teodoro, p. vivente. 198.
 Mazza, Damiano, p. 68.
 — Giuseppe, f. 69, 150, 199, 202.
 Mazzoni, Seb., p. 169, 193.
 Mera, Pietro, p. 69.
 Messina (da) Antonello, p. 180.
 Mezzani, G. a. 198.
 Michele Parrasio. 60.
 Micheli, Andrea. V. Vicentino, Andrea.
 Migliori, Franc. 145.
 Minello de Bardi, Ant., f. 145.
 Minio, Tiziano, f. 100.

- Mio (de) Giri, p. 102.
 Mocetto, Gio., p. 70.
 Mola, Pier-Fr., p. 178.
 Molinari, Ant., p. 102, 103, 129, 164.
 Mompert, Giodocco, p. 179.
 Montelupo. *V.* Baccio.
 Montemezzano, Fr., p. 66, 86, 98, 124, 181.
 Morando, Pietro, s. 206.
 Moretti, Gius. p. 182.
 Morlaiter, G. M., s. 185.
 Moro, G.-B., p. 69, 101.
 — dal Giulio, a. p. s. 90, 98, 110, 117,
 119, 129, 210.
 — Pietro, p. vivente. 127.
 Morone, G. B., p. 180.
 Mosca, G. M., s. 42, 159.
 Murano (da) Natalino, p. 118.
 V. Vivarini.

 Negri, Pietro, p. 160.
 Negroponte (da) Ant., p. 66.
 Novelli, Pier-Ant., p. 86, 120, 181, 201.
 Novello, Gio., m. 161.

 Olanda (d') Luca, p. 178.

 Pace Pace, p. 164.
 Padovanino. *V.* Varottari, Ales.
 Padovano, Jacopo, s. 156.
 Pagliari, G.-B., s. 198.
 Palladio, Andrea, a. 65, 89, 90, 110, 138,
 172, 193, 198, 199.
 Palma, Jacopo, il vecchio, p. 63, 75, 76,
 131, 146, 151, 163, 175, 188, 201.
 — il giovine, p. 63, 65, 66, 88, 94, 96,
 97, 107, 108, 115, 120, 126, 127

- 128, 133, 138, 141, 143, 144,
150, 152, 154, 169, 170, 172,
187, 199, 200, 205.
- Parma (da) Cristoforo, p. 188.
- Parodi, Filippo, s. 141, 197.
- Passignano (da) Dom., p. 129, 130.
- Pellegrini, Giam., p. 109.
- Girol., p. 185, 205.
- Niccolò, s. 162.
- Pennacchi, Pier Maria, p. 66, 123, 187,
205, 207.
- Perànda, Sante, p. 98, 110, 141, 207.
- Perreau, Claudio, s. 156.
- Pianta, Franc., s. 161.
- Piazza, Cosimo, p. 69, 152, 200, 201.
- Piazzetta, G. B., p. 153, 171.
- Pinturicchio, Bern., p. 177.
- Piombo (dal) Seb., p. 122.
- Pirgotele (Lascaris), s. 123.
- Pisano, Nicola, a. 153.
- Pittoni, G. B., p. 147.
- Pizzi, Angelo, s. 125, 183.
- Polidoro, p. 188.
- Politi, Odorico, p. vivente. 129.
- Ponte (da) Antonio, a. 87, 100, 148, 171.
- Ponzone, Matteo, p. 147, 198.
- Pordenone. *V.* Licinio, G. A.
- Porta (del). *V.* Salviati.
- Pozzo, Giuseppe, a. 126.
- Procaccini, Camillo, p. 140, 142.
- Prudenti, Bernardo, p. 170.
- Puvenal, p. 180.
- Querena, Lattanzio, p. vivente. 120, 129,
136, 147, 189.

- Regaglioli, Ant., p. 135.
 Renieri, Niccolò, p. 115, 119, 166.
 Ridolfi, Carlo, p. 150.
 Rinaldi, Rinaldo, s. vivente. 157, 189.
 — Gian-Paolo e Gian-Carlo, ss. 106.
 Rizzi, Sebast., p. 86, 89, 112, 125, 138,
 159, 171, 190, 197.
 Rizzo, Antonio, s. 35.
 — Marco Luciano, m. 82.
 Roccatagliata, Nic. e Seb. ff. 109.
 Romano, Marco, s. 142.
 Rosa, Cristoforo e Stefano, pp. 101, 133.
 — Francesco, p. 153.
 — Salvatore, p. 64.
 Rosalba Carriera, p. 170, 181.
 Rosselli Antonio, s. 157.
 Rossi, David, a. p. 151.
 — Domenico, a. 125, 144, 195.
 Rothnamer, Giovanni, p. 120.
 Rubellini, Bart., f. 123.
 Rubens, p. 110.
 Ruer, Tommaso, s. 195.
 Ruschi, Franc., p. 59, 166, 167.
 Rusconi, G. A., a. 108.
 Salò (da) Dom., s. 75.
 — Pietro, s. 101.
 Salviati, Fr., p. 76, 77.
 — Gius., p. 64, 65, 67, 73, 75, 81,
 89, 101, 110, 152, 186, 187, 206,
 207.
 Sanmicheli, Michele, a. 60, 116, 152, 154,
 155, 194, 195, 202.
 Sansovino, Fr., p. 90.
 — Jac. a., 61, 62, 64, 65, 81, 82, 85,
 89, 100, 101, 103, 107, 111, 114.

- 117, 119, 130, 145, 148, 157, 160,
167, 191, 194.
- Santa Croce, Fr., p. 205.
- Gir., p. 62, 66, 67, 107, 151, 209.
- Saraceni, Carlo, p. 200.
- Sardi, Giuseppe, a. 75, 110, 117, 119,
131, 135, 137.
- Sarpi, Paolo, a. 127.
- Sassoferrato, p. 188.
- Savi, Paolo, f. 83.
- Savoldo, Girolamo, p. 136.
- Scalfarotto, Gio., a. 140, 158.
- Scamozzi, Vic., a. 60, 75, 75, 86, 89, 101,
105, 140, 142, 193, 197.
- Scaramuccia, Luigi, p. 203.
- Scarpagnino, Ant., a. 148, 149, 160.
- Schiavone, And., p. 165, 181, 188.
- Seb., m: 82.
- Schidone, Sebast., p. 180.
- Sebastiani, Laz., p. 208.
- Segala, Gio., p. 85, 86.
- Selva, Ant., a. 60, 111, 115, 120, 139, 172,
203.
- Serlio, Seb., a. 167.
- Servi, Giovanni, p. vivente, 189.
- Smeraldi, Fr., a. 59.
- Soli, Giusep., a. 103.
- Solimene, Fr., p. 77, 159.
- Sorella, Simeone, a. 65.
- Spavento, Georgio, a. 117.
- Strozzi, Bern., o il prete Genovese. 102,
114, 125, 141, 161.
- Subleyras, Pietro, p. 190.
- Tacconi, Fr., p. 82.
- Temanza, Tommaso, a. 67, 134, 140, 165.

- Tenier, David, p. 178.
 Terburg, Gherardo, p. 179.
 Tiepolo, Domenico, p. 88, 181.
 — G. B., detto il *Tiepoletto*, 63, 124,
 135, 157, 152, 165, 171.
 Tinelli, Tiberio, p. 180.
 Tintoretto, Domenico, p. 72, 94, 96, 140,
 207.
 — Jacopo, p. 60, 63, 70, 72, 73, 86, 87,
 88, 89, 91, 94, 96, 97, 98, 99, 102, 104,
 110, 115, 119, 165, 128, 129, 131, 132,
 142, 145, 146, 151, 158, 159, 160, 161,
 164, 170, 171, 172, 174, 175, 176, 183,
 187, 197, 198, 199, 200, 207.
 Tirali, Andrea, a. 69, 113, 125, 140, 195,
 209.
 Tizianello, nipote di Tiziano, p. 156.
 Tiziano, p. 73, 78, 80, 89, 105, 117, 118,
 126, 128, 130, 134, 150, 153, 156, 158,
 160, 167, 174, 177, 180, 183, 185, 186.
 — da Padova. *V. Minio.*
 Todesco, Girolamo, a. 122.
 Torretti. *V. Ferrari, G.*
 Tremignan, Andrea, a. 109, 192.
 Trevisani, Angiolo, p. 158.
 Treviso (da) Girolamo, p. 187.
 Trezza, Luigi, a. 125.
 Triva, Ant., p. 185.
 Valesia (da) Jacopo, p. 188.
 Valle, Ferdin., p. 181.
 Vandich, Ant., p. 131, 179.
 Varottari, Ales., o il *Padovanino*, p. 71,
 73, 102, 143, 165, 176, 188.
 — Dario, padre di Ales., p. 163.
 Udine (da) Gio. p. 76, 77, 178.

- Vecchia, Pietro, p. 200, 202.
- Vecellio, Fr., fratello di Tiziano, p. 119.
- Marco, nipote di Tiziano, p. 73, 88, 89, 91, 92, 98, 149, 150, 202.
- Venezia (da) Jacobello, Pietro e Paolo, ss. 82.
- Paolo, Gio. e Luca, pp. *ivi*.
- Verocchio, Andrea, f. 74.
- Verona (da) Massimo, p. 106, 200.
- Vincenzo, m. 82.
- Veronese, Paolo. *V. Caliari*.
- Vicentino, Andrea, era di cognome Micheli, p. 65, 89, 90, 94, 96, 98, 104, 128, 155, 164, 189.
- Alessandro, s. 168,
- Francesco e Marco, mm. 63.
- Marco, p. 155, 165.
- Marco di Giampietro, m. 112.
- Visentini, Antonio, a. 182, 194, 195.
- Vittoria, Ales., a. s. 63, 64, 65, 70, 72, 73, 85, 88, 90, 93, 101, 107, 108, 117, 119, 128, 132, 138, 149, 152, 153, 154, 168, 191, 193, 198, 208.
- Vivarini, Antonio, p. 164, 181.
- Bart., p. 69, 75, 154, 156, 201.
- Giovanni, p. 164.
- Luigi, p. 73.
- Volta (dalla) Gabriele, a. 112.
- Vowerman, Gio., p. 179.
- Wilden, Gio., p. 178.
- Zago, Sante, p. 128.
- Zaguri, Pietro, a. 111.
- Zais, Girolamo, p. 182.
- Zambono, Michele, m. 81.
- Zanchi, Antonio, p. 160, 189, 190, 204.

- Zandomeneghi, Luigi, s. vivente. 109,
111, 189.
- Zelotti, Giamb., p. 92, 102, 181, 208.
- Zen, Francesco, a. 127.
- Zompini, Gaetano, p. 142.
- Zuccarelli, Franc., p. 105, 182.
- Zuccaro, Arminio, m. 70, 82, 167.
- Federigo, p. 67, 78.
- Valerio, m. 70.
- Zucchi, Antonio, p. 162.

INDICE

DE' LUOGHI

Sestiere di Castello. *faccia* 59.

di s. Marco. 79.

di Canal Regio. 122.

di s. Paolo. 148.

di s. Croce. 139.

di Dorso Duro. 163.

Accademia delle Belle Arti. 171.

Aglietti, soggiorno. 113.

Albrizzi Teotocchi, suo soggiorno. 116.

Alvise (s.) 133.

Andrea (s.) 139.

Andrea (castello di sant'). 202.

Angelo (scuola) 124.

Angiolo (l') 166.

Antonino (s.) 65.

Apostoli (ss.) 124.

Appello (d') palazzo. 149.

Archivio Generale. 157.

Armeni (s. Croce degli). 109. isola. 201.

Arsenale 61.

Atenco. 114.

Balbi, palazzo. 193.

Barbaria, soggiorno. 127.

Barbarigo, palazzo. 152.

- Barnaba (s.) 163.
 Bartolommeo (s.) 120.
 Battaglia, palazzo. 196.
 Benedetto (s.) 104.
 Biagio. 62.
 Biblioteca vecchia 101. nuova. 93. dell'Ateneo. 115. del Seminario. 190. Manin. 120. Corner. 142. Gamba. 109. Giustinian Recanati. 170. Degli Armeni. 201. Catullo 139.
 Burano. 208.
 Cà d' Oro. 195. Camerlenghi. 149.
 Canalazzo. 192.
 Canziano (s.) 123.
 Cappello, Bianca, suo palazzo. 106.
 Cappuccine, a s. Girolamo. 133. agli Ogni Santi. 169.
 Cappuccini. 199.
 Carmini. 164.
 Cassiano (s.) 146.
 Catecumeni. 184.
 Cattarina. 128.
 Cicognara, soggiorno. 110.
 Cimitero. 203.
 Clemente (s.) 202.
 Contarini, palazzo. 193.
 Conterie, Fabbriche. 67.
 Corner, palazzo. 195.
 Corniani, Galleria. 111. Museo. 127.
 Correr, palazzo. 142.
 Craglietta, Galleria. 62.
 Cristoforo (s.) 203.

- Dario, palazzo. 192. Delegazione R. 111.
 Demanio. *V.* Fabbriche.
 Dogana. 192.
 Donà, palazzo. 127.
 Donato (s.) a Murano. 208.
 Eremita. 169.
 Eufemia (s.) 201.
 Fabbriche nuove. 148.
 — vecchie. *ivi*.
 Falier, palazzo. 113.
 Fantino (s.). 114.
 Fava (la) 78.
 Felice (s.) 128.
 Fenice (la) Teatro. 115.
 Fini, palazzo. 192.
 Fondaco Tedeschi. 121.
 — Turchi. 147.
 Fosca (s.) 129.
 Foscari, palazzo 140.
 Francesco di Paola (s.) 61.
 — della Vigna (s.) 65.
 Frari (i) 153.
 Gallerie. *V.* Craglicetta, Giovanelli, Man-
 frin, Weber.
 Gallo (s.) 109.
 Galvagna, palazzo. 135.
 Gamba, soggiorno. 109.
 Georgio de' Greci. 64. Maggiore. 197. de-
 gli Schiavoni. 65.
 Geremia (s.) 135.

- Gesuati (i) 171.
 Gesuiti (i) 125.
 Giardino pubblico. 160.
 Giobbe (s.) 136.
 Giovanelli, Galleria. 129.
 Giovanni evangelista. 162.
 — in Bragola. 62.
 — di Rialto. 149.
 — Novo. 64.
 — Decollato. 142.
 — Grisostomo. 122. 199.
 Giudecca. 198.
 Giuliano (s.) 107.
 Giuseppe (s.) 60.
 Giustiniani, palazzo. 170.
 Gradenigo, Museo. 68.
 Grassi, palazzo. 193.
 Greci. V. Georgio (s.).
 Grimani, palazzo, o le Poste. 116. a santa
 Maria Formosa. 75. a santa Fosca.
 195.
 Gussoni, palazzo. *ivi*.
 Jacopò dell' Orio (s) 143.
 — di Rialto (s.) 149.
 Incurabili. 171.
 Innocente (prof.) soggiorno. 133.
 Labia, palazzo. 135.
 Lazzaretti. 202.
 Lazzaro (s.) degli Armeni. 201.
 Liceo. 120.
 Lido. 201.

- Lin, palazzo. 193.
 Lio (s.) (o Leone). 78.
 Lorenzo (s.) 65.
 Luca (s.) 115.
 Lucia (s.) 138.

 Maddalena (s. Maria) 134.
 Madonna dell'Orto. 130.
 Manfrin, palazzo. 135.
 Manin, palazzo. 120.
 Marciliano (s.) 129.
 Marco (s.) 79.
 Marcuola (s.) 134.
 Maria Formosa (s.) 75.
 — Mater Domini (s.) 145.
 — Zobenigo (s.) 110.
 Martino (s.) 62. a Burano.
 Maurizio (s.) 111.
 Mazzorbo, isola. 208.
 Mendicanti. 74.
 Miani, cappella. 204.
 Michele (s.) 203. a Murano.
 Micheli, palazzo. 195.
 Minelli, palazzo. 116.
 Miracoli. 123.
 Misericordia, chiesa e scuola. 130.
 Mocenigo palazzi, a s. Samuele. 194. a s.
 Polo. 152.
 Moisè (s.) 109.
 Murano. 204.
 Musei. V. Grimani, Giustinian.

 Niccolò (s.). 166. del Lido. 202.

Nome di Gesù. 139.

Ogni Santi. 169. Orfani. 170.

Orologio. 106.

Orto Botanico. 137.

Ospedale Civico. V. Mendicanti.

Ospedaletto. 68. a' Gesuiti. 122.

Palazzo Pubblico. 84.

Pantaleone (s.) 163.

Pesaro, palazzo. 195.

Pietà (la) chiesa e luogo pio. 63.

Pietro (s.) di Castello. 59. di Murano. 205.

Pisani, palazzo. 153.

Polo (s.) (Paolo). 151.

Ponte di Rialto. 148.

Poste, palazzo. 116.

Prigioni. 101.

Procuratie Nuove. 103. Vecchie. 105.

Redentore (s.) 199.

Rezzonico, palazzo. 193.

Ridotto. 192.

Rizzo Patarol, Orto botanico. 133.

Rocco (s.) chiesa e scuola. 158.

Sagredo, palazzo. 195.

Salvatore (s.) 117.

Salute (la) 184.

Savorgnan, palazzo. 135.

Scalzi. 137.

Seminario. 189.

Schiavoni, scuola. 65.

Sebastiano (s.) 162.

Servolo (s.) 201.

Silvestro (s.) 150.

Simeone grande (s.) 142.

— piccolo (s.) 140.

Spinelli, palazzo. 194.

Spirito Santo. 171.

Stae (s.) 144.

Stefano (s.) 111.

Stendardi. 106.

Terese (le) chiesa e luogo pio. 166.

Tolentini (i) chiesa. 140.

Tommaso (s.) 162.

Torcello, isola, 209.

Trevisan, palazzo. *V.* Cappello.

Tribuni: loro soggiorno antico. 124.

Tron, palazzo. 193.

Trovaso (s.) 169.

Valmarana, palazzo. 194.

Vendramin Calerghi, palazzo. 134.

Vitale (s.) 113.

Weber, casa. 124.

Zaccaria (s.) 63.

Zecca. 103.

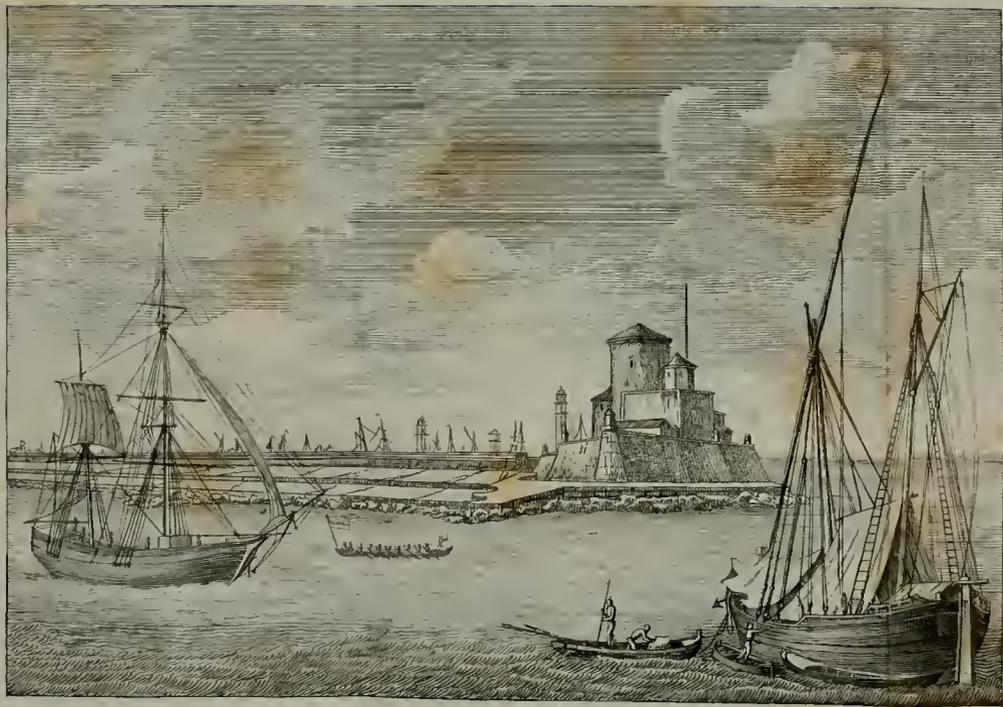
Zeno, palazzo. 127.

Zenobio, palazzo. 165.

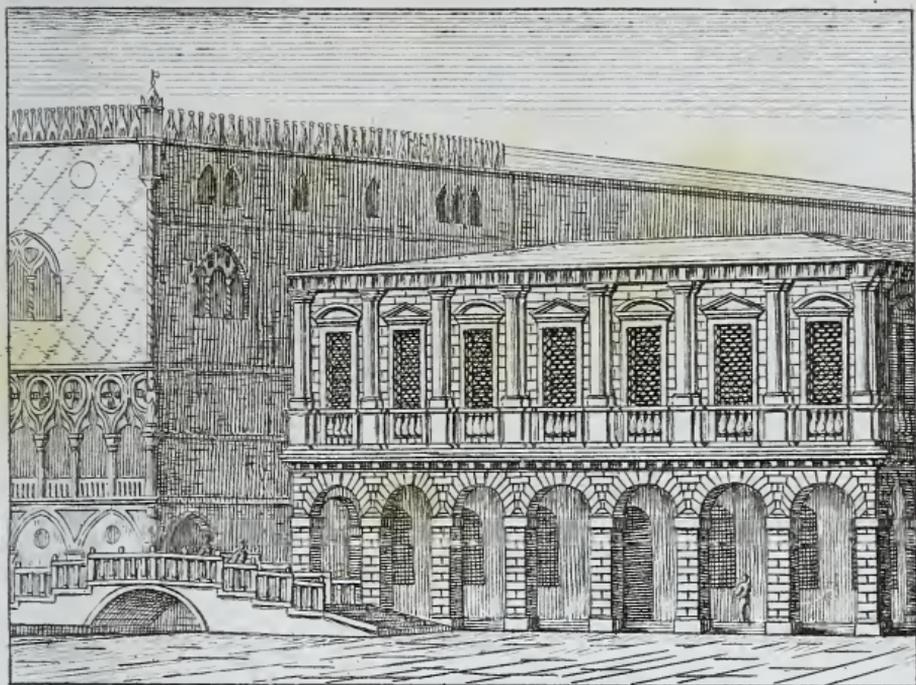
Zittelle, chiesa e pio luogo. 199.

Zulian (s.). *V.* Giuliano.

Zustinian Recanati, palazzo. 170.



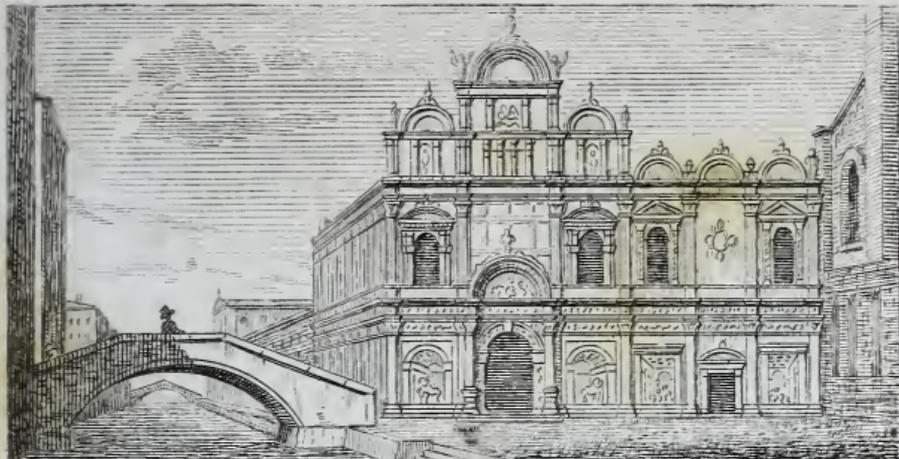
Castello di S. Pietro ai Polignano e ingresso al Porto



Le Prigioni



Porta dell' I. R. Arsenale



Scuola di S. Marco, ora Spedale Civico.



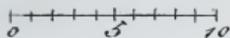
I Miracoli



Monumento Colleoni a S. Gio. e Paolo



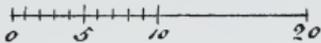
P. Veneti



Doge Marcello



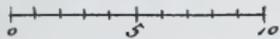
P. Veneti



Doge Vendramin



P. Veneti



di N. Orsini



P. Veneti



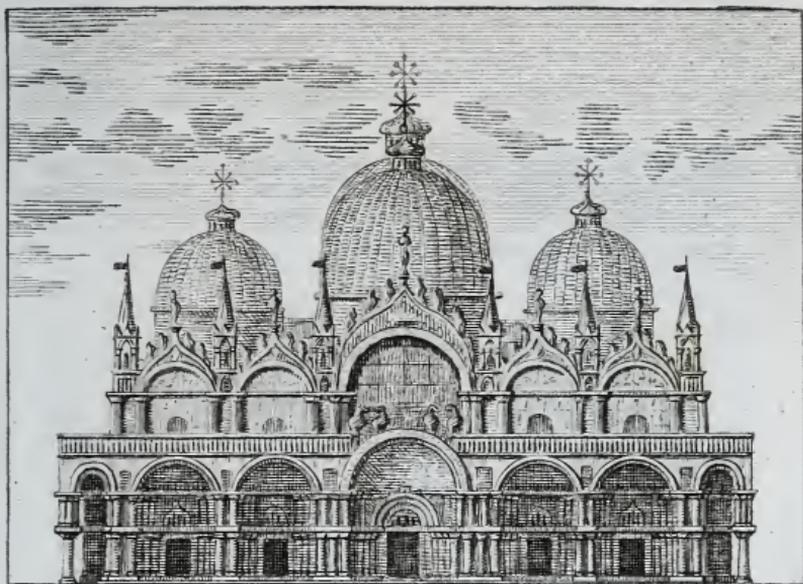
di Gio. Canal



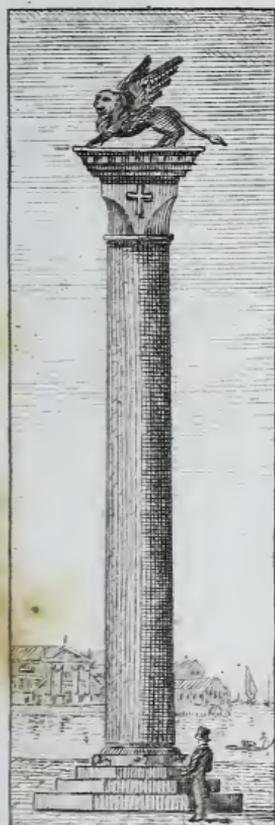
Novella del 1791

Riva degli Schiavoni dal Molo.

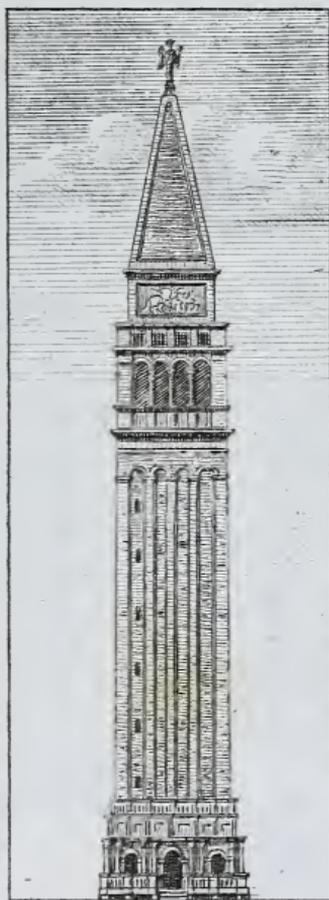




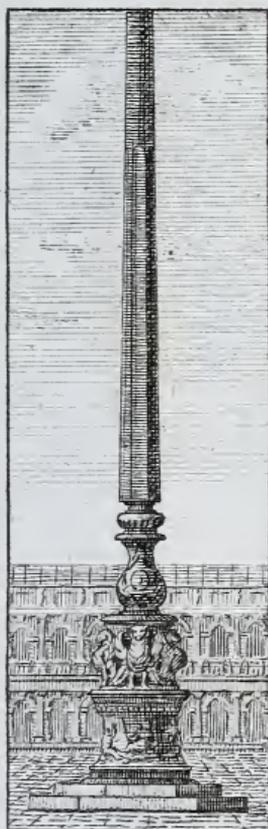
Chiesa di S. Marco.



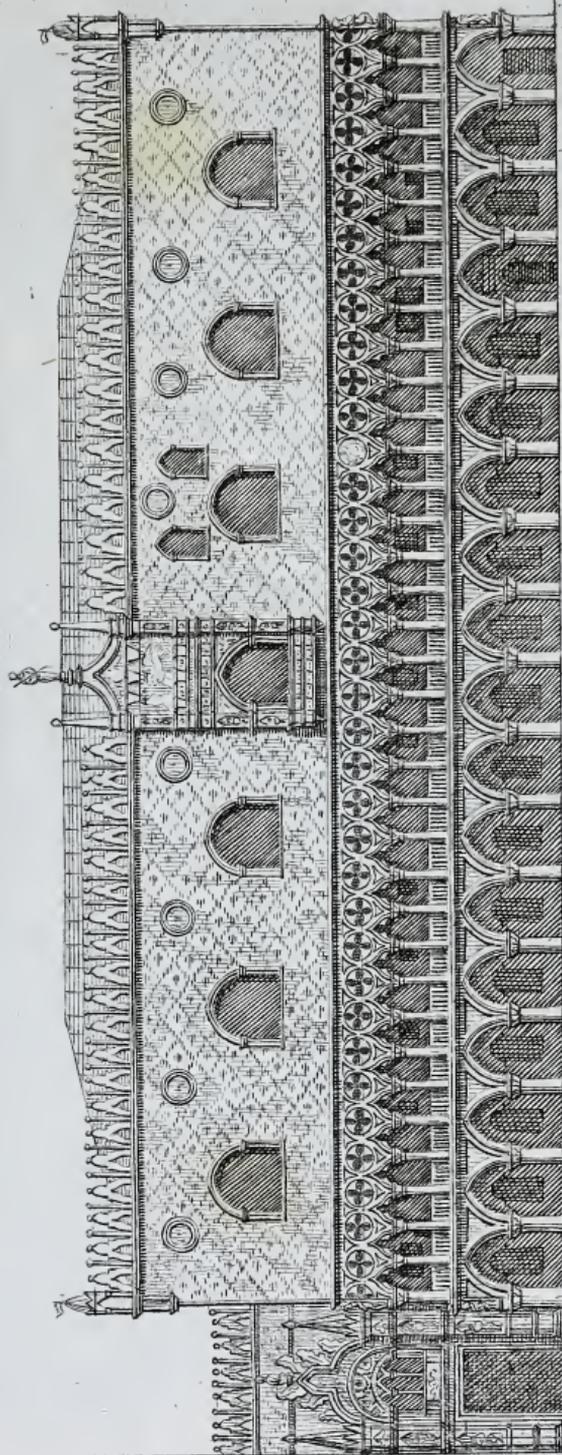
*Colonna nella
Piazzetta*



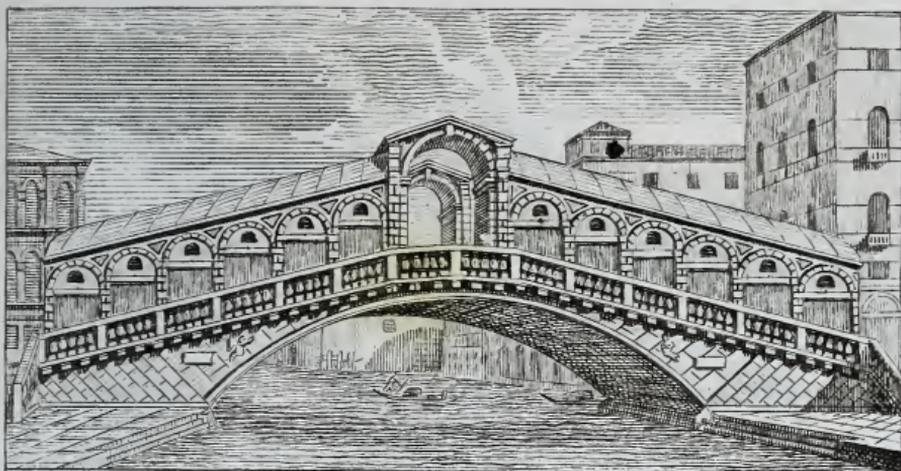
Campanile di S. Marco



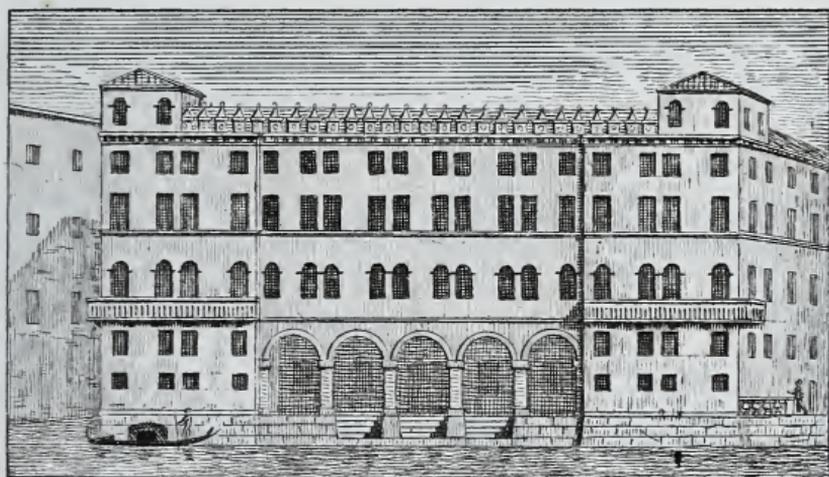
*Stendardo in
Piazza*



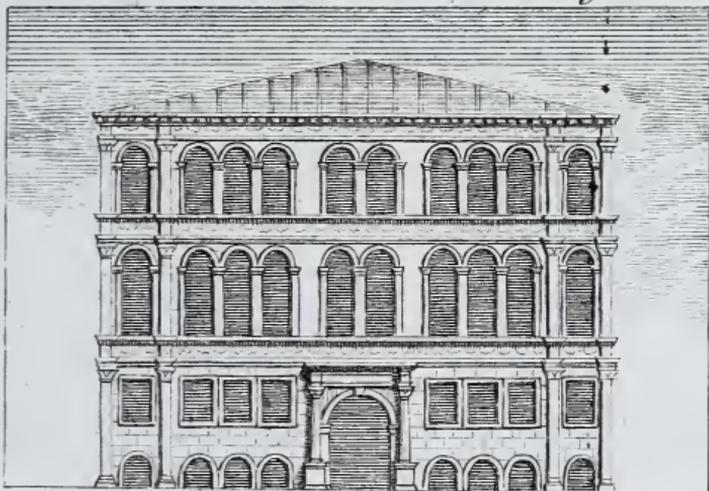
Palazzo in Ducale.



Ponte di Rivoalto.

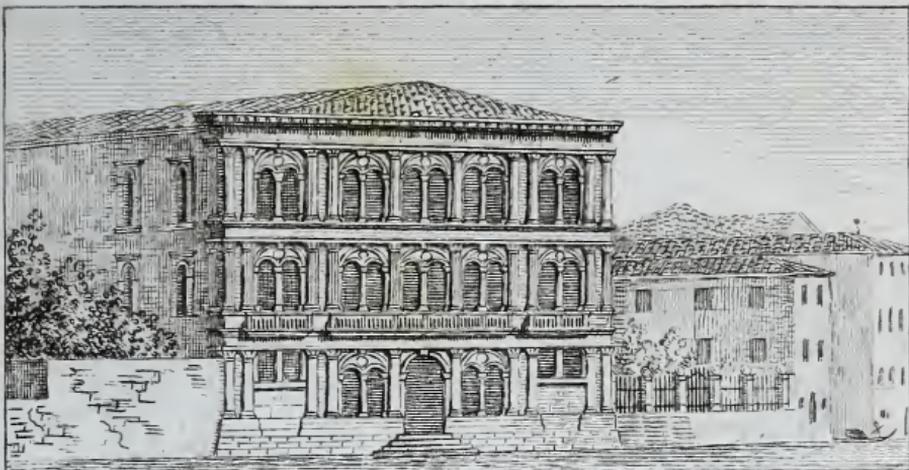


Fondaco de' Tedeschi ora Dogana.

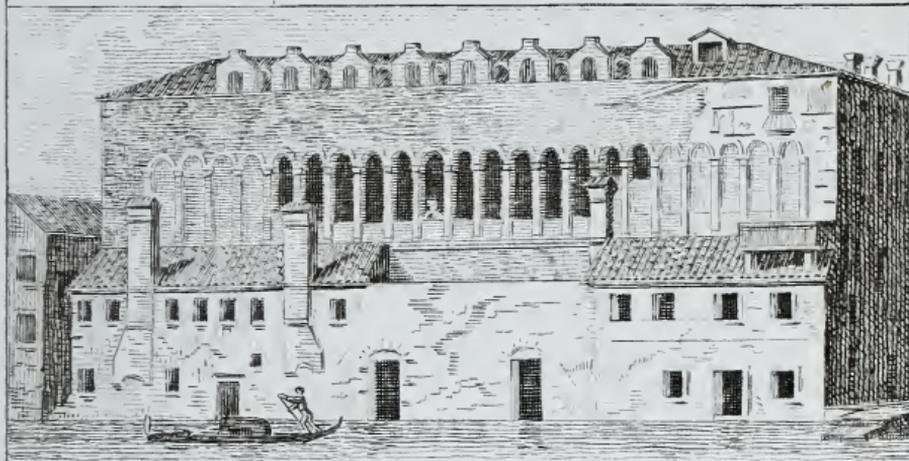


Palazzo detto de' Camerlinghi ora Tribunale d'Appello.

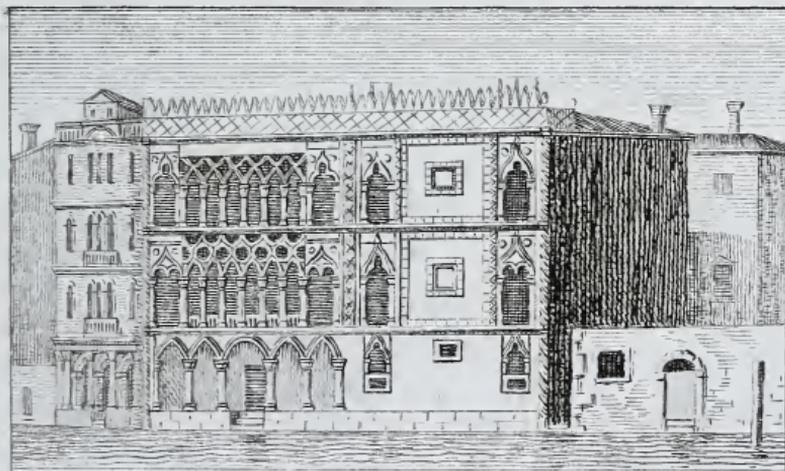




Palazzo Vendramin Calergi



Fondaco de' Turchi.

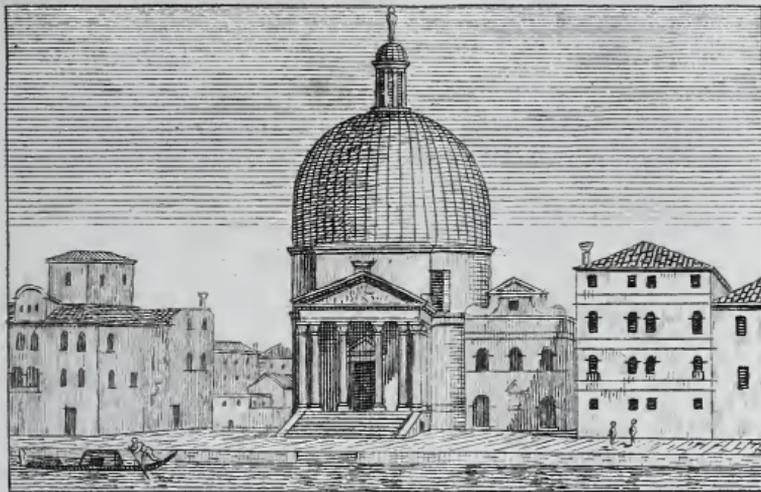


Palazzo la Ca d'Oro





S.^a M. Maddalena.



S. Simeone Apostolo.



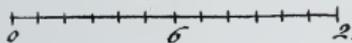
S. Nicola da Tolentino.



Monumenti a' Fravi



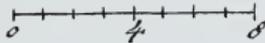
P. di Veneti



Ovisini Zen



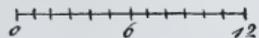
P. di Veneti



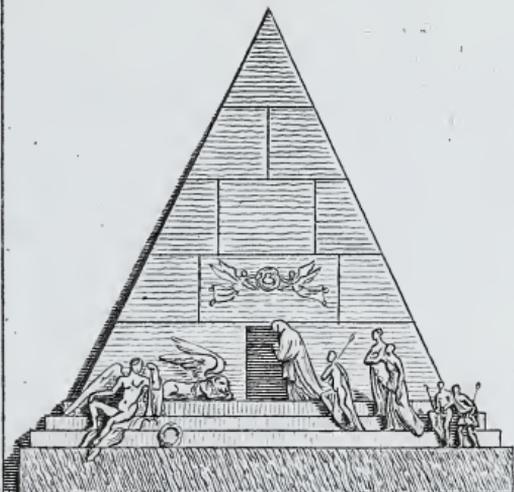
Melchiorre Trevisan



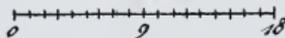
P. di Veneti



Benedetto Pesaro

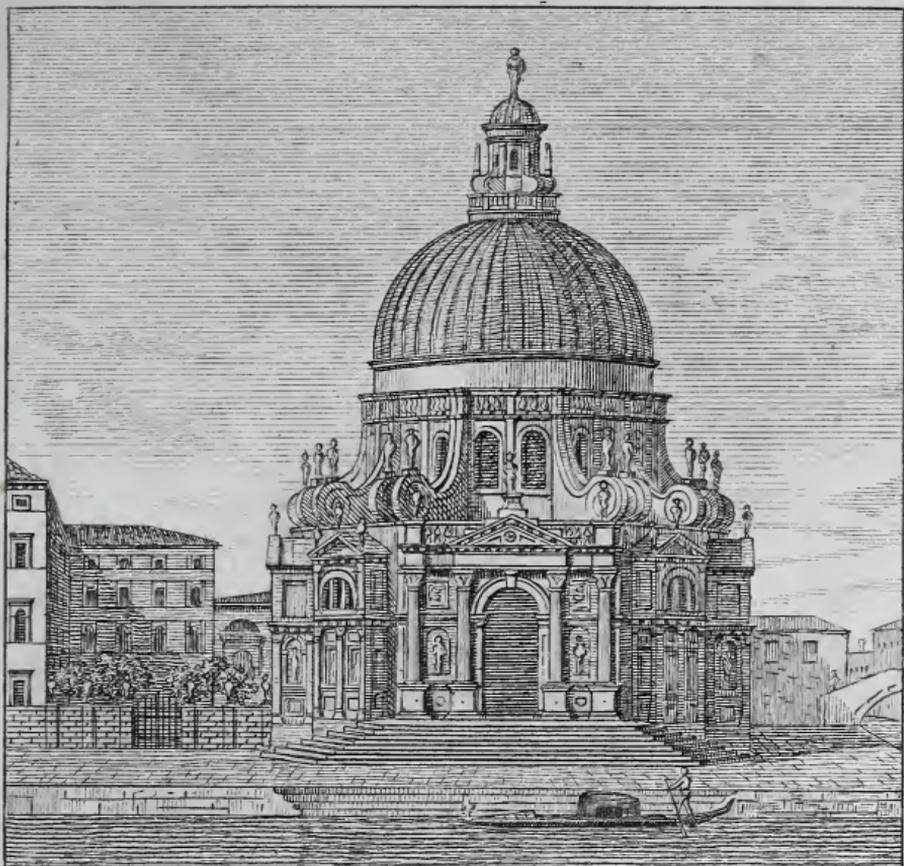


P. di Veneti

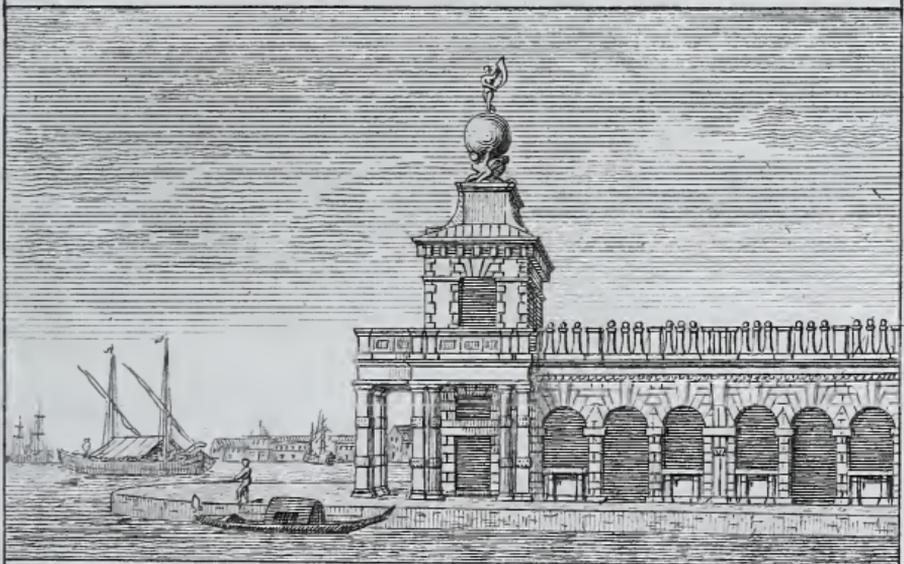


Antonio Canova

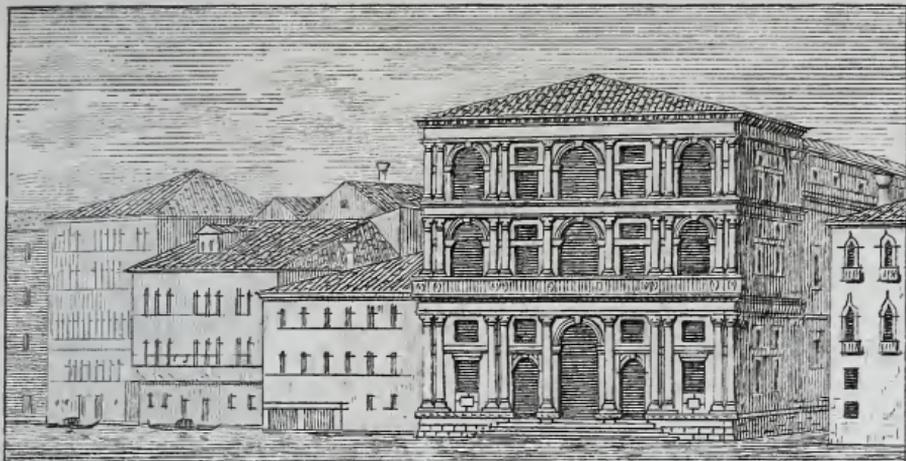




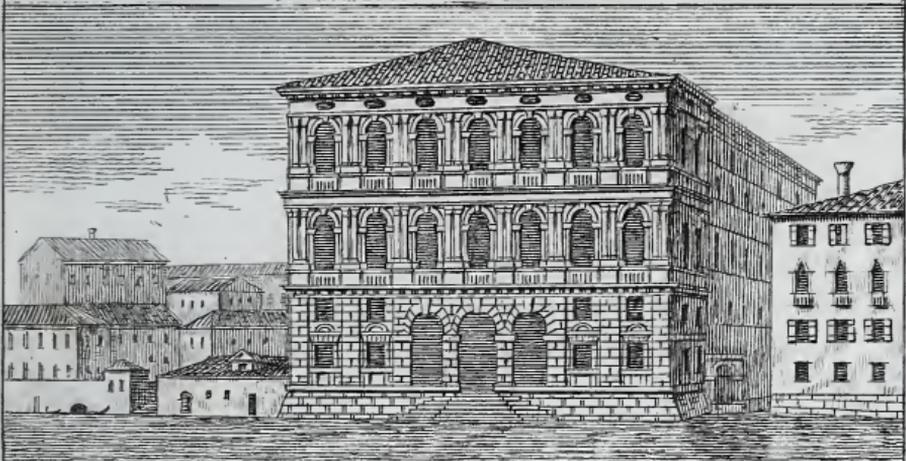
La Salute



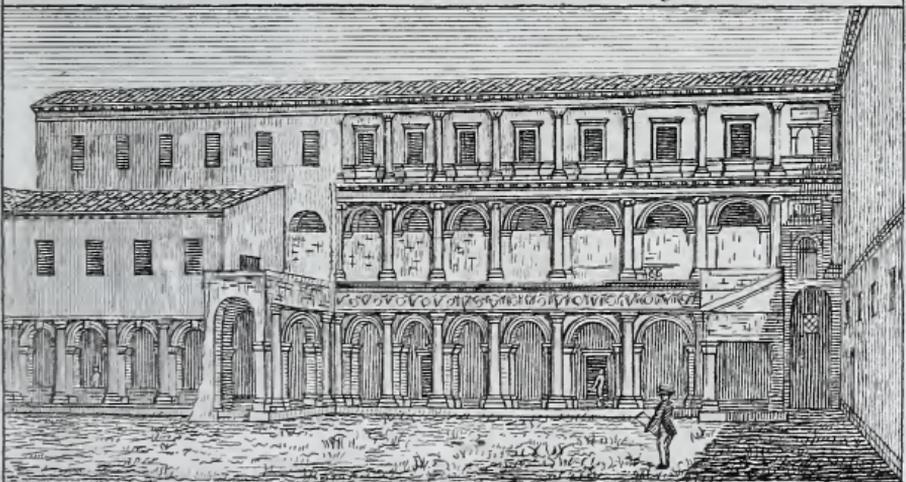
Dogana



Palazzo Grimani ora R. Poste



Palazzo Cornaro, ora R. Delegazione.



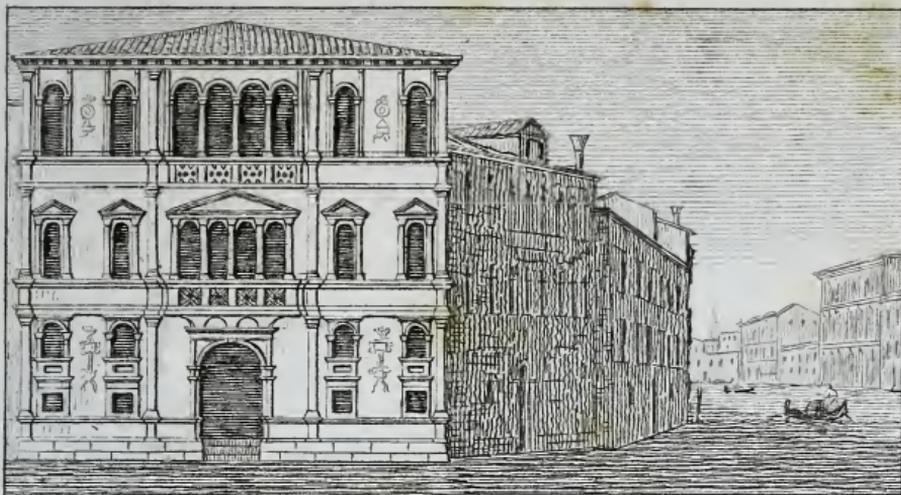
Cortile della R. Accademia



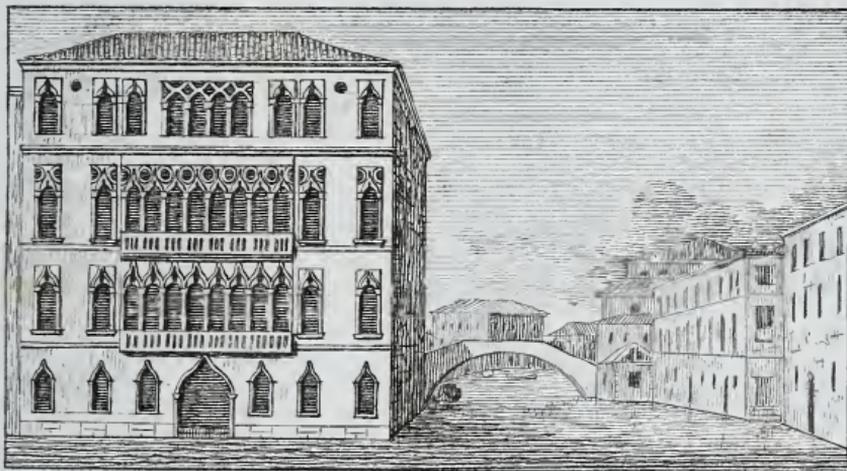
Novelli del. e inc.

Canal grande dal Palazzo Foscarini.

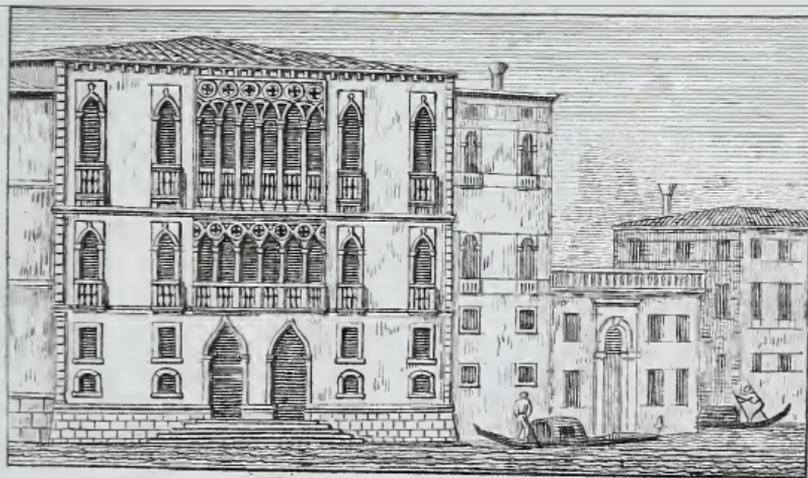




Palazzo Contarini.

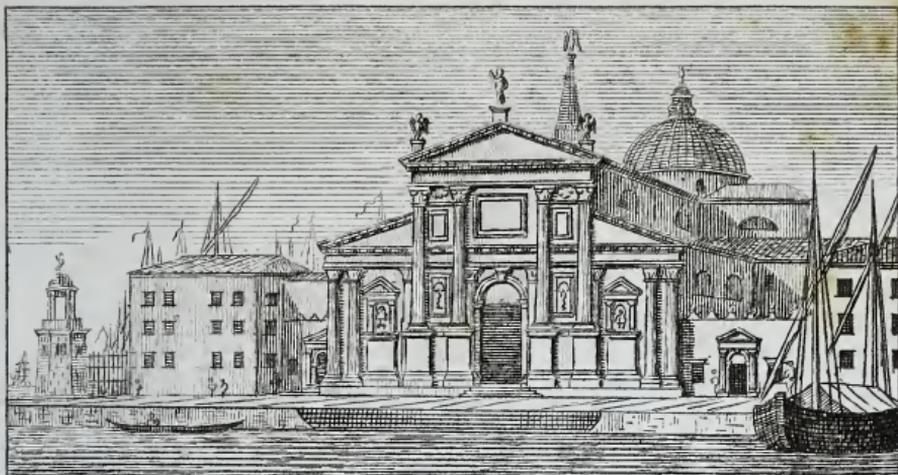


Palazzo Foscari

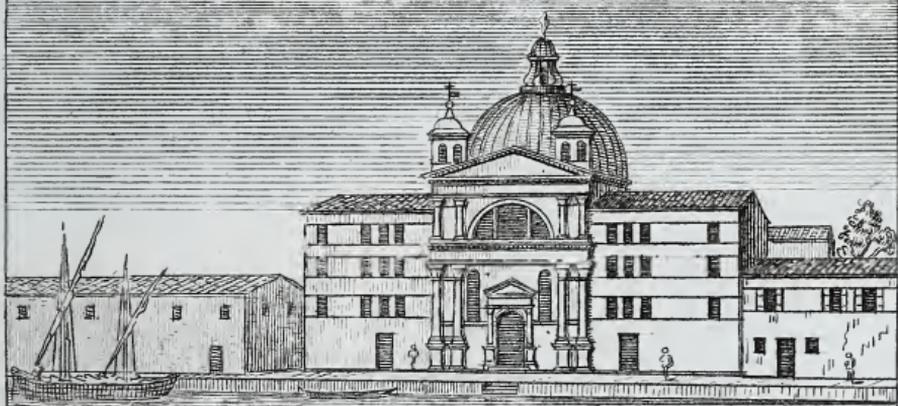


Palazzo Pisani





S. Giorgio Maggiore



Le Zitelle alla Giudecca

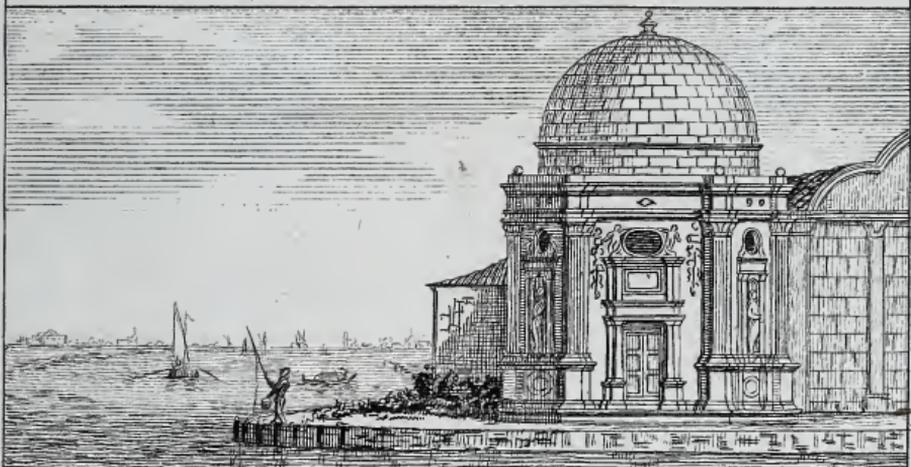


Il. Redentore

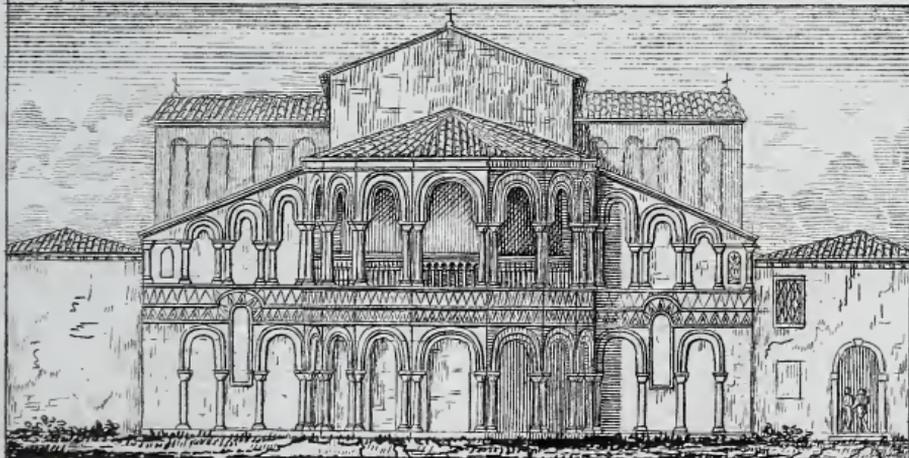




Tempietto di S. Fosca di Torcello.



Cappella Miani a S. Michele di Murano.



Coro esterno di S. Donato di Murano.

84-6439-2.

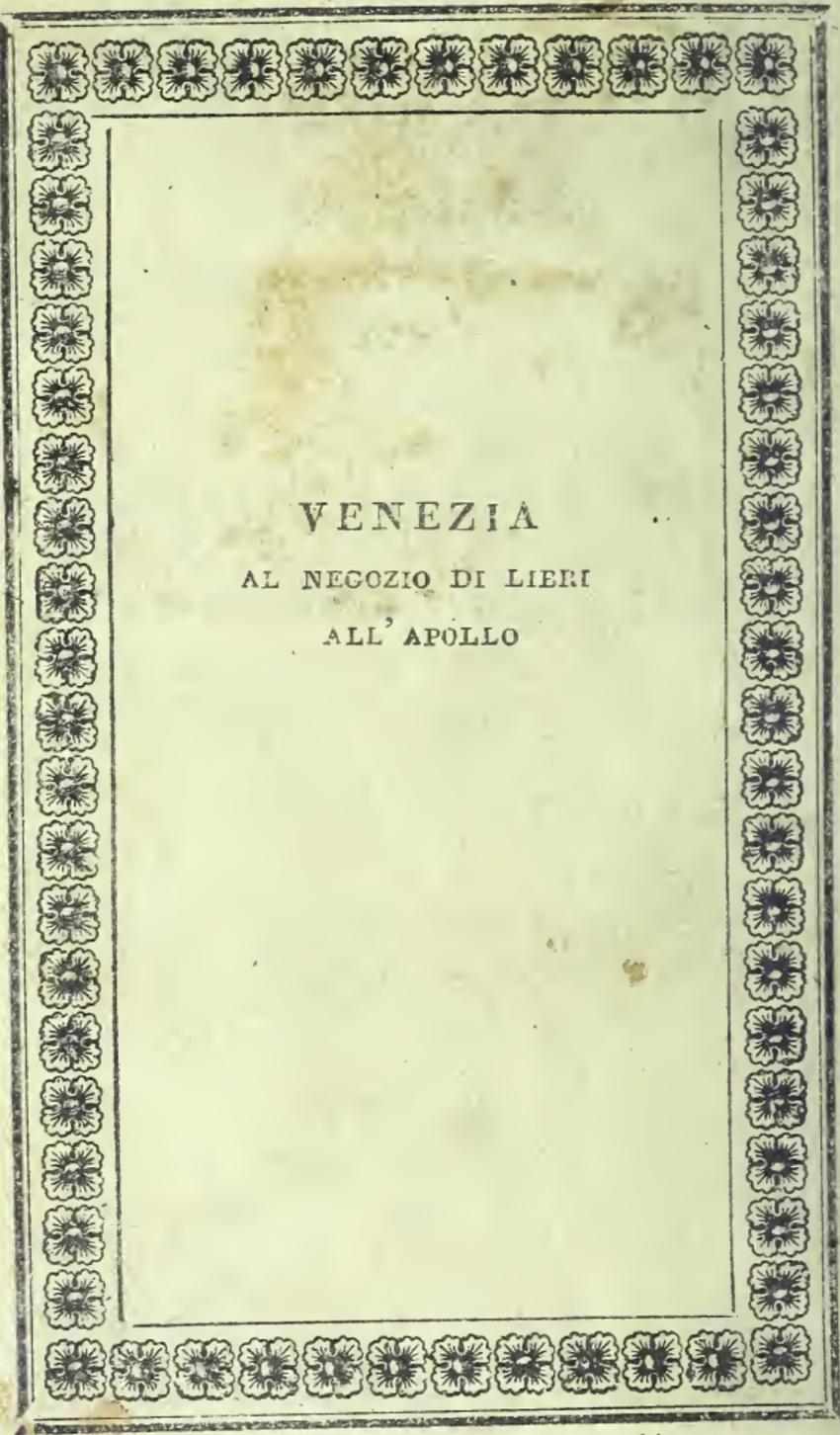
ERRORI

CORREZIONI

face. lin.

66	7	<i>Girolamo</i>	<i>Francesco</i>
72	ult.	<i>Carnero</i>	<i>Cernetto</i>
93	8	1528	1578
165		ZENOBIO	ZENOBIO
167	23	Luigi	Livio

Special
84-B439-2

A decorative border consisting of a repeating pattern of stylized flowers, possibly roses or carnations, arranged in a rectangular frame around the central text.

VENEZIA

AL NEGOZIO DI LIERI

ALL' APOLLO